

«L'austerità è un cane che si morde la coda: alla fine ti ritrovi più povero perché un'economia depressa non può produrre nuovo gettito fiscale. Jeff Madrick, 11 aprile 2012

La Lega caccia Rosi Mauro La Finanza setaccia i conti

La vicepresidente del Senato espulsa insieme a Belsito. Ma il Consiglio salva Renzo Bossi

Accertamenti su Calderoli Fissato il congresso: a Milano il 30 giugno → **PAGINE 8-11**



Bindi: «Attenzione, senza partiti vincono tecnocrati e populistici»

L'intervista: «I bilanci trasparenti sono il primo passo. Inaccettabili certo toni» → **ZEGARELLI PAGINE 12-13**

IL COMMENTO

USCIRE DALL'AUSTERITÀ

Massimo D'Antoni

Quanto l'aumento degli spread risente di ogni singola vicenda di politica interna, sia essa una critica delle parti sociali al governo o l'emendamento ad una riforma, e quanto delle più ampie prospettive di crescita del continente europeo? Qualcuno ha notato come i mercati siano spesso descritti alla stregua di antiche divinità dal carattere vendicativo.

→ **SEGUE A PAGINA 7**

L'ANALISI

FINANZIAMENTI PUBBLICI

Vincenzo Cerulli Irelli

Le notizie che provengono in questi giorni da fatti di mal funzionamento della finanza dei partiti, sprechi, assenza di controlli, spesso distorsioni delle spese da quelle attinenti l'attività politica, hanno messo in allarme l'opinione pubblica e rendono necessario da parte delle forze politiche un rapido e incisivo intervento di riforma.

→ **SEGUE A PAGINA 25**



Foto Luigi Coli / EIDON

Oggi Cgil, Cisl e Uil a Roma con gli esodati

Fornero: 65.000 casi e coperture adeguate
I sindacati non ci credono: numeri sbagliati

L'UNITÀ RITROVATA

LE RISORSE
DA CHI HA DI PIÙ
Susanna Camusso

IL GOVERNO
CI ASCOLTI
Raffaele Bonanni

UNA BEFFA
DA SANARE
Luigi Angeletti

→ **FRANCHI DI GIOVANNI PAGINE 2-5**

Processo Ruby: da Berlusconi 257mila euro a tre testimoni

I pm: pagò il padre delle De Vivo e i legali di Minetti

→ **FUSANI PAGINA 18**

INDIA

Liberato Bosusco:
«In vacanza gratis»

→ **DE GIOVANNANGELI PAGINE 30-31**

MONASTERACE

**Il sindaco: «Resto
ma con riserva»**

→ **GERINA SOLANI PAGINE 22-23**

**Nuova indagine
su Vendola
L'accusa: favori
un ospedale**

Il Governatore: «Al di là
di ogni immaginazione»

→ **CIMMARUSTI PAGINA 19**

**È FACILE
È CAAF CGIL**

CGIL

CAAF 730 • IMU • UNICO
E MOLTO ALTRO ANCORA

→ Il ministero del Welfare diffonde un dato decisamente contenuto e rassicura sulle coperture

Fornero: 65mila gli esodati

Gli esodati sono 65mila, parola di Elsa Fornero. Nessun problema di copertura, dunque. Ma i conti non tornano ai sindacati. Cgil: dati sbagliati, il governo scherza col fuoco. Stessa conclusione per Cisl, Uil e Ugl.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Gli esodati, anzi i «salvaguardati», sono 65mila. Esattamente quanti erano stati stimati inizialmente. Niente boom, niente 350mila. E quindi nessun problema di copertura finanziaria. I soldi, per loro, ci sono già. A certificarlo è direttamente Elsa Fornero. Un dato che però i sindacati contestano: Cisl, Uil, Ugl e la Cgil che parla «di governo che scherza con il fuoco».

La grande attesa per il dato «finale e certificato» si è conclusa alle 18 e 57 di ieri quando il ministero del Welfare ha diffuso il suo comunicato ufficiale. «Il ministro ha ricevuto oggi (ieri, ndr) i risultati dell'analisi compiuta dal tavolo tecnico istituito per le problematiche relative ai cosiddetti "salvaguardati", un lavoro «ispirato a criteri di trasparenza ed equità». «Il tavolo - prosegue la nota - ha accertato che il numero di persone complessivamente interessate è di circa 65mila e pertanto l'importo finanziario individuato dalla riforma delle pensioni è adeguato, senza dover ricorrere a risorse aggiuntive». L'importo infatti «era frutto di stime prudenziali» che rendono «possibile includere anche quanti non erano compresi». Il riferimento è all'emendamento al decreto Milleproroghe voluto dal Pd che ha esteso i termini per gli accordi dal 4 dicembre al 31 dicembre 2012. Fornero sottolinea poi che «il controllo» è stato «scrupoloso» scusandosi per «il tempo relativamente lungo che può aver alimentato preoccupazione». La risposta comunque «fuga un ingiustificato allarmismo». Il governo «procederà nelle prossime settimane all'emanazione del previsto decreto ministeriale», che ha come scadenza il 30 giugno.

Un dubbio, che lascia l'idea di problemi futuri, è quello instillato dall'ultimo capoverso del comunicato. «Il ministro sta valutando l'ipotesi di un intervento normativo per i lavoratori interessati da accordi col-

lettivi stipulati entro il 2011».

Il numero di 65mila però che non convince per niente i sindacati e gli esperti del ramo. «Stranamente è lo stesso numero previsto dal governo Berlusconi - attacca Ivan Pedretti, segretario nazionale dello Spi Cgil - Abbiamo l'impressione che la Fornero abbia fatto un pasticcio, un'operazione furba che metterà in difficoltà chi andrà al governo nel 2013». La riduzione dei periodi di mobilità infatti produrrà «esodati» a cascata nei prossimi anni: se, specie al Sud, oggi la mobilità può durare 4 anni, la riforma riduce progressivamente questa quota fino a 18-24 mesi. In questo modo fra due anni migliaia di lavoratori non avranno più l'assegno in attesa di arrivare all'età dell'agognata pensione. Sui conti le responsabilità sono chiare: «Le cifre l'Inps le ha sicuramente, ma ha poca autonomia: evidentemente il governo ha chiesto di non renderle note». La mossa del governo è quindi «un tentativo di depotenziare la manifestazione dei sindacati», conclude Pedretti.

Mercoledì il direttore generale

dell'Inps Mauro Nori aveva snocciolato dati molto diversi: i lavoratori che nei prossimi 4 anni entreranno in mobilità sono circa 45mila, altri 15mila sono nel fondo di solidarietà del credito, altri 70mila sono usciti sulla base di accordi volontari: totale 130mila. Poi, certo, una parte di questi avranno accesso alla mobilità, ma questa non durerà più 4 anni e ben pochi, al termine della mobilità, avranno i requisiti per la pensione. Una vera bom-

Pedretti (Spi Cgil)

È stato scaricato tutto sulle spalle di chi governerà dopo il 2013

ba ad orologeria. Che però non sarà Elsa Fornero a dover disinnescare.

CRITICI I SINDACATI

Sulla stessa linea il segretario confederale Cgil Vera Lamonica: «Il dubbio è che con queste cifre si voglia nascondere la vera entità del fenomeno e non si voglia risolvere il problema»

per non «ammettere di aver fatto una riforma sbagliata e superficiale». Critici anche gli altri sindacati. «Le persone coinvolte sono purtroppo molto più numerose - avverte il segretario confederale Cisl, Maurizio Petriccioli -. Minimizzare questo problema che assilla tantissime persone è sbagliato e crea rischi seri per la coesione sociale, condizione necessaria per un paese che deve tornare a crescere». «Sugli esodati il ministero fa il gioco dell'oca - usa l'ironia Domenico Proietti, segretario confederale Uil -. Viene infatti riproposta la quantificazione già ipotizzata a dicembre e palesemente riferita a solo una parte delle tipologie di lavoratori da salvaguardare». Per Giovanni Centrella (Ugl), «ovviamente i numeri veri non sono questi e il governo continua a giocare sulla pelle di lavoratori». «Sono molte decine di migliaia in più» chiosa Raffaele Bonanni. Anche per l'ex ministro Cesare Damiano si tratta di stime «improbabili»: «il governo apra immediatamente un tavolo di confronto con i sindacati e fornisca nel dettaglio tutti i numeri». ♦



Manifestazione degli operai Fincantieri contro i licenziamenti

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Il decreto sarà emanato entro il 30 giugno. Ma le confederazioni e il Pd contestano: sono di più

Cifre sbagliate per i sindacati

Staino

I SOLDI VERSATI DAL MIO ASSISTITO ALLA SIGNORINA MINETTI?

NIENTE DI ILLEGALE. È LA NOSTRA LINEA DI DIFESA.



Mercato del lavoro Sulle modifiche è scontro tra Pd e Pdl

Il Pdl alza il tiro su Imu e flessibilità in entrata. Ma Cicchitto avverte i suoi: «Non possiamo fare strappi». Anche Bersani vedrà Confindustria: non è facile l'equilibrio sugli emendamenti

Il retroscena

BIANCA DI GIOVANNI

Cavalcando l'esenzione Imu e la modifica della riforma del lavoro il Pdl recupera tutta la sua velleità nazionale popolare. A guardare il «movimentismo» del segretario Angelino Alfano, che moltiplica i suoi messaggi mediatici e gli incontri «bilaterali» con le imprese e con lo stesso premier, si capisce che

il centrodestra ha deciso di puntare su queste due materie per la campagna elettorale delle prossime amministrative. Ieri il leader Pdl ha insistito per incontrare Mario Monti, nonostante l'appuntamento fosse in origine con tutti e tre i segretari dei partiti di maggioranza, e poi fosse stato annullato per altri impegni. Per Alfano era troppo importante passare direttamente da Via dell'Umiltà, dove aveva visto i presidenti delle maggiori organizzazioni imprenditoriali, a Palazzo Chigi. È stato un messaggio quasi plastico della centralità del par-

tito in una partita che fino a ieri i maggiorenti pidiellini preferivano giocare in cene riservate o incontri dietro le quinte. Oggi, invece, solo riflettori. Ma il gioco stavolta non è più tanto facile, come fu ai tempi del primo Berlusconi. Lui sì che poteva permettersi quel «meno tasse per tutti», o «abolirò l'Ici», oppure l'altro slogan epocale «creerò un milione di posti di lavoro». Oggi le cose sono molto diverse.

Sull'Imu i pidiellini sono molto allenati, se non altro perché il fisco è stato il leitmotiv del centrodestra al potere. Ma annunciare la rateizzazione, o l'una tantum, cozza irrimediabilmente con un Paese reale che con il governo tecnico non è più abituato alle favole. Mentre il relatore al decreto fiscale Gianfranco Conte annuncia la prossima presentazione dell'emendamento sul versamento a rate, il presidente dell'Ance fa sapere che a giugno i Comuni non potranno più pagare gli stipendi. E non solo: nelle stesse ore in cui sui giornali si parla di esenzioni, nelle stanze della Camera si cercano 250 milioni per esonerare i Comuni dal pagamento dell'Imu sulle case popolari, o altri fondi per i terremotati. Certo, tutti i partiti di maggioranza puntano a esenzioni per le fasce deboli, e nessuno è contrario alla rateizzazione annunciata da Alfano. Ma di qui a promettere l'eliminazione della tassa nel 2013 ce ne passa.

La partita lavoro per il Pdl è, se possibile, ancora più difficile. Innanzitutto in questo caso il partito di Alfano gioca di rimessa. Ha commesso un errore all'inizio, e ora tenta di recuperare. Aver sposato la linea delle recriminazioni sull'intesa sull'articolo 18, aver puntato il dito contro le «esagerate concessioni» fatte alla Cgil, ha spinto il partito nel campo dei perdenti. Eppure quell'intesa era frutto di una lunga mediazione, a cui lo stesso Pdl aveva contribuito. E non solo: nelle stesse file del partito di Alfano non pochi erano convinti che sull'articolo 18 il governo aveva commesso un errore.

Ma non c'è solo il «peccato originale» del riflesso condizionato anti-Cgil a rendere la campagna sul lavoro debole in partenza. A guardar bene il Pdl fa gli equilibrismi su una fune che potrebbe spezzarsi facilmente. Tra i big del partito a tirare la

corda è Renato Brunetta, andato all'assalto del testo Fornero con la richiesta di una riscrittura totale. Una posizione che ha fatto preoccupare gli stessi vertici del partito. «Attenti a fare troppo clamore. Dobbiamo calibrare bene le critiche, perché alla fine potremmo restare senza nulla in mano. E una cosa è certa: non si arriva allo strappo. L'appoggio politico a Monti prevale». Questo il ragionamento che avrebbe fatto Fabrizio Cicchitto nella riunione di preparazione alla vigilia dell'incontro con gli industriali. D'altro canto lo stesso Berlusconi, la notte del vertice sull'articolo 18, aveva ripetuto: si va avanti con Monti. Non a caso all'uscita da Palazzo Chigi Alfano ha rilasciato dichiarazioni sulla stessa linea. «Ho fatto presente al presidente Monti

Promesse

I Comuni contrari a bloccare la tassa sulla casa nel 2013

I democratici

Sì a correzioni sui contratti a termine ma no alla precarietà

che noi intendiamo sostenere il governo - ha dichiarato - e, proprio per sostenerlo al meglio, chiedo che venga cambiata la riforma del lavoro, soprattutto per quanto riguarda le procedure di assunzione».

Insomma, i falchi non hanno molti margini. Anche perché anche in questo caso c'è una buona fetta di parlamentari Pdl pronti a mediare con il Pd. In commissione Lavoro al Senato il clima è costruttivo, senza contare il fatto che anche il partito di Bersani si prepara a incontrare la Confindustria e le altre associazioni per ascoltare da vicino le ragioni delle imprese. Certo, per i democratici la frontiera della precarietà resta importante. «Correggere delle storture per noi non vuol dire tornare indietro, ma semmai garantire tutele ai lavoratori ancora non protetti», spiega Damiano. Sta qui, nell'equilibrio tra correzioni e eventuali arretramenti la via d'uscita obbligata per i partiti. ♦

Pensioni, una piazza unitaria

Il dramma degli esodati e delle ricongiunzioni onerose per le pensioni è così forte da ricomporre qualsiasi distinguo sindacale. Oggi dalle 9,30 a piazza della Repubblica parte il corteo che si chiuderà a piazza Santi Apostoli. La prima grande manifestazione unitaria da anni. Cgil, Cisl e Uil, più l'Ugl con i loro leader, sullo stesso palco. Per chiedere conto al governo dei ritardi e dello scandalo. Si legge nel volantino unitario: «Basta promesse! Insieme per ottenere soluzioni immediate per chi è rimasto senza lavoro, senza reddito, senza pensione e per cancella-

re l'ingiustizia delle ricongiunzioni onerose. Il percorso del corteo passa da via delle Terme di Diocleziano, via Amendola, via Cavour, largo Corrado Ricci, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via Battisti.

Alla manifestazione ieri hanno aderito anche le Acli. Le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani saranno presenti in piazza della Repubblica a Roma, con una delegazione guidata dal presidente Andrea Olivero. Le Acli - informa una nota - imputano al governo una «sottovalutazione del problema» e suggeriscono l'adozione di «soluzioni diversificate». ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Il dramma degli esodati Uomini e donne senza lavoro né pensione

Una patrimoniale per trovare le risorse

In troppi si sono ritrovati senza futuro e senza presente usati per far cassa dopo aver pagato la crisi a caro prezzo

SUSANNA CAMUSSO
SEGRETARIO GENERALE CGIL

La manifestazione nazionale di oggi è la manifestazione di tanti, troppi, che si sono trovati senza un futuro, e senza un presente, perché il governo ha deciso che tagliare sulle pensioni era la via più semplice per fare cassa.

Una scelta contrabbandata come giusta per i giovani, ma che ha prodotto infinite ingiustizie, ansie e sofferenze, a tutti coloro che si sono trovati senza lavoro, senza ammortizzatori e senza pensione. A quelli che hanno scoperto che dovevano, per effetto delle ricongiunzioni onerose, ripagarsi i contributi, fino a valutare la scelta di rimanere senza pensione. A coloro, infine, che hanno scoperto che non facevano un lavoro usurante o che i loro contributi per la cassa integrazione straordinaria o la mobilità non valevano ai fini di evitare ulteriori penalizzazioni.

Da mesi tante persone vivono in uno stato di incertezza e di paura, senza che né l'Inps, in modo irresponsabile, né il ministero del Lavoro siano stati in grado, in tutto questo tempo, di quantificare il fenomeno, continuando a rinviare il momento in cui affrontare concretamente il problema. E il problema si affronta concretamente solamente dando una risposta previdenziale a chi, rispettando i criteri in essere, ha concluso la sua esperienza lavorativa e i contributi li ha versati per una vita. Dando copertura a tutti gli accordi, individuali e collettivi, che prevedono l'effettiva risoluzione del rapporto di lavoro anche oltre il 31 dicembre 2011.

Parliamo di lavoratori e lavoratrici che pagano più di altri il prezzo della crisi, che hanno subito processi di ristrutturazione e che si sono dichiarati disponibili affinché altri, più giovani, non perdessero il lavoro. Va dunque cancellata



La scelta
Fatta passare come giusta per i giovani, ha prodotto iniquità

quell'idea, che troppo spesso sentiamo riecheggiare, di lavoratori privilegiati, di pensioni non sufficientemente «contributive».

Si è voluto tagliare sulle pensioni e ora si dice che non ci sono le risorse, ma le risorse si possono trovare cominciando da chi ha di più e paga di meno, introducendo una patrimoniale vera. Non è, infatti, concepibile che le pensioni «super», quelle cosiddette d'oro, che secondo alcuni calcoli rappresentano il 20% della spesa totale, paghino un contributo proporzionalmente inferiore di coloro ai quali è stata sottratta la rivalutazione.

Si ponga, allora, un tetto, si alzi il contributo di solidarietà, si paghi la differenza in titoli di Stato. In questo modo si potrebbe risparmiare sulla spesa corrente e, forse, le banche comincerebbero ad erogare più credito invece di investire i prestiti concessi dalla Bce in titoli di Stato. Un'idea che può avere un sapore antico ma importante è ridurre la disuguaglianza e rispettare la dignità di chi ha tanto lavorato. ♦



«Il governo ripari al danno»

I patti si mantengono Si apra il confronto

Il governo ha fatto una riforma rigida senza concertazione
Corregga il tiro e usi i risparmi di spesa per dare risposte a tutti

RAFFAELE BONANNI
SEGRETARIO GENERALE CISL

Oggi tutto il sindacato è in piazza per chiedere a governo e Parlamento di risolvere il problema dei lavoratori che hanno lasciato il lavoro in anticipo, in base ad accordi aziendali, e che ora, con la riforma Fornero, si sono ritrovati senza stipendio e pensione. I patti vanno mantenuti. Non si possono cambiare le regole in corso d'opera.

Il governo ha fatto una riforma rigida senza un minuto di confronto con il sindacato. E i risultati si vedono. Ma il presidente Monti deve capire che dietro i numeri ci sono delle persone che hanno lasciato il lavoro facendo affidamento sul quadro normativo in quel momento vigente. Noi vogliamo che sia data una risposta positiva a tutti i lavoratori coinvolti nei processi di mobilità o nei fondi di solidarietà, a tutti coloro che avendo perso il lavoro, ed essendo giunti in prossimità dei requisiti pensionistici previdenti, se li sono visti drasticamente spostare in avanti anche di sei anni.

Questa è una situazione davvero inaccettabile. Il governo ha detto che occorre rimanere dentro le risorse stanziare per le deroghe. Ma noi ricordiamo che i risparmi prodotti con la riforma pensionistica sono stati pagati dai lavoratori e dai pensionati. Non sarebbe uno scandalo utilizzarne la parte che serve per dare risposte a giuste e sacrosante istanze sociali. Ecco perché oggi siamo mobilitati unitariamente: chiediamo che nessun lavoratore sia lasciato solo e anche di eliminare l'ingiusta normativa sulle ricongiunzioni onerose. Tantissimi dipendenti di aziende bancarie, postali, energetiche, delle telecomunicazioni, di grandi gruppi industriali, credevano di essere i beneficiari di uno «scivolo» anti-



L'ipotesi Poco convincente la soluzione di ricorrere all'Aspi

pato. Invece ora sono rimasti in bilico, tra il giorno e la notte. Sono ex lavoratori, troppo giovani per andare in pensione. Ma anche troppo anziani per trovare un nuovo lavoro. Lo diciamo con forza: occorre avviare quanto prima una trattativa con il governo per individuare le soluzioni più adeguate. Il ministro Fornero ci aveva promesso un tavolo di confronto sul tema degli «esodati». Ma questo tavolo non è mai partito. L'ipotesi avanzata ora dal governo di estendere l'Aspi, il nuovo ammortizzatore sociale, ai lavoratori più anziani che nel corso del 2013 si troverebbero a non più di due anni dai requisiti di pensionamento, ci convince poco. Questi lavoratori e queste lavoratrici non possono guardare il futuro senza lavoro, senza più ammortizzatori sociali e senza pensione. Non si può stravolgere la vita di migliaia di famiglie con un colpo di accetta. Ecco perché la mobilitazione del sindacato continuerà fino a quando non arriverà una soluzione soddisfacente e definitiva. Pacta sunt servanda. ♦

Beffati a migliaia: un vulnus da sanare

Venti miliardi sono passati dalle tasche dei pensionandi a quelle dello Stato senza alcun beneficio sociale

LUIGI ANGELETTI
SEGRETARIO GENERALE UIL

Dietro il brutto neologismo «esodati» si cela uno dei problemi più seri con cui il nostro Paese è chiamato a fare i conti in questi mesi di preoccupante difficoltà economica.

Con la recente riforma delle pensioni si è determinato il passaggio di circa 20 miliardi di euro dalle tasche di milioni di pensionandi e pensionati alle casse dello Stato: in ciò si è risolto, di fatto, il prolungamento dell'età lavorativa stabilito dall'esecutivo tecnico. Da tale decisione non è scaturito alcun beneficio sul fronte sociale. Anzi, una delle conseguenze indotte ha riguardato proprio quelle decine di migliaia di lavoratori che hanno sottoscritto accordi con le aziende per uscire dal processo produttivo e avviarsi verso la pensione. A causa delle nuove norme, molti di loro si trovano senza più salario e senza ancora un assegno pensionistico. Si tratta di persone che hanno firmato intese affidandosi a quanto stabilito dalle leggi dello Stato e che ora sono costretti a prendere atto di aver mal riposto la loro fiducia.

Si è creato un deficit di credibilità che deve essere colmato. Abbiamo chiesto al governo di aprire un tavolo per affrontare e risolvere rapidamente la questione. Ma, sino ad oggi, non abbiamo avuto alcuna risposta.

Cgil, Cisl e Uil hanno, dunque, organizzato la manifestazione nazionale che si svolge, oggi, a Roma per sollecitare un'immediata soluzione della vicenda. È inaccettabile che ci siano così tante persone che hanno dovuto subire il trauma di una precoce fuoriuscita dal mondo del lavoro e che, ora, devono patire la beffa di restare privi di una forma dignitosa di reddito. Non c'è molto da discutere o da trattare: bisogna sanare questo vulnus.

Peraltro, gli «esodati» sono anche



La proposta Una mobilitazione con Cisl e Cgil anche per la riforma fiscale

una sorta di epifenomeno della grave crisi occupazionale che sta investendo il nostro Paese. Ed è esattamente a questo problema che dobbiamo porre la nostra attenzione. È necessario, dunque, che vengano realizzate politiche economiche idonee a riavviare processi di sviluppo. Ecco perché abbiamo bisogno di investimenti produttivi, da un lato, ma anche di scelte che riattivino i consumi, dall'altro. La combinazione dell'aumento dei prezzi e dell'incremento delle tasse sta riducendo ulteriormente il reddito disponibile con effetti moltiplicatori delle attuali politiche recessive. Noi pensiamo che sia necessaria, subito, una riforma fiscale che riduca il peso della tassazione sul lavoro e sulle pensioni.

A partire da questo punto, la Uil chiederà a Cgil e Cisl di avviare, già dai primi giorni del mese di maggio, una fase di mobilitazione per rimettere al centro dell'agenda politica ed economica del Paese il valore del lavoro in una prospettiva di crescita. ♦

→ **In Eurolandia** occupazione in calo. Mercati in tensione. Il Tesoro non vende tutti i titoli richiesti

→ **Hollande** alla destra: se vincerò chiederò di dominare la finanza. Telefonata di Monti a Rajoy

Allarme lavoro della Bce Btp, i tassi tornano a salire

Crescita ancora debole, occupazione in calo. Il bollettino dell'Eurotower mostra dati inquietanti. Sui mercati la tensione si scarica sui tassi. Grilli: abbiamo deciso di non vendere tutti i titoli per i costi troppo alti.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La Bce lancia l'allarme occupazione per l'Europa, ma non rinuncia alla sua ricetta di sempre: bilanci in ordi-

ne e debito sotto il 60% del Pil, non escludendo eventuali nuovi interventi. Secondo il bollettino dell'Eurotower nel Vecchio continente la disoccupazione è in aumento e il tasso di occupazione in diminuzione. Quanto alla crescita, resta negativa nei primi mesi del 2012, con un'inflazione che rialza la testa.

Un quadro inquietante che si riflette immancabilmente sui mercati finanziari. I listini restano deboli, mentre forti pressioni si scaricano sui titoli di debito pubblici. Ieri l'asta dei Btp

non è andata bene. Il ministero dell'Economia ha in fatti collocato titoli con scadenza marzo 2015 per 2,884 miliardi (contro un ammontare massimo previsto pari a 3 miliardi) a un tasso del 3,89%, in netto aumento rispetto al 2,76% dell'asta di metà marzo. Si tratta del livello massimo dallo scorso gennaio: un vero salasso per lo Stato se quel livello dovesse permanere. «Abbiamo fatto la scelta di non prendere tutta la domanda che c'era, perché non abbiamo questa urgenza di fare funding a tassi che, secondo

noi, non sono quelli giusti», dice il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli. I risultati dell'asta spiega «sono nelle aspettative. Abbiamo avuto una forte domanda», mentre «i tassi devono rispondere alle attuali condizioni di mercato».

DUELLI TRA I PREMIER

Così le fluttuazioni di mercato pesano sulle scelte di politica economica e sulla tenuta dei conti. Ieri lo spread era tornato a scendere, chiudendo a quota 362 punti, contro i 375 del giorno prima. Eppure i tassi Btp sono rimasti pesanti. E mentre sui titoli pubblici la battaglia si fa a colpi di punti base, sui giornali esplodono duelli a distanza tra i vari governi. Ieri Mariano Rajoy ha fatto sapere di aver ricevuto una telefonata di chiarimento da parte del premier italiano, che aveva parlato di rischio Spagna sui mercati. Rajoy, non ha apprezzato il fatto che il collega Mario Monti continui ad attribuire ai ritardi del risanamen-

Foto di Juan Carlos Hidalgo/Ansa Epa



Madrid, la fila di disoccupati all'ufficio di collocamento



to finanziario di Madrid la colpa del rialzo degli interessi pagati dall'Italia. L'incidente politico dovrebbe essere superato, anche con un intervento «in campo neutro» del portavoce della Commissione Ue, il quale ha osservato che «un problema di stabilità macroeconomica e finanziaria in un paese dell'Eurozona ha effetti sugli altri sedici». La «questione» finanziaria è entrata anche nel duello preelettorale francese. Alla destra che prevedeva attacchi speculativi ai mercati nel caso di una sua vittoria, il candidato socialista Francois Hollande ha replicato chiedendo alla Francia e all'Europa di «dominare i mercati». «Ciò che voglio è dimostrare che la Francia ma anche l'Europa sono in grado assieme di dominare la finanza - ha detto - Non so se i mercati si preoccupano, so che al momento sono mobilitati purtroppo sull'Italia e sulla Spagna, voglio dire che non intendo lasciargli spazio».

Per Hollande il risanamento dei conti passa attraverso la crescita. Proprio quello che manca all'Europa, e in particolare all'Italia. Il governo Monti si prepara a varare il Def lunedì prossimo, con un forte peggioramen-

Conti pubblici

L'Italia rivede al ribasso le stime di Pil nel Def che sarà varato lunedì

to delle stime di Pil: una contrazione tra -1,3 e -1,5 per quest'anno rispetto al -0,4 stimato in precedenza. «Nel quarto trimestre del 2011 l'occupazione è diminuita dello 0,2 per cento sul periodo precedente, dopo un calo di pari misura registrato nel terzo trimestre (che è stato a sua volta rivisto al ribasso di 0,1 punti percentuali)», scrive l'Eurotower nel suo bollettino: gli indicatori delle indagini segnalano una probabile ulteriore contrazione dell'occupazione nel primo trimestre del 2012. Il tasso di disoccupazione, che è andato aumentando sin dall'aprile del 2011, si è collocato al 10,8 per cento nel febbraio 2012, su un livello superiore di 0,6 punti percentuali rispetto al massimo raggiunto nel maggio 2010». Insomma, i numeri sono tutti negativi. Quanto al Pil, nei primi mesi del 2012 si sono registrati livelli «modesti» di crescita nell'area euro ma ci si attende «una graduale ripresa dell'economia» nel corso dell'anno, continua il bollettino. La crisi impone prudenza sui conti pubblici - osservano i tecnici - e l'obiettivo deve essere la riduzione del rapporto debito-Pil «decisamente» sotto il livello del 60%. Con la conseguenza che per molti Paesi dell'Eurozona saranno necessari «altri notevoli sforzi di risanamento». ♦

IL COMMENTO

Massimo D'Antoni

TROVARE SUBITO UNA VIA D'USCITA DALL'AUSTERITÀ



Frankoforte, la sede centrale della Bce nell'Eurotower

→ **SEGUE DALLA PAGINA**

Forze rabbiose capaci di scatti improvvisi di ira distruttiva: una rappresentazione che torna utile a chi, nel ruolo di sacerdote, si fa interprete della richiesta di sacrifici e offerte.

È chiaro che servono le riforme e il rispetto degli obiettivi di bilancio, ma forse sarebbe il caso di dirci, almeno tra chi pratica una visione non mitica dell'economia, che questi sono gli obiettivi che l'Europa si è volontariamente data; se i mercati guardano a riforme e saldi di bilancio è perché dal rispetto di quegli obiettivi dipendono l'azione della Banca centrale e il benessere tedesco ad azioni più risolutive. Ciò cui gli investitori sono interessati è capire quanto sia realmente determinata l'Europa a salvare la moneta unica, mentre è chiaro a tutti, anche perché ormai economisti di ogni orientamento lo ripetono con salmodiante insistenza, che il *fiscal compact* ha di per sé un effetto recessivo.

Purtroppo, dopo qualche mese di tregua, stiamo rapidamente

tornando al punto di partenza. Nei giorni scorsi si è ripreso a parlare di un possibile intervento diretto della Bce a sostegno dei debiti sovrani, e con queste voci è riemerso l'eco di dissensi all'interno dell'istituzione di Francoforte sulla linea da seguire, con i falchi tedeschi contrari ad ogni cedimento. L'intervento della Bce a fine 2011, l'enorme iniezione di liquidità che ha sostenuto il sistema bancario, ha funzionato per un po', portando gli *spread* a livelli di sicurezza. Si sapeva che tale intervento, il massimo che Draghi poteva fare senza violare apertamente i trattati e senza irritare troppo i tedeschi, non poteva durare. Si sapeva che stavamo solo comprando un po' di tempo. Per avviare la crescita, così si è detto. E la ricetta era quella delle «riforme strutturali»: liberalizzazioni dei mercati dei prodotti e soprattutto del mercato del lavoro, che consentissero ai Paesi in crisi di recuperare competitività tagliando i costi. Una linea dagli effetti illusori ed estremamente

costosa sul piano sociale e politico, specie nel breve periodo. Del resto, almeno muovendoci entro i vincoli dati, gli unici interventi di «riforma» consentiti rischiano di essere un progressivo smantellamento del sistema di welfare e dei servizi pubblici (specie quelli locali), o la svendita delle imprese pubbliche a qualche investitore d'Oltralpe.

Non certo quello che servirebbe per modernizzare il Paese e la sua economia. Penso alla necessaria ristrutturazione della burocrazia pubblica (che è

Cambio di rotta

Sono necessarie iniziative congiunte tra i Paesi più esposti

cosa diversa dai tagli di spesa), all'urgenza di un sistema universale di ammortizzatori sociali (non realizzabile se tutte le risorse sono assorbite dall'obiettivo di rapido consolidamento fiscale), agli investimenti in formazione ricerca, ad una politica industriale che si ponga il problema della collocazione del paese in termini di specializzazione produttiva.

Si tratta di riforme che richiederebbero risorse, e quindi un allentamento della linea di austerità. È ben nota l'obiezione: senza una sufficiente pressione sui Paesi in crisi, senza la minaccia di una nuova impennata del costo del credito, non si troverà mai il consenso per le riforme necessarie. Il termine tecnico è *moral hazard*. Una linea rischiosa, che mantiene l'eurozona e i paesi sotto tiro su un crinale sottile, sempre in bilico. Possiamo permetterci di andare avanti così?

In questo contesto non sarebbero auspicabili una maggiore solidarietà e qualche iniziativa congiunta tra i Paesi più esposti? Nei giorni scorsi c'è stato qualche attrito, tra Spagna e Italia, riguardo a chi, facendo male i propri compiti, abbia determinato la nuova impennata degli *spread*. Una gara a non risultare i peggiori della classe. Una gara che ricorda troppo da vicino la storia dei capponi di Renzo nei *Promessi Sposi*, quelli che si beccavano tra loro in attesa di essere cucinati.

→ **La vicepresidente** del Senato si rifiuta di lasciare il suo incarico

→ **Maroni** minaccia le dimissioni. E lei: «Volevano un capro espiatorio»

Espulsi Rosi Mauro e Belsito, non Bossi Jr Il Senatur non vota

Il Consiglio federale della Lega ha espulso Rosi Mauro dal partito. Tutti i big le hanno chiesto di lasciare la vicepresidenza del Senato ma lei resta dov'è. Salvato il «Trota», espulso invece l'ex tesoriere Belsito.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dopo tre ore di infuocato Consiglio federale, la Lega ha espulso Rosi Mauro, la vicepresidente del Senato, rea di non aver voluto mollare la poltrona, nonostante il suo compaia nelle carte dell'inchiesta che sta svolgendo i «padani».

Ma quello andata in onda ieri pomeriggio in via Bellerio a Milano, più che un rogo della «strega», sembra una commedia dell'assurdo. Un teatro dell'ostinazione in cui Rosi Mauro, la «badante» del Senatur per i suoi nemici, è stata l'indiscussa protagonista. Fonti autorevoli raccontano che praticamente tutti i big leghisti, a partire da Bossi, le hanno chiesto un passo indietro. Non le dimissioni dal Senato, tanto per capirci, ma solo l'addio alla poltrona di numero due dell'assemblea, che già non occupa più, visto che Schifani ha deciso di fare il supplente in tutti i turni della «Rosi» per salvaguardare il decoro dell'istituzione.

«Rosi, conviene anche a te, soprattutto se sei innocente. Ti togli dal tritacarne mediatico», le hanno chiesto. «Si è dimesso anche Bossi, sulla cui innocenza nessuno di noi dubita, fallo anche tu». Niente. Lei non si è sciolta il lacrime, come nello studio di Vespa tre sere fa. Ma ha ripetuto come un disco rotto la sua verità: «Sono innocente e voi lo sapete. In Sardegna non ho una villa, ma un appartamento di due stanze, per me non ho mai preso un euro della Lega, la storia delle lauree comprate è totalmente inventata».

Gli altri insistevano. Non solo Maroni e i suoi. Persino Luca Paolini, l'avvocato marchigiano che ha difeso in aula alla Camera Cosentino dall'arresto, l'ha invitata al passo indietro: «Ti conviene, ti puoi difendere meglio». Ma lei non si è mossa di un millimetro. Espulsa, dunque. «Inaccettabile la sua scelta di non obbedire a un preciso ordine del presidente e del consiglio federale», recita il comunicato marziale del Carroccio. «Non è stato un processo sommario», confida Paolini a l'Unità. «Nessuno le ha chiesto di lasciare la politica, solo quel passo indietro che serve al movimento. E in tanti anni non avevo mai visto nessuno disobbedire a un ordine in questo modo».

Maroni però è stato costretto a for-

Riunione drammatica
Il vecchio capo
la insegue in corridoio
ma lei non cede

Unanimità di facciata
Neanche Reguzzoni
partecipa al voto
che decide la cacciata

zare la mano. A minacciare le proprie dimissioni dal triumvirato nel caso in cui il Federale non avesse votato l'espulsione. «Non posso accettare che venga delegittimata la Lega», ha tuonato. Solo un'unanimità di facciata, quella del voto finale. Non solo Bossi, il suo pupillo Reguzzoni e il capo degli emiliani Angelo Alessandri non hanno partecipato alla votazione. Ma il Senatur si è persino allontanato dalla sala riunioni per inseguire la Rosi nei corridoi e tentare un ultimo e vano tentativo di persuasione. «Il rancore ha prevalso la verità, la mia espulsione era già scritta, volevano un capro espiatorio. Sulla presunta

unità ha prevalso il ricatto politico», commenta lei rabbiosa uscendo dal fortino leghista, per l'ultima volta. «Dimissioni? Valuterò tutto, si fa un passo alla volta...»

UN NUOVO CASO VILLARI IN SENATO?

Ora si apre una delicata questione istituzionale: Mauro infatti resta vicepresidente del Senato, così come Riccardo Villari, nel 2008, rimase a capo della Vigilanza Rai nonostante l'espulsione dal Pd. E infatti il capo dei senatori Idv Felice Belisario va all'attacco: «Si dimetta subito». Ora il caso esce dall'orbita di via Bellerio e diventa un dossier bollente per Renato Schifani. Perché un vicepresidente non può essere rimosso né sfiduciato, neppure dall'Aula.

Espulso anche l'ex tesoriere Belsito, ma questa era una pura formalità. Nessun provvedimento, invece per Renzo Bossi, che già si era dimesso da consigliere al Pirellone. L'argomento non è stato neppure affrontato. Dopo le scuse del Senatur a Bergamo, nessuno osa più infierire sul Trota.

Una giornata decisamente positiva per Maroni, nuovo leader in pectore. Che è uscito dal Federale con la testa della Mauro, come aveva annunciato ai militanti assetati di sangue a Bergamo. Una botta d'arresto sulle «pulizie di primavera», al contrario, avrebbe complicato e di molto il suo cammino verso il trono del Senatur. Altra partita che, per ora, si chiude a favore del Bobo è quella dei congressi: quello federale è stato convocato per il 30 giugno e il 1 luglio a Milano.

Prima del congresso, la società di revisione contabile Price Water House dovrà concludere la verifica sui bilanci leghisti. Un modo per tentare di presentarsi con la mani pulite alle assise. Bossi prova a fare la sua parte: «Se si accerterà che qualcuno della mia famiglia ha preso dei soldi alla Lega io farò un assegno per rimborsare l'intero importo». ❖



Rosi Mauro farebbe bene, anzi benissimo, a fare un paio di passi indietro, lasciando la vicepresidenza del Senato per rispettarne l'onorabilità nel caso fosse stabilito un suo coinvolgimento nell'uso dei finanziamenti pubblici per fini privati. Poi, in questi giorni grami di espulsione, a Mauro rimarrà certo il tempo per riflettere sui motivi che l'hanno spinto ad entrare - lancia in resta - nel partito-regime che ce l'ha duro e che in virtù del testosterone guerriero ora la tratta come si trattano le donne nella celtica terra dei cachi. Due calci nel didietro, e addio. (Addio a lei, mica al Trota). Ma certo l'onorevole Mauro, «la terrona», forse non si sarebbe



Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Rosi Mauro mentre arriva in via Bellerio per partecipare al Consiglio federale della Lega

Intervista ad Attilio Fontana

«Il Federale ha fatto la scelta migliore Ci ha disobbedito»

Il sindaco leghista di Varese: «Si accusa sempre la politica di non agire. Se si decide in fretta non può vincere il garantismo. Boni? Non ha responsabilità»

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

Dal federale è stata fatta una buona scelta con l'espulsione di Rosi Mauro», commenta Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese, uno degli uomini più vicini a Maroni.

«Sento molti commentatori dire che bisognava aspettare, essere più prudenti. Ma come, si accusa sempre la politica di non essere incisiva verso i propri errori e quando un partito decide e in fretta scoppia improvvisamente il garantismo? Io credo che, al di là delle indagini, si sia colpito un comportamento eticamente non corretto, un modo di fare politica che non va bene e va cambiato».

Scusi, ma qual è il comportamento che avete voluto colpire? Quello che emerge dagli atti dell'inchiesta o la disobbedienza di Rosi Mauro all'ordine di dimettersi?

«Sono entrambi comportamenti sbagliati. Con la differenza che il secondo è stato plateale».

Dica la verità, ne avete fatto un capro espiatorio.

«Non è così. Il partito si è ribellato a un certo modo di fare politica. Se volevamo rispettare i principi della Lega e la volontà della base, dimostrare che noi siamo diversi dagli altri partiti, quel provvedimento andava preso».

Per Renzo Bossi, invece, nessuna sanzione...

«Lui si è dimesso subito dal Consiglio regionale. E chi fa un passo indietro spontaneo merita l'onore delle armi».

Ieri ha vinto Maroni?

«Ha vinto la Lega, a partire dall'ultimo dei militanti».

Ora la caccia alle streghe proseguirà contro tutti i cerchisti?

«Sono solo dietrologie. Diciamo che

la Lega dimostra una capacità di pulizia interna che può far arrabbiare qualcuno. Ma che mi rende orgoglioso. E poi quale caccia... di streghe in Lega non ce sono più...».

L'avete bruciata ieri sul rogo...

«Ma per carità, non ce sono mai state. Una strega è una vittima innocente dell'Inquisizione, qui ci sono persone che hanno sbagliato e devono pagare».

Pensa che altri componenti del Cerchio bossiano subiranno provvedimenti?

«Chi ha sbagliato paga, anche se non fa parte del Cerchio».

Davide Boni però, pur indagato, resta al suo posto al Pirellone...

«Esaminando la sua posizione la Lega ha ritenuto che non ci sia alcun tipo di elemento di responsabilità».

Ormai siete come un tribunale: condannate e assolvete.

«Noi facciamo il nostro mestiere, che è politico. La magistratura fa il suo e non abbiamo alcuna intenzione di sovrapporci. Faccio un esempio: se in campo faccio un fallo grave vengo espulso, mica finisco in galera».

Ribadisco: il vostro è un tribunale un po' sui generis...

«Sarà la storia a dire se nelle scelte abbiamo avuto torto o ragione».

Alcuni vostri dirigenti indicano Maroni come regista di questa storiaccia.

«Un complotto per disarcionare Bossi», sussurrano.

«Non è vero niente, e sono pronto a mettere non una ma due mani sul fuoco. È il partito che rischiava di essere disarcionato e Maroni ha cercato di dare le risposte necessarie per salvare la Lega. Chi dice il contrario è in malafede. I complotti, semmai, sono arrivati da un'altra parte. Quando altri cercarono di fare fuori Maroni a gennaio. Non scordiamocelo». ♦

IL CORSIVO

Daniela Amenta

UN ROGO PER LA STREGA

aspettata le forche caudine mediatiche cui è stata sottoposta. Un peeling giornalistico da beauty center con esasperata e pruriginosa attenzione per pelo e contropelo. Nessun riguardo per la finta-padana detestata dai barbari, cancellata dall'immaginario terun. Nella terra di mezzo in cui si trova, a Mauro restano i panni scomodi della vampira con nome floreale al centro di un cerchio tragico.

Per lei nessun garbo, nessuna ampolla a contenere la furtiva lacrima versata nel salotto di Vespa. Trattamento estetico più

che politico. La Rosi, disarcionata dal Carroccio, è stata trasformata in fretta in un paradosso da ridicolizzare. La Nera, la badante, la collezionatrice di giovanotti, Mamma Ebe, signora la madamina col capello esageratamente corvino e, diamine, qualche anno e qualche chilo di troppo. Da capro espiatorio a strega, che il genere femminile si paga anche così. Con il linciaggio subdolo, con il pestaggio dialettico, con la mortificazione dell'aspetto, più che del ruolo. Gioco sporco. Bar sport, altro che elzeviri.



«Lega Ladrona»: una scritta sul muro esterno della sezione della Lega Nord ai Navigli di Milano

I verbali

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Tutti i conti correnti dell'ex tesoriere Belsito, compreso quello della Banca Aletti da dove è partita l'operazione investimenti all'estero, a Cipro e in Tanzania. La lista di tutte le proprietà immobiliari e mobiliari riferibili alla Lega Nord nonché «tutta la documentazione amministrativa, contabile, bancaria, utilizzata per la redazione del rendiconto annuale di esercizio e del bilancio» del partito «relativo agli anni 2008/2009/2010/2011». Perquisizione in ben otto banche legate ai conti del Carroccio.

L'espulsione con ignominia di Rosi Mauro e di Francesco Belsito dal cuore del Carroccio decise ieri sera nella drammatica riunione del Consiglio federale del partito coincide con una accelerazione delle indagini da parte dei pm milanesi, l'aggiunto Robledo e i sostituti Filippini e Pellicano. La lettura incrociata delle carte acquisite nelle perquisizioni, soprattutto i file nelle memoria dei computer, sta svelando giorno dopo giorno una gestione sempre più «opaca» dei rimborsi elettorali da parte del tesoriere Belsito. Soprattutto, rivela il coinvolgimento sempre più marcato della famiglia Bossi, a cominciare da Umberto e dalla moglie Manuela

Tutti sapevano tutto Accertamenti anche su Calderoli

L'incrocio dei dati fa emergere una gestione sempre più opaca del partito
Dalle indagini della Dia di Reggio Calabria anche un bancomat di Bonet utilizzato per pagamenti sospetti. Investimenti anche in Argentina

Marrone, e il ruolo sempre ingombrante, nonostante la sua appassionata difesa, della vicepresidente del Senato Rosi Mauro. Tutti sapevano tutto di quello che accadeva, e da tempo, nella casa della Lega. Molti, soprattutto la family e il cerchio magico, ne hanno beneficiato. E Belsito, oltre a curare i propri affari dal ruolo privilegiato di cassiere del Carroccio, difficilmente muoveva passo senza avvertire il capo Umberto e il cerchio magico.

Accertamenti su Calderoli. È tuttora membro del triumvirato, in quota Bossi, con Maroni e Del Lago. Ma sul ruolo di rinnovatore del Carroccio potrebbe allungarsi qualche ombra. La Procura di Milano sta facendo accertamenti specifici sul ruolo

dell'ex ministro. Nelle intercettazioni è chiaro che da un certo punto in poi, siamo a gennaio, quando Belsito si sente sotto attacco da parte dei maroniani nella Lega cerca sempre di più il suo appoggio. Dalle indagini della Dia di Reggio Calabria emerge anche un prestito a un cementificio in provincia di Varese di 300 mila euro che avrebbe avuto come tramite proprio Calderoli. Soldi del carroccio che sarebbero stati già restituiti. L'interesse degli investigatori è sul cementificio.

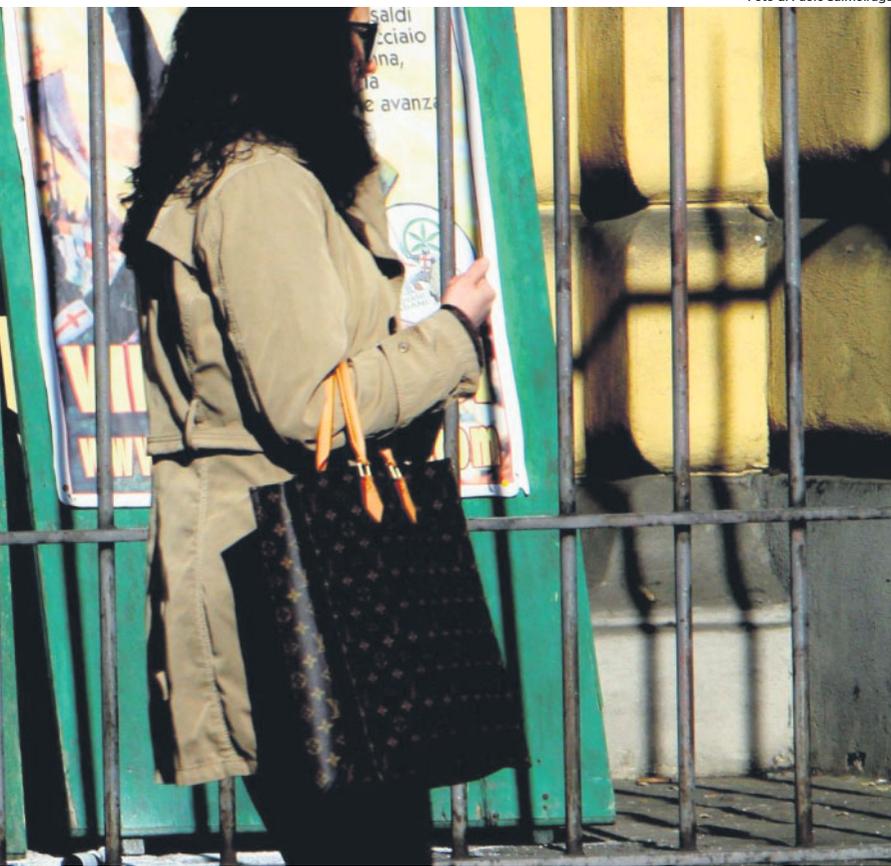
Il Sin.Pa nel mirino. Gli uomini delle fiamme gialle sono andati ieri anche nella sede del Sin.Pa, il sindacato padano fondato proprio da Rosi Mauro. Belsito nelle intercettazioni racconta che al sindacato sono andati tra i 200 e i 300 mila euro provenienti dal-

la casse del partito. Tra i pochi dipendenti del Sindacato Padano, che non sarebbero più di tre, una sarebbe la nipote di Mauro.

Bossi sapeva tutto. In numerose intercettazioni emerge che il senatur in realtà era perfettamente consapevole di quello che accadeva con i soldi della Lega. A cominciare dagli investimenti all'estero. Il 10 gennaio 2012 Belsito al telefono con Bonet dice che Bossi e Tremonti erano d'accordo a diversificare. Così sintetizzano gli uomini dell'antimafia reggina all'ascolto: «Sia Bossi che Tremonti erano d'accordo sul fatto che la Lega Nord, con l'operazione, avesse voluto diversificare i loro risparmi. E comunque gli importi bonificati erano riportati in bilan-



Foto di Paolo Salmirago



Tremonti vuole la bandiera del Nord Ma il Pdl lo sfotte

L'ex ministro attivissimo tra via Bellerio e le presentazioni del suo saggio. La crisi del Carroccio apre nuovi scenari
Bondi ironizza sulla sapienza immalinconita dell'ex ministro

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Per bocciare in toto l'operato del governo sul *Corriere della sera* deve usare la formula del «caro direttore» e accontentarsi di un minuscolo asettico richiamo in prima pagina. Prendendosi in sovrappiù le ironie del (poco incline al cristiano perdono) Bondi sulla sua «sapienza immalinconita» vagamente leopardiana.

Ma Giulio Tremonti fa spallucce. I dissapori con nove decimi del Pdl se li è lasciati alle spalle. Cristallizzati e resi irreversibili dalla pubblicazione sul *Giornale* della missiva con cui il Quirinale gli attribuiva la contrarietà al famoso decreto crescita cui teneva Berlusconi.

Il futuro, per lui, è al Nord. L'asse con Bossi non è mai venuto meno. «Ai tempi di Milanese è stato il primo a starmi vicino - raccontava l'ex ministro - È un amico». La freddezza con i colonnelli - Maroni in primis ma anche Zaia, Cota, poi persino Calderoli - è un altro dato di fatto. Ma non è detto che sia insuperabile. Il Carroccio è indebolito, pagherà pegno alle amministrative e non è detto che le «pulizie di primavera» diano risultati entro l'anno prossimo. Bossi è politicamente finito: quella di «garante dell'unità del partito» più che una carica è un auspicio. Senza ricorrere alla magia nera di cui è tacciata Rosi Mauro, l'ipotesi che l'«eredità politica» di Maroni abbia buon esito è materia per una solida sfera di cristallo.

Il rischio è che la Lega si spacchi in due o più tronconi. A partire dalla faida tra lombardi e veneti. O comunque, sbiadita la presenza del fondatore, necessiti di robusti innesti ideologici. Tremonti tutto questo lo sa: la questione settentrionale esiste ancora ed è grossa come una casa. Il Pdl al Nord è in pezzi, il Pd peg-

gio. La crisi leghista apre un vuoto politico che andrà misurato e poi colmato. E chi potrà ereditarlo? Chi sarà in grado di interpretare politicamente il Nord? Formigoni? Il Galan di Grande Nord?

Il tributarista di Sondrio qualche carta pensa di averla. Il feeling con il popolo di Pontida. Le rituali cene degli ossi all'hotel Ferrovia di Calalzo. Le passeggiate meditative a Lorenzago di Cadore. Ma anche qualche elemento meno folkloristico. Nei giorni dello tsunami era a via Bellerio: segno che il quartier generale per lui è aperto. In un'intercettazione il tesoriere (espulso) Belsito lo chiama in causa sui fondi all'estero: «Lui e Bossi sapevano delle operazioni estere, giusto diversificare perché l'euro stava per saltare». Tremonti smentisce e annuncia querela.

Intanto, non ha abbandonato l'idea di creare un suo movimento. Una sorta di «cuscinetto» settentrionale tra Lega e Pdl. È attivissimo con le presentazioni del suo «Uscita di sicurezza», per settimana prima nella classifica delle librerie. Ne dibatte alla Pontificia Università Lateranense, a Palazzo Wedekind, a Macerata, a Venezia. Con Giuliano Amato, Gotti Tedeschi, Paolo Mieli, Mario Sechi.

Il professore, è noto, non ha voti ma dispone di una rete di relazioni. E intende sfruttarla. Anche perché, è un altro pensiero che torna, il governo tecnico non durerà in eterno: verrà anche lui «licenziato» dalla crisi finanziaria che non finisce. Non a caso, ieri sul *Corsera*, Tremonti evidenziava il rischio *spread* per Monti. Demolendone la manovra «paradossalmente insufficiente», l'intervento sulle tasse «eccessivo, regressivo e recessivo», le liberalizzazioni «omissis. Ribadendo la sua ricetta, meno finanza e più Stati. «Perché non l'ho fatto quando ero al governo? Neanche Obama c'è riuscito». Il futuro è dopo Monti. Grande coalizione o nuovo governo dei professori o chissà. Purché a trazione nordista. ♦

cio anche perché, con il 2009 e il 2010, il movimento politico aveva chiuso con un attivo di 16,5 milioni di euro». Lo stesso Belsito, parlando al telefono il 15 febbraio scorso, scrive la Dia, informa la moglie «sull'esito della cena avuta con Umberto Bossi il quale si era dichiarato pronto a difenderlo».

Il bancomat di Bonet. La procura di Reggio Calabria ha il filone più antico di questa storia. Comincia le indagini nel 2009. Indaga Belsito e gli uomini d'affari Bonet, Scala e Girardelli già nel 2010 per riciclaggio e appropriazione indebita. Un filone d'indagine

Otto banche

La procura di Milano acquisisce i bilanci degli ultimi quattro anni

Le case della moglie

11 appartamenti e due ettari di terreno intestati alla Marrone

porta dritto all'ndrangheta e al potente clan De Stefano che utilizzerebbe il canale «pulito» degli investimenti del Carroccio per riciclare i soldi delle drine. Ora salta fuori un bancomat sequestrato a Bonet che sarebbe stato usato per prelevare i soldi da usare per pagare tangenti. Mazzette per facilitare la concessione di appalti alla società che facevano riferimento a Bonet ma anche a Belsito come la Polare. Tra gli

affari in vista per la Polare anche l'assegnazione di appalti per la gestione di alcuni progetti con le strutture sanitarie del Vaticano e altri investimenti nei paesi dell'est.

Il 3% alla Lega. In alcune intercettazioni tra Belsito, l'avvocato Manfrici e Bonet si parla di come riciclare il danaro. Non solo via Cipro e Tanzania (dove sono andati 4 milioni e mezzo) ma anche in Argentina. Il 4 febbraio Bonet e Girardelli parlano di un investimento in Argentina presso un noto istituto di credito che avrebbe fruttato alla Lega «il 3 per cento».

Case e terreni. Gli investigatori hanno acquisito tutte le visure catastali relative ai beni immobili riferibili ai vertici della Lega. La parte della ricca proprietaria è riservata alla Manu Marrone. La moglie del senatur è proprietaria di un appartamento a Brenta, provincia di Varese, in via Bisaccio di sette vani e mezzo. Nello stesso comune la signora ha cinque terreni e altri quattro a Gemonio di cui tre cointestati con il marito. La Manu ha anche un fabbricato a Gemonio di nove vani sempre in comproprietà con il marito il quale possiede un altro terreno a Gemonio. Rosi Mauro ha due case: una di quattro vani più garage a Gemonio e un'altra di quattro vani e mezzo a Sesto Calende. Tutte con locale commerciale annesso. I ragazzi non hanno nulla di intestato. Ma la procura ha chiesto accertamenti patrimonialidiretti e attraverso prestanome. ♦

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Rosy Bindi, secondo alcuni commentatori di autorevoli quotidiani bisognerebbe eliminare i rimborsi elettorali ai partiti, anzi bisognerebbe fare a meno anche dei partiti.

«Non risponderò mai che ci vorrebbe una società senza giornali».

Ammetterà che lo scandalo Lusi prima e quello della Lega ora hanno messo il dito nella piaga. Soldi pubblici finiti nelle tasche private dei politici.

«Sono molto amareggiata dal fatto che a scatenare tutta questa offensiva contro i partiti e il finanziamento

I finanziamenti

«È evidente che si dovrà affrontare anche il tema della consistenza dei rimborsi elettorali, ma non la loro eliminazione»

pubblico sia stata la vicenda della Lega. È come se per qualcuno fosse crollato l'ultimo baluardo della legalità e della moralità. Non sono soltanto amareggiata ma anche indignata: ritenere la Lega un serbatoio di moralità è il segno di come una società e alcuni commentatori non abbiano memoria di quello che è accaduto negli ultimi anni. La Lega ha finito per rappresentare tutte le contraddizioni di questo Paese».

Per Bossi è stato fatale l'abbraccio con Berlusconi?

«L'alleanza con Berlusconi ha avuto il suo peso, ma non è solo questo. Stiamo parlando di una forma partito ispirata a principi antidemocratici, dove il capo decide e il suo cerchio magico tiene in mano le sorti dell'organizzazione interna. La Lega in questi anni ha cercato di spaccare il Paese e inveire contro la solidarietà e gli immigrati».

Il risultato è che mai come ora i partiti sono stati così impopolari. Come si restituisce fiducia? Può essere una risposta sufficiente l'accordo di maggioranza raggiunto oppure è, come qualcuno lo ha definito, solo «melina»?

«Guardi che noi tutti dovremmo essere contenti che un sistema come quello sia crollato perché in un Paese dove c'è un'organizzazione politica che si ispira a principi antidemocratici come quelli della Lega è un virus per tutti».

Lo ritiene davvero finito quel sistema?

«Sicuramente è finita l'illusione che loro fossero i duri e puri. Detto questo è chiaro che qui non siamo solo davanti a mele marce come Lusi o Belsito. Siamo di fronte ad un siste-



La presidente dell'assemblea Pd Rosy Bindi

Intervista a Rosy Bindi

«L'alternativa ai partiti? Populismo e tecnocrazia»

«È inaccettabile che l'offensiva contro il finanziamento pubblico sia scattata dopo lo scandalo della Lega, come se questa fosse l'ultimo baluardo della moralità»

ma nel quale le mele marce possono annidarsi, quindi va cambiato e democratizzato. L'utilizzo delle risorse, poi, deve prevedere una collegialità delle decisioni e rigidi controlli da parte di tutti gli elettori e mi sembra che le decisioni prese da Pd, Pdl e Terzo Polo vadano in questo senso. Soltanto chi non vuole più i partiti può sostenere il contrario».

E rispetto ai finanziamenti che cosa pensa?

«Il primo punto è la trasparenza perché abbiamo accertato che i tesoriери sono sottoposti a controlli. Ma è evidente che si dovrà affrontare anche il tema della consistenza dei rimborsi elettorali, purché si parta dalla riaffermazione decisa del principio che il finanziamento pubblico ai partiti è necessario e, per quanto mi riguarda, nettamente preferibile a quello privato».

Anche in questo caso meglio guardare all'Europa che agli States?

«Certo. Il finanziamento privato, anche il più trasparente, dai cinquemila euro in su come è stato deciso, è comunque una forma di condizionamento della politica di un partito. Io non voglio una politica prigioniera delle lobby, l'America da questo punto di vista insegna».

Ma oggi arrivano fiumi di soldi. Non andrebbero ridotti?

«Credo che vada cambiato il sistema dei rimborsi: i partiti devono certifica-



re le spese effettivamente sostenute ma non sono quelle elettorali. I nostri partiti non sono comitati elettorali e la nostra Costituzione prevede una partecipazione a tempo pieno. Non possiamo pensare di rimborsare i manifesti elettorali e non la vita di un partito che dovrebbe essere addirittura più vivace di quanto non lo sia oggi». **Lei, come Bersani, sta difendendo i partiti e la loro vita interna, ma in questo periodo riscuote molto più successo chi dice che non devono prendere più un euro dal pubblico.**

«Io difendo, come il segretario del Pd, la democrazia partecipata che dura tutto l'anno e il ruolo dei partiti che hanno strumenti, strutture, organizzazioni, studio e militanza che devono funzionare sempre, non solo in periodo elettorale. Detto questo, possiamo anche ragionare sul quanto. Dobbiamo cioè stabilire un nuovo equilibrio dell'ammontare del finanziamento alla luce del momento economico

Il sistema da cambiare

«Non siamo soltanto davanti a mele marce come Lusi o Belsito. È un sistema nel quale le mele marce possono annidarsi»

difficile che sta vivendo il nostro Paese. E questa può essere un'occasione per razionalizzare il funzionamento dei partiti stessi e delle loro spese, tenendo conto che in questi anni abbiamo già diminuito i fondi del 30%».

Don Ciotti propone di destinare la tranche di luglio al sociale. È d'accordo?

«Siamo realisti. Si può dare un segnale importante, non c'è dubbio, ma ci sono delle organizzazioni in piedi che hanno un loro costo. A una macchina in corsa si può chiedere di andare più piano ma non di arrestarsi all'improvviso, oltre al fatto che ridurre la disponibilità economica nell'anno in cui ci sono le elezioni politiche può significare penalizzare quei partiti che hanno meno facilità di altri a procurarsi fondi. Il pericolo vero di questo momento è che qualcuno vuole inchiodare il Paese ad un'alternativa tra populismo e tecnocrazia e purtroppo l'Italia è più incline di altri a questo rischio come la storia ci ha più volte dimostrato. Per questo i partiti devono essere ora più che mai credibili».

Teme che il governo dei tecnici possa far illudere che non ci sia bisogno dei politici?

«Non credo, ho l'impressione che sia iniziata la fase difficile anche per il governo che invece va sostenuto, non è il nostro nemico. In questi mesi l'esecutivo ha capito che o fa l'alleanza con i partiti e il Parlamento o non può esserci una fase due della sua azione politica».

Controlli sui bilanci: no all'emendamento è necessario un ddl

Fini dichiara inammissibile l'emendamento al decreto fiscale contenente le nuove norme sui bilanci dei partiti. Soddissfazione del Quirinale per la decisione. Il piano b: proposta di legge Alfano, Bersani, Casini.

SIMONE COLLINI

Parte in salita l'operazione per garantire maggior controllo e trasparenza nell'utilizzo dei rimborsi elettorali ai partiti. L'intesa raggiunta da Pd, Pdl e Terzo polo l'altro ieri riguardava un pacchetto di norme (dal controllo dei bilanci affidato a una commissione ad hoc all'abbassamento della soglia per le donazioni anonime, dalla certificazione obbligatoria dei rendiconti alle sanzioni per chi non rispetta le regole) ma anche la forma dell'emendamento al decreto sulle semplificazioni fiscali come strumento per arrivare a un'approvazione in tempi rapidi. Ma subito arriva il primo stop.

In commissione Affari costituzionali della Camera chiudono all'ipotesi dell'emendamento gli esponenti di Idv e Lega. «Noi siamo contrari sia dal punto di vista del metodo che del contenuto», annuncia il dipietrista Franco Barbato. «Il Capo dello Stato, a più riprese, ha raccomandato alle forze politiche di evitare il ricorso a emendamenti estranei ai testi legislativi». Il riferimento è al richiamo fatto il 23 febbraio da Giorgio Napolitano a evitare emendamenti incongrui rispetto ai testi legislativi. Questo è un caso che rientra in quella categoria. E infatti passa poco tempo e a tutti i gruppi parlamentari arriva una lettera del presidente della Camera Gianfranco Fini in cui si dichiara inammissibile l'emendamento (e in serata trapela la soddissfazione del Quirinale per la decisione).

La Lega fa finta che niente stia succedendo a via Bellerio e tra le procure di Milano, Napoli, Reggio Calabria, Genova e Reggio Emilia, e dice che questa è la «dimostrazione dell'approssimazione della maggioranza nell'affrontare un problema di tutta evidenza» (parole del vicepresidente dei deputati leghisti Alessandro Montagnoli e del capogrup-

po in commissione Affari costituzionali Pierguido Vanalli), Fli chiede di aggiungere tra le proposte il dimezzamento dei rimborsi mentre Antonio Di Pietro attacca il sistema di sanzioni contenuto nel testo (prevede che siano i presidenti delle Camere, su proposta della Commissione per la trasparenza, ad applicarle): «È il paradosso e la malattia antica della politica italiana, il controllato che nomina e controlla il controllo».

LEGGE ALFANO, BERSANI, CASINI

Ma quello che preoccupa ora i partiti di maggioranza è l'intoppo sull'emendamento. Un rapido scambio di contatti tra Pd, Pdl e Terzo polo è sufficiente per allestire il piano B: scartata l'ipotesi del decreto governativo, viene deciso di presentare il testo come proposta di legge a firma Alfano, Bersani, Casini. I leader delle forze che sostengono Monti si vedranno insieme al premier la

GIUSTIZIA

L'Europa condanna l'Italia: troppo lenta a eseguire le sentenze

— Per il quinto anno consecutivo, l'Italia si conferma maglia nera davanti alla Corte di Strasburgo: nel 2011 è risultato essere il Paese con il maggior numero di sentenze emesse dalla Corte europea per i diritti dell'uomo che restano inapplicate (2.522 su un totale di 10.689). E la maggior parte dei casi è legata alla lentezza della giustizia. È quanto emerge da un rapporto del Consiglio d'Europa. Lo scorso anno l'Italia ha pagato come risarcimento ai cittadini di cui ha violato i diritti quasi 8 milioni e mezzo di euro, 2,5 in più che nel 2010. È aumentato inoltre il numero di casi, passati da 6 nel 2010 a 23 nel 2011, in cui le autorità italiane hanno pagato il risarcimento in ritardo. Peggio dell'Italia, solo la Turchia, 93 risarcimenti pagati oltre il limite, e la Russia con 43. Tra le inadempienze c'è anche il mancato rispetto di sentenze che riguardano l'espulsione di cittadini stranieri verso Paesi che, secondo i giudici di Strasburgo, non garantiscono il rispetto della dignità e dell'incolumità fisica.

prossima settimana per fare il punto, più che su questo argomento, sulla riforma del lavoro, sul pacchetto giustizia e sul capitolo fiscale. La partita su controllo e trasparenza dei bilanci la dovranno portare avanti autonomamente e il piano B prevede che la proposta di legge sia discussa in commissione Affari costituzionali convocata in sede legislativa e non referente.

Perché questo sia possibile, però, perché cioè il testo possa essere approvato direttamente in commissione senza passare dall'Aula, serve l'unanimità dei capigruppo o il via libera dei quattro quinti dei deputati. L'Idv si dice favorevole («non offriremo pretesti a chi li cerca per non cambiare nulla», spiega Massimo Donadi), ma la Lega dice no a «scorciatoie»: «la nostra posizione è che su questa materia ci sia il massimo della trasparenza, che si discuta alla luce del sole in Au-

Vertice di maggioranza Riforma costituzionale pronta, intesa lontana sul sistema di voto

la», dice sempre come se niente fosse il capigruppo leghista in commissione, Vanalli. E anche il Radicale Maurizio Turco fa sapere che voterà non alla legislativa perché è in discussione da mesi la riforma dei partiti e ora «il fatto di voler dare qualcosa in pasto ai cittadini è un alibi» per poi non fare nulla. In realtà la discussione sull'applicazione dell'articolo 49 e sulla riforma del finanziamento ai partiti dovrebbe seguire a breve l'approvazione delle nuove norme, che però a questo punto rischia di avere un iter più lungo del previsto.

INTESE E NODI DA SCIOGLIERE

Un'accelerazione è stata invece impressa sulle riforme costituzionali. Luciano Violante per il Pd, Gaetano Quagliariello per il Pdl, Ferdinando Adornato e Italo Bocchino per il Terzo polo hanno presentato ai gruppi un testo che prevede la riduzione del numero dei parlamentari, la sfiducia costruttiva, maggiori poteri al premier. La discussione dovrà essere incardinata al Senato e su questo fronte non ci dovrebbero essere sorprese.

Ancora non è invece stata trovata l'intesa sulla legge elettorale. A complicare il lavoro degli sherpa ci sono non solo le diverse posizioni assunte da Pd, Pdl e Udc, ma anche il fatto che la bozza pensata un paio di settimane fa sul modello tedesco incassa critiche sia tra gli ex An che tra gli ulivisti del Pd.

Nei sogni del perfetto liberista l'Italia si cura con la ricetta greca

Su la Repubblica gli economisti Bisin e De Nicola hanno sostenuto che la rovina del Paese è il "pubblico". Ma la loro tesi prescinde dalla realtà: per vent'anni infatti su queste idee si è fondata l'egemonia di Berlusconi e del leghismo

Il commento

MICHELE PROSPERO

I liberismo e l'ultraliberismo? Bellissime pratiche, che l'Italia purtroppo non ha mai sperimentato. Così parla *la Repubblica* che vent'anni fa prometteva Westminster e ora invita a guardare ad Est. Non al Nord Europa, area così anacronistica e spendacciona, in crescita, con una amministrazione efficiente ma troppo piena di diritti, ma ad Est. In qualcuno di quei Paesi si addensano ombre fascistoidi, in altri brucia tutto e covano rivolte, ma non importa. Il modello di Stato che piace ad Alberto Bisin e Alessandro De Nicola abita non solo nella lontana Washington ma anche nel Più vicino est. Di nuovo, la luce viene dall'oriente, dove regna il bel liberismo, quello finalmente realizzato.

L'Italia non cresce? Ma è solo perché non ha trionfato il vero liberismo. Quello che invocava la rude secessione padana, con il popolo delle partite Iva in agitazione frenetica per l'accumulazione dei capitali, era solo un falso liberismo. Anche quello di Berlusconi, con la contagiosa febbre dell'oro che si intendeva mantenere ben lontana dallo sguardo indiscreto del fisco, era un liberismo finto. Gli editorialisti de *la Repubblica* non hanno dubbi: la storia recente è cronaca di un grande conflitto tra liberismo vero e liberismo falso. La crisi, il declino, la decrescita? Colpa solo dello Stato e della eccessiva presenza pubblica, con il liberismo preso sul serio si riscaldano invece gli splendidi spiriti animali forieri di ogni sviluppo.

In tanti credevano che nel ven-

tennio berlusconiano l'impresa avesse messo le mani sul pubblico inaridendolo. Errore grossolano, ora Bisin e De Nicola ristabiliscono il vero e cioè che le imprese e la finanza private sono delle retrive roccaforti erette a difesa del pubblico, che domina le povere energie dei capitalisti costretti alla resa. I cantori del vero liberismo perciò protestano contro la spesa eccessiva destinata a trasporti, scuola, sanità, giustizia. Contrarre la spesa pubblica con un bel taglio lineare è il metodo usato da un ben noto statista, cui ora *la Repubblica* sembra quasi restituire gli onori che merita dopo i mesi dell'oblio cupo.

Ogni liberista vero ha anche un cuore teologico e allora eccolo pronto a definire «cosa buona e giusta» una nuova raffica di privatizzazio-

L'Est Europa
Ormai è il vero mito degli ultraliberisti
Il Nord non piace più

ni, necessarie per convincere le imprese a restare in Italia e a non scappare. L'odio del vero liberista verso tutto ciò che è pubblico è tale da non fargli chiedere mai perché in Italia, quando c'era la crescita, quasi la metà delle grandi imprese era a gestione pubblica. L'amore verso le privatizzazioni è così cieco da evitare ogni riflessione sulle difficoltà della crescita che si hanno proprio quando il pubblico si allontana e trionfa un nano capitalismo scarsamente produttivo e competitivo e fattore di immobilismo.

I processi economici reali evaporano, e gli entusiasti editorialisti pregano per ottenere altri tagli, nuove riduzioni dei costi, altre privatizzazioni. Quello che la destra ha fatto negli ultimi dieci anni di decrescita

infelice, per Bisin e De Nicola è in fondo la sola strada giusta da intraprendere. Il liberismo (falso) ha sì portato allo sfascio, ma tocca ora di nuovo al liberismo (vero) condurre l'opera disperata di salvataggio. Il declino, per questi economisti omeopatici, viene arrestato con le stesse ricette che l'hanno provocato. Per favorire la crescita non resta dunque che inaugurare altri grandi tagli. La via dello Stato minimo per indurre alla crescita non sembra particolarmente efficace, somiglia troppo alla stessa lugubre via imposta alla Spagna e alla Grecia. Però Biasin e De Nicola giurano che loro non vogliono essere scambiati per catastrofisti o affamatori del popolo. No, sono dei veri liberisti che, quando divampa l'incendio (decrescita), cercano di spegnerlo solo con delle massicce dosi di benzina (recessione).

Il vero liberista si sente un grande incompreso e per questo assume un tono recriminatorio. Da straniero in patria inveisce contro quelle parti della società che non comprendono la bellezza soave del suo libro dei sogni (stracciare i costi della politica, dimezzare i fondi per l'editoria, riformare il mercato del lavoro, vendere la Rai, sfozzare le divise della polizia, accelerare le dimissioni del pubblico patrimonio, rafforzare la concorrenza tra scuola pubblica e privata, diminuire le prestazioni). Quando la società non accetta la sua febbrile ricetta, il liberista vero si rammarica molto. Certo, ammette, che la radiosa privatizzazione del sistema pensionistico non è ancora possibile, ma una società che non vede quanto sublimi siano le proposte liberiste merita solo di essere colpita dall'ira vendicativa dei mercati, che con le speculazioni e le emergenze devono incutere ai reprobri un sacro timore. E meno male che gli editorialisti de *la Repubblica* non volevano essere disfattisti. ♦



Giustizia: il Pdl blocca il ddl anticorruzione e pretende di nuovo una legge «bavaglio»

Non è ancora riuscita a far partire le tre riforme in materia di giustizia, la ministra Paola Severino, su temi caldi come corruzione, responsabilità civile dei magistrati, e intercettazioni. Il Pdl come sempre si è messo di traverso, pretendendo che il ddl anti corruzione andasse di pari passo con un giro di vite sulle intercettazioni, in particolare per quanto riguarda le pubblicazioni dei verbali degli ascolti e con il testo sulla responsabilità civile dei magistrati da non modificare.

Slittano quindi i tempi, e da via



**RaiCorp
a casa 38
lavoratori**

«Ieri è stato l'ultimo giorno di lavoro dei 38 lavoratori di Rai Corporation», la «finestra» della tv pubblica negli Usa da 51 anni, annunciano Slc Cgil, Fistel Cisl e Snater, «l'operazione, ideata dal vicedirettore generale Gianfranco Comanducci» è stata deliberata il 29 novembre dal Cda e, «nonostante l'opposizione dei sindacati, non ha trovato una soluzione positiva».

l'Unità

VENERDI
13 APRILE
2012

15



Foto Ansa

La votazione sul testo che introduce in Costituzione il pareggio di bilancio

Nel ricordo di La Torre «Indebolire la politica favorisce la mafia»

Convegno a Montecitorio sul parlamentare del Pci ucciso trent'anni fa a Palermo con il suo autista Di Salvo Medaglie d'oro alla loro memoria da Giorgio Napolitano

Il convegno

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Ha scalcio, lo nota con la voce rotta Domenico Bacchi nel film di Minoli che va a loop, nella sala della Lupa alla Camera dei deputati. Pio La Torre, a 55 anni, quando è stato ucciso, aveva ancora l'aspetto di un ragazzo troppo cresciuto, con le gambe e le braccia troppo lunghe. La gamba che sbucca dal finestrino, nella foto, te lo fa immaginare vivo, in quella estrema ultima lotta.

Il presidente Napolitano ha appuntato la medaglia d'oro al valore civile sul petto di Filippo, il figlio maggiore di Pio, e su quello di Rosa Casanova Di Salvo, moglie di Rosario, trucidato dai sicari mafiosi insieme al dirigente del Pci, in quella vigilia del primo maggio 1982. «Espone politico promotore della coraggiosa e innovativa legge di contrasto alla mafia», «nobile esempio di coraggio e di spirito di servizio», dicono le motivazioni. «Ci sono voluti 30 anni!», sospira don Ciotti.

È la prima volta che la medaglia d'oro viene data ad un politico e di politica si parla - «della sua corruzione, del deterioramento dell'etica pubblica», dirà il presidente dell'Antimafia Pisanu - nel convegno della Fondazione della Camera e della Fondazione Pio La Torre, (in platea i ministri Annamaria Cancellieri e Elsa Fornero).

Fausto Bertinotti ricorda la risposta di Carlo Alberto Dalla Chiesa alla domanda «perché fu ucciso?». «Per tutta una vita». E riflette sulla «selezione di una classe dirigente che si formò per riscattare gli esclusi». Il presidente Fini ripete, con quello di La Torre, i nomi di due politici Dc uccisi: Michele Reina e Pier-santi Mattarella (Bernardo è nel pubblico). Piero Grasso ricorda ciò che si sa «dal lato della mafia», dai

collaboratori di giustizia: il politico che fa saltare l'appalto dei Costanzo, che ha fatto i nomi di Ciancimino e dei Salvo, che ordina un'ispezione nella coop rossa, che a Comiso potrebbe aver disturbato interessi internazionali. E la sentenza: «Delitto politico mafioso di carattere terrorista e intimidatorio». Pisanu cita un pensiero di La Torre: «Dove c'è vera democrazia la mafia non ha modo di inserirsi, entra invece dove c'è inefficienza e connivenza». Quale che fu la causa scatenante, quel delitto colpiva nel politico un progetto di società. Ora, invece, il connubio «mafia-affari-politica» invade «sud, centro e nord, usando i governi comunali e regionali e la zona grigia dei professionisti insospettabili», persi gli anticorpi. «Una società - dice don Ciotti - un po' più mafiosetta e una mafia dall'aspetto più «civile»».

«Con il pauroso indebolimento la squalifica della politica - chiude Emanuele Macaluso - senza un grande movimento organizzato non è possibile sconfiggere la mafia, fare da sponda - per esempio - al lavoro straordinario di Libera». «Non basta delegare alle forze dell'ordine». Ricorda il magistrato Cesare Terranova, che scrisse con La Torre la relazione di minoranza all'antimafia. «Ora ho capito di più - mi disse - riprendo la toga», ma non gli diedero il tempo.

Macaluso racconta che quell'anno, a Pasquetta, pochi giorni prima di essere ucciso, La Torre era suo ospite. Uscirono dopo pranzo a fare una passeggiata e Pio gli disse: «Emanuele, tocca a noi». Aveva capito, dice il vecchio parlamentare, «che si preparava l'agguato stragista». «Dillo a Berlinguer», gli chiese. Pio La Torre «non era solo», insiste Macaluso. «Con lui c'era il partito». E non erano isolati Falcone e Borsellino, polemica con Bolzoni. «È vero, invece, che c'era uno scontro. C'era una due schieramenti, chi combatteva e chi sosteneva». È diverso. ♦

dell'Umiltà, sede del Pdl, fanno sapere che non hanno alcuna intenzione di cedere terreno sulla riforma delle intercettazioni e chiedono al Guardasigilli che si tenga conto della volontà del Parlamento che ha votato a favore della responsabilità delle toghe.

Ci sarà quindi un altro round di consultazioni bilaterali fra lunedì e martedì. Ieri la ministra della Giustizia ha fatto avere ai gruppi di maggioranza le bozze «non definitive» dei testi, che aveva già illustrato in incontri, sempre bilaterali, con i partiti che sostengono il governo.

SANZIONI E TEMPI

I testi consegnati finora, oggetto di un lungo lavoro di limatura, riguardano la parte penale del ddl anticorruzione e la responsabilità civile delle toghe. Oggi da via Arenula do-

vrebbero invece essere recapitate le bozze sul provvedimento forse più controverso, quello sulla riforma delle intercettazioni.

I partiti stanno valutando le bozze: il punto più delicato è quello dei tempi della prescrizione per i corrotti. La Guardasigilli aveva garantito un intervento che, innalzando le sanzioni penali, avrebbe di conseguenza allungato i tempi di estinzione dei processi. Qualche dubbio, a quanto si apprende da fonti parlamentari, starebbe emergendo nel Pd, perché gli inasprimenti di pena proposti dalla Severino sarebbero troppo lievi per incidere realmente sul nodo della sostanziale impunità garantita a molti imputati dall'attuale regime della prescrizione. Il Pd, insiste perché per i reati contro la P. A. vi sia l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. ♦

→ **Il decreto** in 11 articoli oggi in Consiglio dei ministri. Il controllo del Servizio torna al Viminale
→ **Interventi** straordinari a tempo. Finanziamento: proposto l'aumento delle accise sulla benzina

Grandi eventi addio La Protezione civile archivia l'era Bertolaso

Oggi all'esame del Consiglio dei Ministri la riforma della Protezione civile. Undici articoli. Addio ai Grandi eventi. Stati d'emergenza per massimo un anno. Il controllo del Viminale. I compiti di Regioni e enti locali.

ROBERTO MONTEFORTE
emonteforte@unita.it

Protezione civile, si volta pagina e in modo drastico. Grandi eventi addio. L'organismo torna sotto il «controllo» del Viminale e dovrà operare lo stretto tempo necessario per fronteggiare gli «stati d'emergenza», comunque non più di un anno e «d'intesa» con le Regioni e gli enti locali interessati. La filosofia è quella di chiudere con la logica della

straordinarietà permanente.

È con questa logica che oggi il Consiglio dei ministri ridisegna le competenze e le funzioni dell'organismo chiamato a fronteggiare le varie emergenze del Paese. Sul tavolo vi è una bozza di decreto legge composta da undici articoli che dovrebbe ridisegnare l'impianto del Servizio per la protezione civile definito

dalla legge 225 del 1992 e ancora più da quella numero 353 del 2000, diventato «ministero» con a capo Bertolaso.

È al secondo comma dell'articolo 1 della bozza che si attribuisce al Viminale la delega sulla Protezione Civile «per il conseguimento - si legge - delle finalità del servizio nazionale della protezione civile, promuove e coordina le attività delle amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, delle regioni, delle province, dei comuni, degli enti pubblici nazionali e territoriali e di ogni altra istituzione ed organizzazione pubblica e privata presente sul territorio nazionale». La novità sta anche in quello che manca: la gestione dei grandi eventi non viene neanche citata. Restano le competenze sugli «eventi calamitosi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via

ITALIA BENE COMUNE. ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2012

BERSANI IN TOSCANA

VENERDÌ, 13 APRILE

LUCCA

Ore 16.30

Incontro con i rappresentanti dei sindacati confederali su situazione economica del territorio.
Partecipa il candidato sindaco di Lucca **Alessandro Tambellini**.

Ore 17.00

Cinema Astra, piazza del Giglio
Iniziativa pubblica.

Partecipano il candidato sindaco di Lucca **Alessandro Tambellini**, il candidato sindaco di Bagni di Lucca **Umberto Bartoli**, il candidato sindaco di Porcari, **Alberto Baccini**.

PISTOIA

Ore 19.30

Circolo dei lavoratori della Breda
Incontro con una delegazione di operai e le RSU della Breda.

Ore 20.15

Circolo Arci di Ponte alle Tavole, via Gore e Barbatole 209
Cena elettorale di raccolta fondi.
Partecipano il candidato sindaco

di Pistoia **Samuele Bertinelli**, il candidato sindaco di Serravalle **Patrizio Mungai**, il candidato sindaco di Quarrata **Marco Mazzanti**, il candidato sindaco di San Marcello **Silvia Maria Cormio** e il candidato sindaco di Marliana **Piera Gonfiantini**.



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv



Pistoia, 139 lasciano il Pd

— Pd pistoiese nella bufera. 139 militanti, che hanno appoggiato la candidatura alle primarie di Roberto Bartoli, arrivato secondo, hanno annunciato la decisione di lasciare il partito. Lo stesso Bartoli, rimasto escluso dalla lista per le elezioni dei consiglieri, aveva annunciato l'uscita dal Pd. Scelta «sbagliata», dice il segretario del Pd toscano, Andrea Manciuilli.

Foto Ansa



Il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli

ordinari» o che «per loro natura, intensità ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria». Viene chiarito che devono essere fronteggiati «con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo».

I SESSANTA GIORNI

Gli «stati d'emergenza» che sono proclamati dal Consiglio dei ministri su proposta del premier o del Viminale e d'intesa con le Regioni interessate - si chiarisce - non possono superare i 60 giorni e possono essere prorogati solo per altri 40 giorni. Comunque «in stretto riferimento alla qualità e alla natura degli eventi».

Il testo prevede anche come finanziare «le dichiarazioni dello stato d'emergenza» e il Fondo nazionale di protezione civile. Spetterà alle Regioni coprire la prima voce aumentando eventualmente «l'aliquota dell'accisa sulla benzina, senza piombo e gasolio fino a un massimo di cinque centesimi per litro». Il Governo potrà finanziare il Fondo nazionale innalzando «l'accisa sulla

benzina e sul gasolio, sempre al massimo per cinque centesimi». Si sarebbe pure ipotizzata - ma dopo le proteste delle associazioni dei consumatori sarebbe stato ritirata - una tassazione «fino a una misura massima di due centesimi di euro per ciascuna comunicazione effettuata attraverso l'invio di Sms tramite cellulare, computer o siti internet gestiti dalle società telefoniche». Verrebbe pure prevista la sospensione e/o il differimento fino a sei mesi dei termini sugli adempimenti di legge e i versamenti dei tributi e dei contributi previdenziali e assistenziali.

Aumenterebbero comunque le competenze attribuite alle Regioni e degli enti locali. Ieri il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani e rappresentanti dell'Ance e dell'Upi hanno avuto a Palazzo Chigi un lungo incontro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà e il capo dipartimento della Protezione civile, Franco Gabrielli. Nessun commento al termine dell'incontro. Si vuole attendere di vedere il testo definitivo. ♦

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2012

IL TUO VOTO PER UNA DONNA DEMOCRATICA.

UN PASSO AVANTI PER LA TUA CITTÀ



partitodemocratico.it
youdem.tv

Iniziative in tutte le città, per conoscere quella del tuo comune vai sul sito http://www.partitodemocratico.it/area/53/id_tipodoc/18,33,42,50,66/t/aree-documenti-indice_agenda/indice.htm

LE DONNE VOGLIONO SCRIVERE UNA NUOVA PAGINA DELLA VITA ECONOMICA, POLITICA E SOCIALE DEL PAESE.

Il PD è impegnato per una vera democrazia paritaria, per riconoscere alle donne lo spazio che meritano. Ed è dal governo delle città che occorre ripartire, perché città più amiche delle donne sono città più vivibili ed accoglienti per tutti.

- 1 PRESENZA PARITARIA NELLE ISTITUZIONI.**
Ci impegniamo a comporre le giunte in maniera paritaria e a rispettare le "quote rosa" nelle nomine dei consigli di amministrazione di società partecipate.
- 2 UNA CITTÀ PIÙ SEMPLICE DA VIVERE.**
Ci impegniamo a rendere tempi e orari di vita più flessibili e ricordati (degli uffici, delle scuole, degli esercizi commerciali e dei servizi pubblici), a realizzare più spazi verdi e aree gioco per bambini, maggiore illuminazione pubblica, piani per la sicurezza urbana.
- 3 CONTRASTO ALLA VIOLENZA.**
Ci impegniamo a promuovere campagne di educazione alla parità e di prevenzione della violenza a partire dalle scuole, ci impegniamo a dare sostegno ad attività di sensibilizzazione contro stereotipi lesivi della dignità femminile, a supportare i centri antiviolenza e la lotta contro la tratta.
- 4 SERVIZI SOCIALI E SALUTE.**
Ci impegniamo a qualificare e aumentare le prestazioni per l'assistenza integrata alle persone non autosufficienti e agli anziani, a sperimentare servizi moderni rivolti ai bambini e agli adolescenti, facendo crescere il numero dei nidi, e a promuovere progetti di intercultura.
Ci impegniamo, inoltre, a sostenere i servizi rivolti alla salvaguardia della salute femminile, in particolare rafforzando la rete dei consultori.
- 5 BILANCI DI GENERE.**
Ci impegniamo a sostenere l'introduzione dei bilanci di genere nella gestione della cosa pubblica, e verificare l'impiego delle risorse in tutti i settori dell'amministrazione.

ITALIA
BENECOMUNE.



Dalla tua città, ripartiamo il paese.

L'ex premier imputato ha dato soldi a tre testimoni chiave come Nicole Minetti e le gemelline De Vivo. In tutto si tratta di 257mila euro. La segnalazione della Banca d'Italia. Le indagini suppletive dell'aggiunto Boccassini.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

La notizia è di per sé clamorosa: tra luglio e ottobre 2011, in piena crisi economica e politica ma ancora tenacemente premier, Silvio Berlusconi ha versato 127mila euro, in quattro diverse tranche, a tre testimoni del processo Ruby dove è imputato per concussione e prostituzione minorile. A tre ragazze, Nicole Minetti e le gemelline De Vivo, protagoniste delle serate di Arcore.

La spiegazione della notizia, data dall'avvocato Niccolò Ghedini legale di Berlusconi, è ancora più clamorosa: «Nulla di men che lecito», che a ben pensare fa il paio, tre anni dopo, con «l'utilizzatore finale» dei tempi della D'Addario. «È assai usuale e non desta alcuna problematica - spiega l'onorevole avvocato in una nota - che vi siano rapporti economici intercorrenti fra soggetti indagati o imputati e testimoni. In realtà il presidente Berlusconi con la consueta generosità ha ritenuto di aiutare, in totale trasparenza e proprio mediante palese bonifico bancario, delle persone che, a cagione del clamore mediatico creato su inesistenti vicende processuali, stanno vivendo momenti di grande difficoltà familiare, professionale ed economica». Tra la notizia e il suo commento, trovano pieno diritto di cittadinanza le dichiarazioni a verbale davanti all'aggiunto Ilda Boccassini di Enzo De Vivo, il babbo delle gemelline: «Ho incassato io i 72mila euro sul mio conto, da una persona mai conosciuta, per evitare pettegolezzi». Vero, infatti il padre De Vivo non ha mai incontrato Berlusconi.

Succede anche questo nel palazzo di giustizia di Milano. A marzo infatti arriva sulla scrivania del procuratore aggiunto Ilda Boccassini, pm nel processo Ruby 1 (dove è imputato Berlusconi) la nota dell'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia che segnala il trasferimento di danaro dai conti di Silvio Berlusconi ad altri conti correnti riconducibili a persone coinvolte nei processi del caso Ruby. Il primo luglio 2011, mentre l'Italia è sul baratro dello spread e del crollo delle borse, Berlusconi trasferisce dal proprio conto corrente presso il Monte dei Paschi, conto già diventato famoso per le buste e i regalini



Karima el-Mahroug alias Ruby, al centro del caso che ha travolto l'ex premier Silvio Berlusconi

→ **Bonifici** a Nicole Minetti e alle gemelle De Vivo tra luglio e ottobre 2011

→ **La difesa** «Aiuto dato in trasparenza e con la consueta generosità»

Ruby, da Berlusconi 257mila euro a tre testimoni Ghedini: «Tutto lecito»

alle Olgettine, 42mila euro. Il beneficiario, presso l'agenzia napoletana della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, è Enzo De Vivo, la causale è «regalia». Ma le gemelline sono esigenti, hanno un tenore di vita di un certo tipo e alla fine dell'estate si rifanno vive, ottenendo altri 30mila euro (7 ottobre).

PRESTITI INFRUTTIFERI

Va decisamente meglio per Nicole Minetti. L'ex igienista dentale catapultata nel 2010 dal San Raffaele al Pirellone come consigliere regionale (12mila netti al mese), tra aprile e novembre 2011 riceve 185mila euro in quattro diverse tranche, 30-100-15 e 40mila. Minetti è imputata nel processo Ruby 2 (con Mora e Fede per induzione e sfruttamento

della prostituzione anche minorile) e testimone nel primo processo Ruby. Questa volta il passaggio del danaro è palese, diretto, in qualche causale si parla di «prestito infruttifero».

Ora, stando a quel che dice Ghedini («non c'è nulla di men che lecito») probabilmente è un esercizio pretestuoso quello di incrociare le date delle dazioni di danaro con l'andamento dei processi. Si tratta però di un esercizio giornalistico utile, visto il ruolo particolare delle destinatarie dei danari.

È un dato di fatto che in primavera, alla vigilia del processo in cui è imputata, Minetti ha cambiato avvocato, ha abbandonato una combattiva Daria Pesce per scegliere un altro studio legale. Il cambio di legale risa-

le alla fine della primavera e coincide temporalmente con il bonifico da 100mila euro.

Le gemelline sono testimoni in entrambi i processi. Soprattutto non si sono mai costituite parte civile. Enzo De Vivo ha spiegato ai pm di aver «tenuto per sé 10mila euro per pagare la benzina (è titolare di un distributore, ndr) e per altre esigenze personali», un autofinanziamento dovuto «alla crisi».

«Le mie figlie - ha aggiunto - mi dissero che sul mio conto sarebbe arrivato denaro da parte dell'onorevole Berlusconi destinato a loro, che si erano rivolte a lui per un aiuto». Domani è prevista un'udienza del processo Ruby 2. Lunedì sarà la volta delle prime testimonie dei bunga-bunga. ♦



Nuova indagine su Vendola: «Favorì l'ospedale religioso»

Inchiesta sul Miulli di Acquaviva delle Fonti, che chiedeva 150 milioni di euro di arretrati per prestazioni in convenzione. Vendola revoca la transazione, ma alla fine il Tar condanna la Regione a versare 175 milioni.

IVAN CIMMARUSTI

Una nuova inchiesta si abbatte sul presidente della giunta regionale pugliese Nichi Vendola. Questa volta il suo nome risulta nel registro degli indagati in concorso con gli ex assessori alla Salute Alberto Tedesco e Tommaso Fiore, accusati a vario titolo di falso, abuso d'ufficio e peculato.

L'indagine, dei sostituti procuratori Francesco Bretone, Marcello Quercia e Desirèe Digeronimo, riguarda la transazione da 45 milioni di euro che la Regione Puglia fece col nosocomio ecclesiastico Miulli di Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari, per il pagamento di differenze tariffarie dovute per le prestazioni. Un'operazione avviata da Tedesco nel 2008 per evitare il pagamento di 150 milioni di euro che erano stati chiesti dal Miulli, firmata poi dal successivo assessore Fiore l'11 marzo 2009 e infine revocata senza un plausibile motivo da Vendola il 5 luglio 2010. Tutta questa operazione è finita nel mirino degli investigatori che, indagando nel primo grande procedimento su Tedesco, divenuto intanto senatore del gruppo Misto, si sono imbattuti nel-

le operazioni finanziarie tra Regione e Miulli. La vicenda, però, non si conclude con la revoca di Vendola, ma va avanti, in quanto lo stesso nosocomio dopo aver presentato ricorso al Tribunale amministrativo regionale di Bari, ha ottenuto con sentenza la liquidazione di 175 milioni di euro. Secondo quanto avrebbero accertato gli investigatori dei carabinieri, il sospetto dietrofront della giunta regionale potrebbe essere stato calcolato, in quanto la stessa Regione era al corrente che la revoca avrebbe comunque portato il Tar a condannarlo.

Agli atti dell'indagine risultano carteggi regionali composti in due anni di attività della giunta, tra i quali ci sono la delibera con la transazione fatta in principio da Tedesco, il parere contrario dell'Agenzia regionale sanitaria (Ares) e dell'assessorato alla Salute, e il parere favorevole dell'avvocatura regionale, che ha permesso di superare i problemi. Nell'incartamento, inoltre, risulta esserci anche la delibera con la quale fu disposto l'annullamento della transazione e il provvedimento con il quale il Tar di Bari ha condannato la Regione a pagare al Miulli i 175 milioni, 45 dei quali (lo stesso valore della transazione iniziale) già pagati.

I FONDI PER L'EDILIZIA OSPEDALIERA

Secondo la ricostruzione dei fatti, l'ospedale ecclesiastico aveva lamentato indebitamenti per la realizzazione di nuove strutture, dovuti al fatto che la Regione ha aveva con-

cesso i fondi per l'edilizia ospedaliera. Inoltre, il nosocomio aveva lamentato il mancato rimborso da parte della Regione di numerose prestazioni sanitarie, che invece erano state pagate ad altri ospedali. Fu Tedesco, così, a cercare di trovare un accordo, riuscendo a stringere una transazione che non superasse i 45 milioni di euro spalmati in tre anni. Nel 2008, però, l'ex assessore fu iscritto nel registro degli indagati e diede le dimissioni. Così fu il successore Tommaso Fiore a portare in giunta la transazione e, successivamente, a revocarla su disposizione di altri uffici regionali.

Intanto la Procura di Bari ha notificato un nuovo avviso di conclusione delle indagini preliminari a Tedesco, stavolta sotto accusa nell'ambito di un'ampia inchiesta sugli accreditamenti delle cliniche private con la Regione Puglia. In sostanza, si tratta di permessi concessi per ricoverare, ricevendo in cambio rimborsi dalla Regione. In questo filone risultano indagati con Tedesco e Mario Morlacco, ex direttore dell'Ares,

Parla il governatore

«Sono del tutto estraneo, fatti oltre la mia immaginazione»

oltre 45 persone tra le quali funzionari regionali e imprenditori della sanità. Nei loro confronti si ipotizzano i reati di corruzione, concussione, truffa, abuso d'ufficio, falso, peculato, estorsione e rivelazione del segreto d'ufficio. In serata il commento del governatore Vendola: «Qualche ora fa ho ricevuto la notifica di una richiesta di proroga di indagini da parte del Gip di Bari. Si tratta di un procedimento penale del quale non avevo mai avuto alcuna notizia. Ribadisco la mia totale assoluta estraneità a fatti che sono al di là di ogni mia immaginazione».❖

Caso Lusi, 15 mila euro di aereo-taxi Il conto ai pm

— C'è un servizio di aereo-taxi, tra Roma e Londra, costato 15 mila euro. E per il solo 2011, assegni per un totale di 870 mila euro, tutti staccati per viaggi e spese elettorali, che sono stati registrati in contabilità «senza alcun documento a supporto della spesa sostenuta». C'è questo e poi, soprattutto, altri 13 milioni sospetti, nella relazione elaborata dalla società di consulenza Kpmg richiesta dalla Margherita e depositata ieri dagli stessi legali del partito nelle mani dei pubblici ministeri romani che indagano sui conti della Margherita e sul suo ex tesoriere, Luigi Lusi, accusato di appropriazione indebita.

In realtà, i 13 milioni indicati dai consulenti della Kpmg per gli inquirenti non sarebbero una novità, ma farebbero parte dei 20-22 milioni di cui Lusi è chiamato a rispondere. La Guardia di finanza è intanto al lavoro per accertare la destinazione di ulteriori 5-6 milioni emersi dalle carte acquisite e i magistrati attendono per la fine del mese la relazione conclusiva.

Dalla relazione della Kpmg emergono inoltre soldi utilizzati per rimborsare indennità chilometriche per un'auto di cui non risulta il proprietario: una Lancia Thesis che nel gennaio del 2008 ha percorso 47 mila chilometri, per un rimborso di 69 mila euro. «Siamo determinati a recuperare per intero il maltolto per restituirlo ai cittadini», rilanciano Francesco Rutelli, Enzo Bianco e Gianpiero Bocci.❖

CI SONO IDEE CHE ARRIVANO OVUNQUE.



Tutti i venerdì in edicola

Incidente a un mercantile panamense, l'East Castle, ormeggiato a un molo della zona industriale. Entro 24 ore dovrebbe essere recuperato il liquido. La Capitaneria: non falla ma errore umano.

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Una chiazza del diametro di 800 metri nelle acque antistanti l'area portuale dell'Ilva, che aveva fatto temere il peggio ai cittadini di Taranto. «Nessun pericolo di disastro ambientale», puntualizza il delegato Arpa del capoluogo Jonico, Maria Spartera: «Una decina di tonnellate di carburante si sono infiltrate attraverso una lesione interna ad una nave, dai serbatoi alle stive che contengono l'acqua di zavorra, che ieri notte è stata espulsa in quanto doveva fare un carico di lamiera».

Questo è quanto accertato dall'Arpa e dalla Capitaneria di porto di Taranto, e finito in una prima informativa inviata alla Procura della Repubblica per gli eventuali profili penali e di violazione del codice della navigazione. Il rischio di danni ambientali, invece, è stato scongiurato da subito, attraverso l'immediato intervento delle autorità, che hanno circoscritto la chiazza e fatto giungere i macchinari per il recupero del carburante, che già entro questa mattina potrebbe terminare.

RITARDI

Secondo la ricostruzione finora compiuta dalla Capitaneria di porto, la nave panamense, è giunta l'8 aprile scorso nell'area portuale industriale di Taranto per compiere un carico di 10mila tonnellate di lamiera di acciaio dall'Ilva. Martedì, poi, è entrata nel porto ormeggiando al terzo sporgente dell'area industriale. È stato intorno alle 23,30 di mercoledì che da un'imbarcazione vicina, al cui comando c'era un thailandese, è partito l'allarme alla Capitaneria. «Ci hanno detto – spiega un ufficiale – che attorno alla nave ormeggiata davanti l'Ilva si stava creando una chiazza che tendeva ad allargarsi».

Così sul posto sono intervenute le prime motovedette con l'obiettivo di accertare quanto stesse succedendo. Ma è stato solo alle prime luci dell'alba, che la chiazza si è mostrata in tutta la sua grandezza: 800 metri quadrati di carburante. L'Arpa è giunta sul posto a metà mattinata di ieri, allertata dalla polizia di Stato che aveva ricevuto a sua volta una segnalazione da un cittadino. «È stata subito chiamata la società Ecotaras, unica da noi in grado di



Un'immagine della East Castle, la nave battente bandiera panamense, che ha sversato tonnellate di carburante in mare

→ **Incidente a un mercantile** panamense. Ritardi nel dare l'allarme

→ **Sversate tonnellate** di gasolio. Greenpeace: è solo un avvertimento

Un errore di manovra A Taranto sfiorata la catastrofe naturale

compiere attività di disinquinamento – continua la delegata Arpa, Spartera – il carburante era abbastanza denso e quindi è stato semplice recuperarlo. Attraverso una speciale imbarcazione, sono riusciti a risucchiarlo e poi a separarlo dall'acqua attraverso un processo chimico».

Secondo le prime ipotesi, il carburante era fuoriuscito da una lesione allo scafo. Ma i sub della Capitaneria non hanno trovato alcuna traccia di

rotture. Solo dopo altri accertamenti svolti dall'Arpa si è ricostruita la dinamica della fuoriuscita del carburante. «Quando le imbarcazioni sono in navigazione senza carico, viaggiano con l'acqua di zavorra per regolazioni del peso – spiega Spartera – Secondo le nostre ipotesi, che adesso dovranno essere verificate, ci potrebbe essere una infiltrazione interna allo scafo di carburante finito nelle acque di zavorra. Quando ieri (mercoledì,

ndr) la nave era pronta a caricare le lastre di acciaio, ha cominciato a liberarsi dell'acqua di zavorra».

L'assessore all'Ambiente della Regione Puglia, Lorenzo Nicastro parla invece di un errore umano. «Hanno sbagliato la manovra nell'apertura delle valvole tra i serbatoi di zavorra e quelli di greggio. Ora tutto è sotto controllo. Non c'è rischio di grave impatto ambientale e il carburante sta per essere interamente recuperato.



Foto Donato Fasano/LaPresse

Nella città dell'Ilva il nuovo incubo si chiama petrolio

Con il progetto Tempa Rossa la raffineria sarà raddoppiata
Nel porto oltre duecento petroliere l'anno dalle 40 attuali
E il rischio ambientale entra nella campagna elettorale locale

Il dossier

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Duecento petroliere all'anno. Quasi il dieci per cento di tutte le tremila navi che ogni passano nel porto. Per una città avvelenata e dimenticata, come Taranto, potrebbe essere il colpo di grazia. Eppure il progetto Tempa Rossa ha avuto via libera da tutti, è tutto in regola il piano dell'Eni che vuole una raffineria molto più grande e molto più potente nel cuore della città pugliese. Più oro nero dalla Val d'Agri, più petrolio dalla Basilicata dentro l'oleodotto che arriva sulla costa, tra Mar Piccolo e Mar Grande, e più petroliere e navi cisterna che poi devono portarselo via, tutte quelle tonnellate di greggio. Lo schema è semplice, ma l'incidente, la falla e la chiazza hanno scoperchiato dubbi e domande a cui pochi sembrano voler rispondere.

Non certo le istituzioni locali, dal comune alla regione, che hanno avallato il progetto Eni non senza qualche polemica. L'ha sollevata, per esempio, l'ex assessore della Giunta del sindaco uscente Stefano Lucio Pierri, così si chiama, sostiene che c'è «un mistero profondo sul come si sarebbe arrivati ad una autorizzazione da parte della Regione: in Giunta e in Consiglio comunale non se ne è mai parlato». Eppure qualcuno deve avere dato il via libera perché il punto, adesso, che cosa succederà in una città che tra acciaio e benzina rischia di morire avvelenata. Il giacimento in Basilicata è il più grande d'Europa e con queste premesse il volume di petrolio che transiterà per Taranto, tra quello in via di raffinazione e quello da caricare e portare via, potrebbe raggiungere livelli enormi. Non è solo il rischio incidenti a preoccupare, in una comunità che aspetta con molta apprensione gli esiti del procedi-

mento giudiziario che sta mettendo alle strette l'Ilva, la più grande acciaieria d'Europa. «Il porto non può incrementare ulteriormente la propria esposizione al rischio» sottolinea Peacelink che insieme alle altre realtà della società civile, in tutti questi anni, ha supplito a croniche e incredibili lacune istituzionali e politiche.

«L'attuale traffico portuale di petroliere oscilla tra le 100 e le 150 navi all'anno. Con il progetto Tempa Rossa dell'Eni le petroliere salirebbero a 200-220 all'anno con un incremento medio vicino al 100%. Dato che il porto può ospitare tremila navi ogni anno, è chiaro che duecento petroliere sono veramente troppe per Taranto» fa sapere il presidente Alessandro Marescotti. Il quale depone sul tavolo

DIRITTI

Una campagna per informare i richiedenti asilo

I richiedenti asilo che arrivano in Italia diretti in un altro paese, lo traducono così: evita ogni controllo. C'è anche chi si brucia i polpastrelli per rendere impossibile, nel caso, l'identificazione. È una legge non scritta. Che però traduce i divieti dal cosiddetto Sistema Dublino. Il Consiglio Italiano per i Rifugiati non ha dubbi. «Quel sistema va abolito e sostituito dal principio che un richiedente asilo può scegliere la sua destinazione finale», spiega Christopher Hein.

Intanto, però la «riduzione del danno» è una campagna di informazione dal titolo «Gente di Dublino», presentata ieri dal Cir insieme al Consiglio dei Comuni e Regioni d'Europa e al sottosegretario all'Interno Saverio Ruperto. Cinquantamila opuscoli in dieci lingue, spot e locandine. Che saranno distribuiti presso questure, prefetture, centri d'accoglienza. Per far conoscere a chi arriva in Italia procedure e diritti che devono essere garantiti a chi chiede asilo. Compresa la possibilità di ricongiungersi almeno a figli o genitori. **MA.GE.**

delle istituzioni una riflessione ad ampio respiro: «L'incidente è un campanello d'allarme da ascoltare con attenzione. Occorre mettere al primo posto il mare, bene unico e vera ricchezza della città. Non possiamo continuare così, bisogna recuperare saggezza e senso del futuro. Un altro sviluppo è possibile, un altro mare invece no».

Si apre una falla in una nave e si scoprono, o meglio tornano a galla, alcune cose un po' bizzarre. Per esempio, il fatto che una città dove non esisteva nemmeno il registro dei tumori, il che renderà molto arduo capire con precisione il prezzo umano dell'inquinamento e dei veleni di questi anni, e dove non esiste un grammo di Lugol forte, l'unico

Fiume nero

Dalla Basilicata alla città dei Due Mari greggio in quantità

Nuovo sindaco

Ai primi di maggio si vota: il peso della questione acciaio

medicinale che mette al sicuro la tiroide in caso di incidente radioattivo (e Taranto, per non farsi mancare nulla, è anche nell'elenco delle basi navali nuclearizzate per motivi militari), è stata ed è sempre ben presente nei pensieri - addirittura - del governo e del parlamento. Come quando, nell'estate 2010, fu emanato un decreto sul benzoapirene a dir poco di manica larga, guardacaso la faccenda riguarda moltissimo la produzione dell'acciaio. O come il decreto semplificazioni del governo in carica, che all'articolo 24 sostanzialmente sancisce la «trivella libera» sulle nostre coste, e quindi anche su quelle pugliesi, perché prolunga le autorizzazioni a estrarre senza ulteriori valutazioni di impatto ambientale. Riguarda naturalmente anche Taranto, per il quale Berlusconi e ora Monti, coi loro esecutivi, hanno scritto una norma praticamente «ad cittam»: il limite per trivellazioni, che in Italia è 12 miglia, nel mare di Taranto è stato sfiorciato della metà, cinque miglia.

Anche questo, forse, sarà uno spunto per la battaglia elettorale in corso. All'inizio di maggio si vota per l'elezione del sindaco e quello uscente, Ippazio Stefano, come la provincia e la regione è stato risucchiato nei veleni che la questione Ilva ha sparso non solo per le perizie del tribunale, ma anche tra i palazzi del potere pugliese. ❖



Tra l'altro ho potuto vederlo di persona, era abbastanza raggrumato, come una sostanza gelatinosa».

Ma anche se non c'è rischio di inquinamento ambientale, resta il timore che fatti simili possano nuovamente ripetersi. Lo sottolinea il presidente di Peacelink Alessandro Marescotti, affermando che «Taranto, con questo grave incidente, si conferma una città vulnerabile. Il porto non può incrementare ulteriormente la propria esposizione al rischio». E aggiunge che «l'attuale traffico portuale di petroliere oscilla fra le 100 e le 150 navi all'anno. Ma il traffico potrebbe aumentare visto che è già stato deciso l'ampliamento della vicina raffineria. Si prevedono oltre duecento petroliere all'anno». Quello che è successo a Taranto, dove un nave a causa di una falla ha perso carburante nel Mar Grande, «è un avvertimento», sottolinea Greenpeace, l'associazione infatti «esprime sollievo per le notizie che ridimensionano la portata dell'incidente di Taranto che in un bacino chiuso come il Mar Grande avrebbe avuto un impatto devastante», ma si dice «è preoccupata per gli scenari petroliferi che si preparano in Italia, e nel Golfo di Taranto in particolare». ❖

→ **Monasterace** Il sindaco Lanzetta ritira le dimissioni dopo le minacce→ **Il Viminale** «Lo Stato è con lei». Bersani: «Servono amministratori così»

La scelta di Carmela

«Resto ma con riserva

Rispettate gli impegni»

Il sostegno atteso è arrivato. E alla fine Maria Carmela Lanzetta ha deciso di ritirare le dimissioni. «Il suo gesto è la testimonianza che le istituzioni non si piegano», l'ha ringraziata il ministro dell'Interno.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«So che è stata una scelta difficile e sofferta, proprio per questo va apprezzata ancora di più: è la testimonianza vera che le istituzioni non si piegano», la ringrazia il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri. «Sappia che lo Stato è con lei e farà di tutto per non farla mai sentire sola in questo incarico che svolge a servizio della sua comunità», scandisce il suo sostegno alla sindaca di Monasterace minacciata dalla 'ndrangheta. Che era arrivata a rassegnare le dimissioni, dieci giorni fa, davanti ai proiettili sparati contro la sua auto, secondo atto intimidatorio in pochi mesi, dopo che la scorsa estate avevano dato fuoco alla sua farmacia.

Alla fine le ha ritirate quelle dimissioni, scagliate come un sasso a risvegliare la coscienza civile del Paese. «Con riserva», però, ha scandito con un filo fermo di voce ieri mattina Maria Carmela Lanzetta, dopo aver discusso, ancora una volta, quella decisione «sofferta» con il prefetto di Reggio Calabria, con i sindaci della Locride e con il segretario del Pd Pier Luigi Bersani. Ringrazia tutti Maria Carmela. «Na nuci 'nta nu saccu non strusci», fa vedere la maglietta con su scritto quello che ormai è diventato il suo slogan. «Una noce sola nel sacco non fa rumore». Lei di noci in questi giorni ne ha raccolte più di Fra Galdino. Ed è anche per quello che non se l'è più sentita di lasciare. Contrariamente a quanto

annunciato, resta e resiste. E però a tutti dà appuntamento fra tre mesi: «Valuteremo se gli impegni che ciascuno si è assunto sono stati mantenuti», spiega. «Non è un ricatto, ma un onesto atteggiamento di coerenza e fiducia che non dobbiamo perdere. Lo dobbiamo soprattutto alle giovani generazioni», aggiunge.

LA BUONA POLITICA

È tutto qui, in nuce, il patto, da cui ripartire. Impegni, serietà, strumenti, risorse, sostegno da parte dello Stato. Di questo ha bisogno un sindaco che, a qualunque latitudine, voglia fare il suo dovere. Per fortuna, «le persone perbene che come Maria Carmela Lanzetta si mettono al servizio della comunità non sono poche», scandisce Bersani, venuto a Monasterace a portare la solidarietà del Partito democratico non solo a lei ma a tutti gli «amministratori che sono sotto la minaccia della criminalità», a cominciare dagli altri sindaci della Locride, di cui Maria Carmela è diventata simbolo e bandiera. «Amministratori che resistono per civismo, Dio sa quanto il Paese ne ha bisogno», dice Bersani.

Sono loro l'altra faccia della politica, il controcanto silenzioso alla casta. Perché «è un luogo comune che tutta la politica è sporca», rivendica il segretario del Pd. E però: «Non vanno lasciati soli. Vanno aiutati, sostenuti», insiste: «Bisogna dare loro sicurezza e legalità, ma anche la possibilità di garantire lavoro e servizi ai loro concittadini». È quello che chiedono i sindaci della Locride nel documento siglato l'altro giorno proprio a Monasterace. «Sono convinto che una risposta dello Stato alle loro istanze arriverà», dice Bersani. «Non c'è bisogno di eroi», ripete, «ma di condizioni normali». E di una azione di «contrasto alla criminalità organizzata che vada fino in fondo». Quella è la battaglia civica

che tutto il paese deve abbracciare. E quello sarà anche uno dei fili conduttori della prossima Festa nazionale del Pd a Reggio Emilia, preannuncia Bersani, a riprova che non si tratta dell'argomento di un giorno.

In attesa che il ministro dell'Interno, come ha fatto sapere ieri, si rechi in vista in Calabria «per incontrare tutti i sindaci di quel territorio», a Monasterace è arrivata la Commissione parlamentare antimafia. «Abbiamo preso in considerazione tutte le minacce che in Calabria hanno riguardato non soltanto gli amministratori, ma anche rappresentanti della stampa, della magistratura e dell'associazionismo», ha spiegato il vicepresidente della Commissione Luigi De Sena, annunciando un «programma specifico per la Calabria». ♦



Anche i sindacalisti nel mirino dei clan

A Francesco Lo Schiavo della Cgil, che si occupa di sanità, sono arrivati i proiettili a casa. La solidarietà della leader Camusso

Il caso

MA.GE.

ROMA
mgerina@unita.it

Non solo i sindaci nel mirino. Pochi mesi fa, a fine dicembre, è toccato a un sindacalista della Cgil, Francesco Lo Schiavo, che si occupa di sanità, terreno ultrasensibile, nella zona di Gioia Tauro. Si è ritrovato due

proiettili nella cassetta delle lettere.

Una minaccia arrivata - racconta lo Schiavo - proprio nel bel mezzo di un braccio di ferro con la nuova azienda sanitaria provinciale. Oggetto: l'accorpamento delle Asl di Reggio Calabria, Gioia Tauro e Locri e una riorganizzazione in strutture «che sembrano fatte ad hoc per metterci determinate persone». Con una denuncia al direttore della Asp («inottemperante rispetto alla stessa sentenza del tribunale») per comportamento antisindacale.

«Chi avrai toccato?» gli hanno do-



Foto di Franco Cufari/Ansa



Maria Carmela Lanzetta con Pier Luigi Bersani ieri a Monasterace

mandato i suoi, preoccupati. «Io però ho le spalle larghe, vado avanti, non desisto», assicura. «E poi la reazione di tutti è stata molto forte, da parte dei sindaci della zona, soprattutto», dice il sindacalista pensando alla sindaca Lanzetta. Doveva esserci anche lei, insieme alla segretaria nazionale della Cgil Susanna Camusso, che ieri ha voluto dedicare la sede della Cgil di Catanzaro alle donne calabresi vittime della 'ndrangheta, e al vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia Luigi De Sena, all'iniziativa organizzata a Catanzaro dalla Funzione Pubblica della Cgil proprio per contrastare il tentativo della criminalità organizzata di occupare ogni spazio.

Da quella platea, invece è arrivato, ieri, a Maria Carmela Lanzetta l'ultimo appello accorato: «Non dimetterti, la Cgil è con te», l'ha incitata Susanna Camusso - poco prima che la sindaca annunciasse la sua decisione - ringraziando tutto i «sindaci di questa Regione che resistono»

alle pressioni. «Un problema di democrazia che riguarda la Calabria ma anche l'intero Paese». E il clima «tra populismo e antipolitica» non aiuta a superarlo, spiega lanciando invece un ponte tra il mondo del lavoro e quello della buona amministrazione. Perché è chiaro che è la stessa battaglia che combattono da ruoli diversi i sindaci come Maria Carmela e i sindacalisti come Lo Schiavo.

«Non ci sono solo i Comuni infiltrati, anche l'azienda sanitaria di Reggio Calabria e quella di Locri in passato sono state commissariate per infiltrazioni mafiose», osserva la segretaria della Fp Cgil regionale, Alessandra Baldari. «La sanità è un campo minato». Non l'unico. Appalti, servizi, tutto è a rischio. Per questo la Cgil ha creato un Osservatorio sulla legalità in Calabria. Come pure in Lombardia e in Emilia Romagna, presenti all'iniziativa di ieri: «Perché se il cuore è qui - avverte Baldari - la testa è altrove». ♦

Intervista a Elisabetta Tripodi

«Siamo avamposto di legalità, servono strumenti adeguati»

La prima cittadina di Rosarno «Sono felice per la decisione di Maria Carmela, ma il problema non è solo la criminalità. Questa terra ha bisogno di aiuto»

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Sono molto contenta per la decisione di Maria Carmela. Ero con lei quando ha deciso di ritirare le sue dimissioni per riprovarci ancora. Glielo avevo chiesto personalmente diverse volte e avevo cercato di farle coraggio». Elisabetta Tripodi è sindaco di Rosarno e in questi giorni ha vissuto da vicino i tormenti, le paure e il coraggio di Maria Carmela Lanzetta. Una storia, quella dei colpi di pistola nella notte di Monasterace, che ricorda da vicino quella lettera di minacce che il boss Rocco Pesce fece arrivare al sindaco di Rosarno dal carcere milanese di Opera dopo la costituzione come parte civile del Comune in un processo di 'ndrangheta e lo sgombero di uno stabile in cui vivevano alcuni familiari del capoclan. **Sindaco, questa volta la criminalità organizzata non l'ha avuta vinta.**

«Ma le dimissioni di Maria Carmela non nascono soltanto dalle intimidazioni e dalla minacce: sono il frutto anche dell'impossibilità di dare risposte concrete ai cittadini con gli strumenti ordinari che abbiamo oggi a disposizione per gestire un Comune. Ed è un problema che riguarda tutti i sindaci, non solo quelli calabresi. Maria Carmela Lanzetta, assieme ai sindaci che con lei hanno elaborato quel documento, spera che ci siano risposte concrete che ci consentano di essere fattivi rispetto al nostro territorio dove la crisi economica si sente ancora di più».

Cosa si chiede in quel documento?
«Deroghe al patto di stabilità ma anche aiuti concreti per lo sviluppo dell'agricoltura e dei trasporti. La Calabria, grazie alle scelte scellerate fatte negli ultimi anni, sta viven-

do una situazione di terribile isolamento che ne aggrava l'arretratezza economica e influisce pesantemente sulla competitività delle nostre attività economiche, a partire dall'agricoltura».

Esattamente le condizioni in cui cresce e si rafforza la criminalità organizzata. Molti primi cittadini lamentano di essere esposti in prima linea e lasciati solo. È davvero così?

«I sindaci sono avamposto di legalità dello stato ma al tempo stesso parafulmine di ogni lamentele. A questo ci si può abituare, perché in fondo è una nostra scelta quella di prestare servizio alla comunità, quello che è più difficile accettare è il senso di ineluttabilità. Quando ho deciso di candidarmi il Comune di Rosarno era stato appena sciolto per infiltrazioni mafiose, e io ho pensato che non potevo ancora stare alla finestra a guardare. Quando ho ricevuto la lettera del boss Pesce in tanti mi hanno chiesto chi me lo faceva fare, e spesso mi è capitato di sentirmi ripetere "non lo sapevi che la situazione era questa?". Ma se tutti ci arrendiamo si finisce per essere tutti collusi. Non me la sono sentita».

A proposito di frasi ricorrenti. In Calabria lo Stato c'è davvero?

«Io sono stata fortunata, perché dopo le minacce ricevute ho sentito moltissimo la presenza dello Stato. Non soltanto per le inchieste della magistratura, ma per l'attenzione e l'affetto di tutti. Ma la realtà è che se io sono stata minacciata è solo perché ho fatto cose che in dieci anni nessuno si era sognato di fare. Lo stabile che abbiamo sgomberato e in cui vivevano i familiari del boss Pesce era lì da tempo, lo sapevano tutti, ma nessuno aveva provato a farlo». ♦

MARINA
SERENI

L'INTERVENTO

L'INCONTRO
DI AREADEM

Sembra passato un secolo da quando, a marzo del 2011, Areadem da Cortona lanciava l'idea di un governo di transizione e di responsabilità nazionale, guidato da una personalità autorevole, in grado di allontanare l'Italia dal baratro del fallimento, di avviare l'uscita dal berlusconismo, e di preparare una stagione politica nuova. La svolta c'è stata: anche grazie all'iniziativa del Pd, Berlusconi non è più a Palazzo Chigi, dal 16 novembre è in carica il governo Monti il quale, con il sostegno parlamentare di Pd, Pdl e Terzo Polo, sta realizzando un ambizioso e complesso programma di riforme.

La concreta esperienza di questi cinque mesi ci ricorda che siamo di fronte ad una sfida di portata straordinaria: siamo in piena recessione, la disoccupazione ha raggiunto cifre record, le condizioni materiali di lavoratori, famiglie, imprese sono ancora durissime, l'instabilità finanziaria e i pericoli di attacchi speculativi contro l'Euro non sono scongiurati definitivamente e richiederebbero un'azione europea più coraggiosa. Le riforme approvate fin qui in Parlamento non hanno avuto, né potevano avere, l'effetto miracoloso di far ripartire la crescita e di creare maggiori condizioni di equità sociale. Dopo i governi populistici della destra, l'Italia è più debole e ingiusta, e nella crisi paga il prezzo di un Paese con un debito altissimo, bassa produttività e bassa crescita, antiche strozzature e diseguaglianze. Il Pd ha mostrato di sostenere lealmente il governo, assumendosi la responsabilità di ricette amare, ma ha anche preteso di poter migliorare con le

proprie proposte i provvedimenti sulle pensioni, sulle liberalizzazioni, sulla riforma del mercato del lavoro. A cinque mesi dall'insediamento del presidente Monti la diatriba tra diffidenti ed entusiasti del nuovo esecutivo ha lasciato il posto, almeno dentro il Pd, a un atteggiamento laico, responsabile, impegnato a far prevalere i contenuti e il merito piuttosto che le etichette.

Dall'altro lato l'indignazione per le inchieste giudiziarie e per gli scandali che coinvolgono esponenti politici, il discredito crescente verso i partiti rischia di sommarsi al malessere frutto della crisi sociale ed economica. Mentre diventa sempre più evidente e drammatico il tramonto di personalità come Bossi e Berlusconi, che hanno segnato gli ultimi due decenni della vita italiana, in tanti alimentano gli umori dell'antipolitica auspicando l'implosione dell'intero sistema. La disaffezione e la sfiducia verso la politica sono così forti – e per molti aspetti fondati – da richiedere un'azione di riforma urgente, la dimostrazione di una seria capacità di autoriforma da parte dei partiti, nuove regole di finanziamento, una nuova legge elettorale, le modifiche costituzionali necessarie per ridurre il numero dei parlamentari e differenziare le funzioni delle due Camere. Il nostro obiettivo è far sì che da questa crisi non si esca ricercando un nuovo «uomo della Provvidenza» ma con partiti rinnovati e una democrazia parlamentare moderna ed efficace.

I mesi che ci separano dalle prossime elezioni

politiche devono dunque essere utilizzati fino in fondo per dare alcune risposte convincenti su lavoro, crescita, risanamento finanziario, così come sul rinnovamento della politica e delle istituzioni democratiche. Ciò richiede alle forze politiche, e al Pd in particolare, un duplice sforzo: non soltanto essere protagonisti, qui e ora, delle riforme più urgenti e possibili; ma anche quello di guardare un po' più in là, di elaborare e indicare una visione, un progetto per il futuro del Paese. Ecco, questo è il senso del titolo della tre giorni di Cortona che inizia oggi «Duemilatredecim: idee per l'Italia che verrà».

Dopo la relazione di Franceschini, si confronteranno con noi esponenti del governo, come il ministro Riccardi e la sottosegretaria al Welfare Guerra, esperti di varie discipline come i professori D'Alimonte e Giorgis (su riforma elettorale e istituzionale), Barucci e Corazza (su crescita e lavoro), personalità come il presidente Amato cui abbiamo chiesto una riflessione sull'Europa, giornalisti come Giovanni Floris che approfondirà il tema delle classi dirigenti, amministratori e dirigenti politici come Piero Fassino, Graziano Delrio, Enrico Rossi. La presenza di Bersani, che chiuderà la mattinata di sabato, testimonia e conferma lo spirito unitario con il quale Areadem sin dall'inizio ha inteso interpretare e far vivere il pluralismo all'interno del partito. A Cortona mostreremo dunque un Pd forte e unito, risorsa del Paese in un momento così difficile e incerto. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Lontano dai tg Capezzone forse si spettina

Tò, riecco Capezzone nei tg, sempre pettinatissimo. E, come il giovane Holden si chiedeva che fine fanno in inverno le anatre di Central Park, noi non possiamo fare a meno di chiederci dove va a finire Capezzone per i lunghi periodi (estate o inverno è lo stesso) in cui non appare nemmeno nei tg. Forse lo tengono sotto vuoto perché non rischi di spettinarsi, oppure passa tutto il tempo dal parrucchiere, o magari va al Central Park a sostituire le anatre. Per noi rimarrà sempre un mistero, mentre appare or-

mai chiarissimo a tutti che la famiglia Bossi non si comprava di tasca propria neppure il pane, figurarsi il companatico. Dalle ricevute emerse nella famosa cartella The family risulta che perfino le tasse venivano pagate dalla Lega. Il che non ci importerebbe poi tanto, se non fosse che la Lega stessa, con tutto il suo carico di odio verso l'Italia, era a carico di noi italiani. E sulle bollette ci sono anche le firme di Umberto Bossi, quello raggirato dai famigli, come dice Maroni, che lo conosce come le sue tasche (e le nostre). ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Ma Renzo Bossi credeva che la Tanzania fosse in Asia

Bossi e Tremonti sapevano della Tanzania. Renzo no, pensava fosse in Asia. Ora la Lega può difendersi dalle accuse di xenofobia: la frase «Li rispediremo tutti in Africa» era riferita ai soldi dei rimborsi elettorali. Con i soldi del partito il tesoriere Belsito pagava perfino le multe di Renzo Bossi, multato per eccesso di velocità (ha fatto tre anni in uno). Nel frattempo, si indaga su altri 13milioni che l'ex tesoriere Lusi avrebbe dirottato su suo conto staccando decine di assegni da 12mila euro dal libretto della Margherita (e ogni volta che ne staccava uno sospirava: «M'ama... non m'ama...»). Sono favorevole al finanziamento pub-

blico ai partiti, ma quando un partito ha bisogno di incaricare una società di consulenza esterna come la Kpmg per accorgersi che gli mancano 13milioni di Euro significa che di soldi ne ha presi troppi. Mi immagino la telefonata con i revisori della Kpmg: «Avete detto 13milioni di euro? No, non ce ne eravamo accorti... sì, ogni tanto lo guardavamo l'estratto conto ma 13 milioni in più, tredici milioni in meno... io arrotondo sempre al miliardo. Piuttosto, voi come lo avete scoperto? Avete una specie di microscopio per vedere gli spicci?». Basta con questa antipolitica: l'antipolitica dei Lusi e dei Bossi che approfittano della politica per arricchirsi. I partiti dovrebbero

dare un segnale forte: rendere più trasparente i rimborsi, approvare una legge anti-corruzione e una legge elettorale che restituisca agli elettori la possibilità di scegliere. Alfano, Bersani e Casini sembrano però orientati a non consentire agli elettori di scegliere né la coalizione né il premier né di esprimere preferenze. Tanto vale che al seggio, invece della matita copiativa, gli elettori ricevano monetina per grattare sopra il simbolo del partito e vedere quale nome esce. Regalargli una monetina sarebbe l'unico modo per convincerli a andare a votare. ♦





**VINCENZO
CERULLI IRELLI**

L'ANALISI

FINANZIAMENTI PUBBLICI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Si deve aver chiaro che la legge attualmente vigente, adottata nel 1999 e modificata nel 2006, è diretta a disciplinare il rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie, non a finanziare i partiti politici nel loro funzionamento. La precedente legge di finanziamento dei partiti (n. 195/74) fu abrogata, come è noto, dal referendum del 1993.

Il legislatore trovò attraverso il rimborso per le spese elettorali un modo per arrivare a un risultato simile a quello cui direttamente non si poteva più arrivare, cioè appunto il finanziamento dei partiti. A questo fine il meccanismo di rimborso delle spese elettorali è stato tenuto negli anni a livelli assai più alti di quelli che il suo oggetto, cioè le spese elettorali effettivamente sostenute, richiederebbe. L'ancoraggio del rimborso, nell'ultima versione, alla moltiplicazione di un euro per il numero dei cittadini iscritti nelle liste per le elezioni della Camera, da corrispondersi in rate annuali, ha prodotto negli anni un surplus di risorse finanziarie nelle mani dei partiti. Il dato emerso dall'ultima relazione della Corte dei conti, che i giornali hanno ampiamente diffuso, che in termini globali evidenzia un divario tra le spese effettivamente sostenute (circa 500 milioni di euro dal 1994 al 2008) e i contributi statali erogati (oltre 2 milioni e 200 mila euro), ha impressionato l'opinione pubblica. Ciò al di là del fatto che queste somme siano state spese correttamente, cioè per il funzionamento dell'attività politica come probabilmente è avvenuto nella gran parte dei casi, ovvero per scopi personali, addirittura per appro-

priazioni a carattere delittuoso, come è avvenuto in determinati casi.

È emerso anche il fatto, in gran parte non conosciuto dalla opinione pubblica, che la spendita dei finanziamenti erogati dallo Stato a titolo di rimborso per le spese elettorali ma in verità per il finanziamento dei partiti, avviene sostanzialmente in assenza di controlli, se non il controllo generico sui rendiconti, dietro ai quali tuttavia si celano molteplici atti di spesa non soggetti a controllo. E sul punto emerge prepotente il rilievo, che ha anche un evidente valore giuridico e costituzionale, che queste somme erogate ai partiti sono denaro pubblico, così come tutte le altre somme destinate al funzionamento della pubblica amministrazione. E il denaro pubblico, come patrimonio della collettività, non può essere per principio sperperato; e al controllo che questo sperpero non avvenga presiedono apposite istituzioni, come la Ragioneria dello Stato o la Corte di conti, che viceversa in questa materia sono assenti.

Però, dietro questi fatti e l'esigenza che indubbiamente essi suscitano di una rapida riforma, si nasconde un tema assai serio, la cui serietà rischia di venire stravolta dalle polemiche e dagli scandali. I partiti politici, anche sulla base della Costituzione, sono istituzioni alle quali tutti i cittadini

L'articolo 49 della Costituzione I controlli di bilancio sono la prima tappa. Bisogna rendere effettiva la democrazia interna

hanno diritto di partecipare, che svolgono la funzione pubblica fondamentale di elaborare gli indirizzi dell'azione di governo, di partecipare attraverso le competizioni elettorali all'individuazione dei titolari delle cariche di governo; di determinare la politica nazionale, afferma incisivamente l'articolo 49. Sarebbe affermazione troppo ovvia, che senza partiti politici, plurimi e in lotta tra loro per la conquista del potere e per l'affermazione dei rispettivi programmi di governo, la democrazia non esisterebbe. E perciò ritenere che alla vita dei partiti, al loro corretto funzionamento, al fine di assicurarne gli obiettivi nell'interesse generale della società, la finanza pubblica non debba contribuire, è cosa non facilmente accettabile.

Lo Stato finanzia molteplici istituzioni, pubbliche e anche private, nell'economia, nel sociale, nella cultura, nello sport. Non si vede perché lo Stato non possa finanziare i partiti che ne costituiscono l'ossatura fondamentale. Ma a tal fine occorre che la legge dello Stato a sua volta garantisca l'assetto organizzativo dei partiti secondo i chiari principi posti dalla Costituzione. Una volta che la norma costituzionale venisse attuata, sarebbe del tutto agevole reintrodurre in forme corrette e ovviamente in termini contenuti, un finanziamento ai partiti chiaro e trasparente per il loro funzionamento, del quale ovviamente i partiti stessi sarebbero chiamati a rendere conto.

Mentre tutt'altra cosa è il rimborso delle spese elettorali, che in quanto tale non può che essere rapportato a fatti concreti e documentati, cioè alle spese effettivamente sostenute dai partiti (a parte quelle che i singoli candidati o i partiti stessi si procurino da fonti private) nelle singole consultazioni elettorali.

A fronte di questo quadro, occorre procedere per successivi passaggi. Il primo è quello che pare sia stato avviato nel vertice di ieri tra i partiti della maggioranza che sostiene il governo; cioè, nella sostanza, introdurre con efficacia immediata un sistema di controlli credibile circa tutti gli andamenti della spesa interna dei partiti, disciplinare le regole per il finanziamento da fonti esterne, e così via. Ma il secondo passaggio è quello più delicato perché riguarda la legge sui partiti, attuativa della Costituzione, quella che ne garantisca l'organizzazione interna e il funzionamento secondo regole democratiche e trasparenti, che potrebbe consentire la reintroduzione di forme palesi di finanziamento, senza incontrare le difficoltà poste dal vecchio referendum. Il terzo passaggio è quello della nuova disciplina dei rimborsi che non potrebbe che rispondere al criterio ovvio della corrispondenza tra spese effettuate e contributi erogati.

Io non credo nella propaganda circa la non fiducia dei cittadini nei partiti (o come anche si dice, nella politica). I cittadini sono arrabbiati proprio perché hanno bisogno dei partiti e ne vorrebbero di migliori al fine di partecipare alle scelte della politica nazionale. Ma occorre che i partiti facciano chiarezza su sé medesimi e assicurino che le loro scelte interne, particolarmente quelle che toccano la tasca dei cittadini, siano pubbliche e trasparenti. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 13 aprile 2006

Berlusconi vuole annullare il voto

Berlusconi non riconosce il voto degli italiani, anzi minaccia: «Il risultato deve cambiare». L'ennesimo, inquietante show dopo un incontro al Quirinale, in cui denuncia brogli e pretende un decreto ad hoc per ricontare i voti annullati. Uno schiaffo al capo dello Stato, che aveva dichiarato: «Il voto è regolare».

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

3° ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE DONNE FLAI CGIL

**LAVORO:
uguaglianza, sicurezza, articolo 18.
DIRITTI DI TUTTE!**

VENERDÌ 20 APRILE 2012

Ore 15.00

ROMA

Teatro 10 Cinecittà

Via Tuscolana, 1055



FONDAZIONE
metes

CGIL
FLAI

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Il bimbo ritardato non può incontrare Gesù

Nel ferrarese, un prete ha negato la comunione ad un bimbo disabile perché non avrebbe capito ed in effetti bisogna capirli i sacramenti. Eppure io avrò avuto, sì e no, trenta giorni quando mi battezzarono.

RISPOSTA ■ Si pensa sempre a Gesù come all'uomo e/o al Dio venuto in terra per confortare gli umili, i sofferenti, i poveri di spirito annunciando loro il Regno dei Cieli dove il padre Suo e loro era pronto ad accoglierlo. Non la pensa così, forse, don Pier Giorgio Zaghi, parroco di Porto Garibaldi che, durante il Giovedì Santo, ha negato la comunione ad un bambino affetto da ritardo mentale. Dice don Piergiorgio, sostenuto anche dal Vicario della sua Diocesi, che non si può dare la comunione a chi non è in grado di capirne il senso, l'importanza e il mistero e viene da dire e da pensare, invece, che quel bambino avrebbe accolto Gesù e la parola di Gesù e la presenza fisica di Gesù con molta più ingenua gioia e accettazione del mistero di tanti altri. Lo dico da non credente: penso che sarebbe stato riscaldato il suo cuore nel contatto con Lui come quello dei lebbrosi e degli storpi, dei ciechi, dei posseduti e di tutti quelli che gli altri uomini così spesso e così stupidamente discriminavano e che Lui volle soprattutto invece incontrare. Con la stessa limpida gioia con cui avrebbe incontrato ora, se non glielo avessero impedito, il bambino "ritardato" di Forte Garibaldi, Ferrara.

GIUSTINO ZULLI

Dimettersi è stato giusto

Voglio esprimere tutta la mia soddisfazione per le dimissioni di Umberto Bossi dalla carica di segretario padre-padrone della Lega nord- che comunque lo ha eletto presidente e del figlio Renzo, detto il trota, dalla carica di consigliere regionale lombardo. Non so se ci saranno altre dimissioni ma credo che queste dovrebbero essere cose normali quando si è travolti da questioni che, obiettivamente, contribuiscono ad erodere la fiducia nei partiti e a dare fiato all'antipolitica, sempre in ag-

guato. Renzo Bossi- che pure avrà diritto ad una 'buonuscita' di 40 mila euro per meno di due anni passati al Pirellone, come hanno detto e scritto gli organi di informazione, ha lasciato la Regione. A me avrebbero fatto enormemente piacere anche le dimissioni di Filippo Penati e Luigi Lusi, il primo auto sospeso da tutti gli incarichi di partito ma non dal consiglio regionale dal quale continua a prendere almeno 15 mila euro al mese, il secondo giustamente espulso dal partito. Per quello che vale, da iscritto al Pd, sollecito i dirigenti provinciali e regionali del partito a porre, nelle sedi statutarie, la questione delle dimissioni dalle istituzioni di tutti coloro

che sono coinvolti in vicende giudiziarie. Se dimostreranno, come io auguro a tutti loro, la loro estraneità ai fatti dei quali sono accusati, nessuno potrà impedire loro di ricandidarsi e sono sicuro che prenderebbero una valanga di voti.

ALFREDO NUNZIATA

I rimborsi elettorali i circoli e le sezioni

Sul finanziamento ai partiti vi è un elemento di tipo diverso da valutare e criticare a tutte le segreterie di partito. Perché essendo rimborsi elettorali non vengono almeno in parte devoluti alle sezioni e agli iscritti che si impegnano giornalmente nel partito? Facciamo un esempio per il Pd: dalle notizie di stampa il Pd riceve 82 milioni di euro annui; il Pd ha circa 500.000 iscritti e pertanto il contributo per iscritto è di 164 € annui. Ogni sezione ha circa 200 iscritti. Pertanto ad ogni sezione dovrebbero arrivare poco più di 30.000 € all'anno da gestire in modo oculato sul territorio per attività di partito e di coinvolgimento degli elettori. Attualmente nelle sezioni per pagare gli affitti, le bollette, per organizzare delle attività quali manifesti, assemblee pubbliche etc gli iscritti si devono tassare o organizzare le feste dell'Unità per poi dare i proventi alle segreterie provinciali o raccogliere i soldi attraverso vie poco pulite e così a livello locale si vive al margine della legge.

MASSIMO MARNETTO

Le reliquie di Bossi

L'assoluzione di Bossi a Bergamo è stata più devastante di una contestazione. Per rendere non imputabile l'Umberto si è invocata l'infermità mentale politica, avallando l'immagi-

ne di un uomo rimasto vittima di loschi intrighi del "cerchio", che lo avrebbero indotto a sbagliare, "a sua insaputa". Ne esce un Capo imbalsamato, ridotto a "reliquia" esposta in una teca alla venerazione padana. Gli "scopini sognanti" - risolvendo anche il caso Mauro - pensano di aver fatto un buon lavoro. E di poter ricominciare puliti come prima. Ma la Lega a Bergamo è finita. A sua insaputa.

ENRICO TACCONI

Il Trota s'era stufato

Il Trota si è dimesso, il babbo ha detto che poi non gli piaceva tanto stare nel Consiglio regionale! Forse che non si sentiva abbastanza realizzato?! Ma lo sa che queste cose le sentono anche i disoccupati, i cassintegrati e quelli che prendono 1200 euro al mese? Siamo normali?

MARIO CAVATORTA

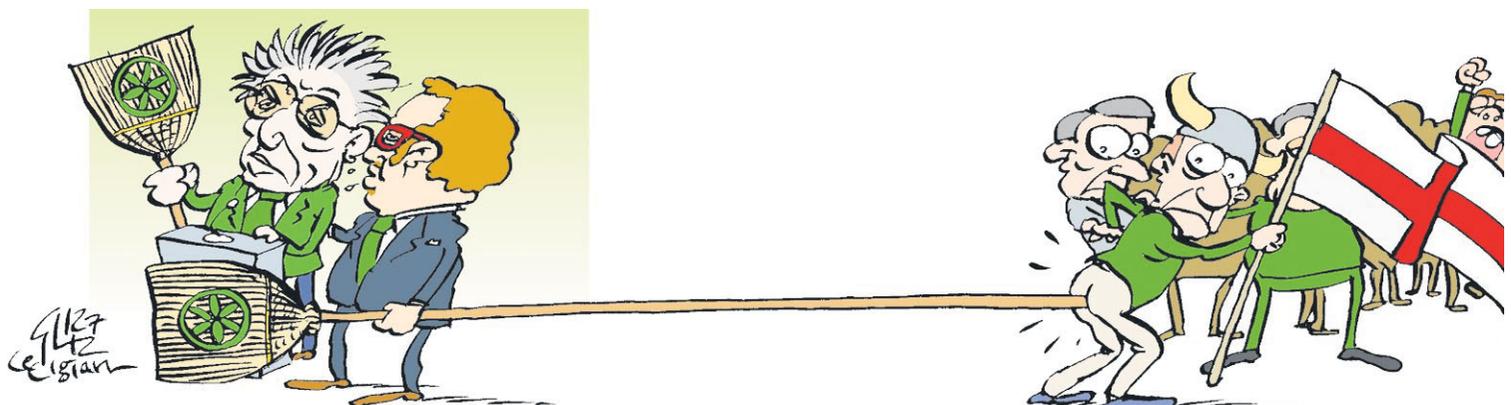
Miseria e nobiltà

Leggo il bell'articolo di A. Reichlin in ricordo di Miriam Mafai una grande donna, una combattente per la giustizia, per la solidarietà, per la cultura; e leggo anche le miserabili notizie sulla Lega, partito guidato da ancor più miserabili persone, nessuno escluso della sua Direzione. Anche queste persone hanno fatto cultura negli stessi anni di Miriam, ma una cultura opposta, appunto miserabile che ha contribuito a portare l'Italia di oggi ad essere un Paese volgare e corrotto, come dice giustamente e amaramente Reichlin. C'è davvero un abisso tra quei furbastrì e la nostra etica ed io sono contento, perché sono stato dalla parte giusta, con il Pci prima e con il Pd adesso. Ciao Miriam.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



→ **Paolo Tonin, veneto** di 53 anni, lascia quattro figli. La siccità gli aveva bruciato gli asparagi
→ **Si allunga la lista dei suicidi** Nel 2011 fallite quasi 12mila aziende. Zaia: lo Stato ci aiuti

Il raccolto in fumo Un imprenditore si uccide a Treviso

Paolo Tonin è stato trovato impiccato all'interno di un capannone attiguo alla sua azienda agricola. Aveva contratto da poco un mutuo. Lascia quattro figli e una moglie, disoccupata da due anni.

PINO STOPPON

Si chiamava Paolo Tonin, aveva 53 anni. Faceva l'imprenditore agricolo. Lo aveva sempre fatto. Ci aveva fatto crescere i suoi quattro figli. Tonin coltivava per lo più asparagi. Che poi finivano nei mercati italiani o prendevano anche altre strade. Ad Altivole, in provincia di Treviso, era conosciuto da tutti. Per questo la sua

morte ha destato un certo scalpore. Ieri lo hanno trovato impiccato dentro il capannone attiguo alla sua abitazione. Morto per debiti, come ha spiegato la moglie. Non il primo e neanche l'ultimo.

La crisi economica sta facendo una vera e propria strage. Tra il 2008 e il 2010 - aveva calcolato qualche

giorno fa la Cgia di Mestre - i suicidi per motivi economici sono aumentati in Italia del 24,6%, mentre i tentativi di suicidio legati alle difficoltà economiche sono cresciuti del 20%. In termini assoluti, a fronte di 150 suicidi e 204 tentati suicidi per ragioni economiche registrati nel 2008, nel 2010 - ultimo anno disponibile - i gesti estremi sono saliti a 187 per i suicidi e a 245 per i tentativi di suicidio.

Ma questa macabra conta, purtroppo, andrà sicuramente aggiornata. Perché è negli ultimi due anni che la crisi si è fatta più sentire. Nel 2011, per esempio, 11.615 aziende hanno chiuso i battenti per fallimento, ed è un dato mai toccato in questi ultimi 4 anni di crisi. E questo dramma non è stato vissuto solo dai datori di lavoro, ma anche dai dipendenti: secondo una prima stima, in almeno 50mila hanno perso il posto di lavoro.

Tonin il lavoro lo aveva. Se l'era

*Paul Mc Donnell
per eni*

eni café è

colazione dalle 6:30 a solo € 1,50



eni café è la catena di bar delle eni station

eni café è un bar accogliente dove puoi fare colazione dalle 6:30 del mattino. Dalle 6:30 hai cornetto e cappuccino a solo € 1,50. Cornetto e cappuccino a solo € 1,50 sono alcuni dei prodotti che puoi trovare ogni giorno. Ogni giorno negli eni café con servizio wi-fi navighi gratis per due ore mentre ti gusti la tua pausa di qualità. Qualità è eni café.

iniziativa valida fino al 30 giugno 2012 nei punti vendita aderenti

eni station un mondo che si muove con te



eni
eni.com



sudato. Ma non aveva più voglia di combattere. Contro la stretta dei crediti, contro le banche che ti chiedono di rientrare mentre tu esigi crediti che nessun onora più se non con ritardi mostruosi.

Dopo aver acceso un mutuo per la casa e per il nuovo capannone, Tonin si era trovato ad affrontare difficoltà economiche sempre maggiori. Aveva chiesto aiuto. Ottenuto solidarietà e promesse. Ma nulla che potesse cambiare nell'immediato le sorti sue e dell'impresa. La moglie, operaia, aveva perso il lavoro due anni fa, un figlio era in cerca di occupazione, un secondo studiava all'università, mentre l'ultima era appena adolescente. La primogenita da tempo era emigrata in Germania per garantirsi un futuro lavorativo. Proprio per tentare di trovare almeno una occupazione alla moglie, Tonin mercoledì

La moglie

Aveva perso il lavoro due anni fa. La primogenita lavora in Germania

scorso si era recato dal sindaco, Silvia Rizzotto. «Mi era sembrato un uomo in difficoltà - racconta - ma non al limite della disperazione, non avrei mai immaginato pensasse al suicidio».

LA SICCIÀ

Il colpo di grazia era stata la siccità che aveva bloccato la crescita degli asparagi, mandando in fumo i guadagni di una stagione. «Quando me ne aveva parlato avevo cercato di consolarlo - dice ancora il sindaco - spiegandogli che era abituato da agricoltore all'imprevedibilità del tempo, ma mi era sembrato molto abbattuto». Per la Coldiretti quello di Tonin è un caso emblematico della crisi che ha travolto anche il mondo imprenditoriale agricolo. «In Italia nel 2011 sono aumentate di un terzo le aziende agricole in sofferenza, mentre si è fatta sempre più drammatica la stretta creditizia che fa venire meno la possibilità di garantire liquidità».

A chiedere un cambio di marcia, in grado di fronteggiare il ripetersi di gesti estremi da parte di imprenditori strozzati dalle difficoltà economiche, è il governatore del Veneto, Luca Zaia. «La politica e le istituzioni debbono reagire e noi ci stiamo davvero provando, pur tra innumerevoli difficoltà burocratiche e limiti normativi - afferma Zaia -. Non possiamo assistere quasi con rassegnazione a questa sequenza di morti che si allunga di giorno in giorno; io non accetto che questo sia semplicemente considerato un tributo da pagare alla crisi». ♦

Carceri e Cie: «Così l'Italia non rispetta i diritti umani»

Nelle carceri e nei centri di identificazione dei migranti non si rispettano i diritti umani. L'Italia viola la legge. Lo denuncia il senatore Marcenaro che ha presentato il Rapporto sullo stato dei diritti umani nelle carceri e nei Cie.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Un Paese fuorilegge. Che non rispetta la legalità e che «viola i diritti umani». Lo denuncia il presidente della Commissione parlamentare per la tutela e la promozione dei diritti umani senatore Pietro Marcenaro che ieri, con il coordinatore dei Garanti dei diritti dei detenuti, senatore Salvo Fleres (Pdl), ha presentato il «Rapporto sullo stato dei diritti umani negli istituti penitenziari e nei centri di accoglienza e trattenimento per migranti in Italia».

È drammatica la situazione fotografata dallo studio. «Nel 2011 su un totale di 186 persone decedute nei penitenziari italiani 63 sono stati suicidi. Un numero elevato dovuto anche al fatto che l'Italia è agli ulti-

mi posti in Europa nel rapporto fra detenuti e posti in carcere. A fine febbraio, su una capienza complessiva di 45.742 posti, nelle carceri italiane i detenuti erano 66.632, di cui solo 38.195 con condanna definitiva». Questo «sovraffollamento» per Marcenaro è la conseguenza «di una visione della pena, che ha dimenticato la priorità di recuperare le persone, di offrire alle persone una nuova possibilità, una visione

Presentato ieri
La denuncia nel
«Rapporto sullo stato
dei diritti umani»

nella quale la parola «pena» è ormai identificata con la parola «carcere». Occorre, invece, pensare a forme alternative alla reclusione. Quello che è certo per il presidente la commissione è che «ogni violazione dei diritti umani non è solo un fatto eticamente riprovevole, ma una vera e propria violazione della legalità». Una «illegalità» denuncia-

ta a chiare lettere dal «Rapporto» che è stato approvato all'unanimità dai senatori della commissione.

L'altra emergenza eclatante è quella rappresentata dai migranti rinchiusi per 18 mesi, praticamente senza diritti, nei Cie dove - osserva Marcenaro - «le persone vengono private delle libertà personali, dove ragazzini spauriti vivono fianco a fianco con delinquenti incalliti, dove i migranti vengono tenuti in gabbie come animali, dove il tempo di totale inattività viene riempito solo dalla totale insicurezza». «Non è con i Cie - conclude - che si risolve il problema dell'immigrazione».

Nel corso dell'incontro tenutosi alla Fnsi è emersa un'altra emergenza. Mentre il presidente della Fnsi, Roberto Natale sottolineava positivamente la riapertura dei Cie alla stampa, si è riscontrato come nei fatti, questo accesso sia negato. Quasi tutti i «centri» sarebbero «in ristrutturazione» e quindi chiusi ai giornalisti. Marcenaro ha annunciato un'interrogazione al ministro degli Interni. ♦



Foto Omniroma

Lo sgombero dei «centurioni» dal Colosseo finisce in rissa

Una piccola rissa all'ingresso del Colosseo, sotto gli occhi dei turisti in fila per entrare nel monumento che hanno visto i centurioni e i vigili urbani della capitale venire a contatto e spingersi con uno dei figuranti finito poi a terra.

È quanto accaduto ieri a seguito del tentativo di far scendere tra il secondo anello del Colosseo due centurioni che vi erano saliti. I figuranti protestano contro la decisione del Comune di istituire regole per gli artisti di strada.



Il tour operator Paolo Bosusco di fronte alle telecamere di Ndt subito dopo la sua liberazione

→ **Il rilascio** dopo quasi un mese nelle foreste dell'Orissa. Terzi: «Determinanti nell'evitare il blitz»
→ **Polemiche** per l'uscita dell'italiano, alla fine le scuse: «Era una battutaccia, ho sbagliato»

India, Bosusco liberato dai ribelli maoisti

«È stata una vacanza»

Ventinueve giorni nelle mani dei guerriglieri maoisti. Il tour operator italiano rapito il 14 marzo insieme a Claudio Colangelo è di nuovo libero. Rilasciata tre giorni dalle autorità indiane la moglie del capo ribelle.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La libertà è inebriante. E può portare anche a uscite infelici. Ma quel che più conta è che l'incubo è finito

per Paolo Bosusco, l'italiano rapito il 14 marzo scorso nell'Orissa indiano mentre accompagnava in un trekking Claudio Colangelo, anch'egli sequestrato e poi rilasciato il 25 marzo.

«Sono finalmente libero, sto bene. Non ho alcun risentimento nei confronti dei miei rapitori», dice Bosusco al suo arrivo a Bhubaneswar, visibilmente dimagrito, dopo quasi un mese nella foresta, all'arrivo a Bhubaneswar. «Torno presto in Italia», ha poi detto in una commossa telefona-

ta al padre Azelio, che si è detto «emozionato e ora molto più tranquillo». «È la notizia che aspettavamo, il risultato ci riempie di soddisfazione», commenta a caldo il ministro degli Esteri Giulio Terzi, sottolineando che si è «sempre lavorato per la sua incolumità» ed esprimendo gratitudine all'Unità di Crisi, ai diplomatici in India e alle autorità dello Stato dell'Orissa e di New Delhi. «Ora - ha proseguito Terzi - il nostro lavoro continua con la stessa determinazione per assicurare la liberazione di co-

loro che sono ancora ostaggio di rapitori in altri Paesi». L'intervento italiano nel negoziato per la liberazione di Bosusco è stato «determinante perché non vi fossero azioni di forza che hanno segnato altri sequestri da parte di gruppi naxaliti», rimarca il titolare della Farnesina, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Washington al termine del G8 dei capi delle diplomazie.

LE ULTIME ORE

La notizia della imminente liberazione dell'italiano era arrivata qualche ora prima: un gruppo di giornalisti locali si è inoltrato nella foresta al confine tra i dipartimenti di Kandhamal e Ganjam insieme al mediatore Dandapani Mohanty. Poi il trasferimento in un villaggio confinante con la zona controllata dai maoisti e accessibile via auto. Infine l'attesa conferma.

Ieri il leader dei ribelli Sabyasachi Panda, in un audio messaggio, aveva annunciato il rilascio di Bosusco attraverso un «processo democratico» in cui il governo dell'Orissa si sarebbe impegnato a migliorare le condizioni delle comunità tribali. Un impe-



gno sottoscritto in un documento dai cinque mediatori. Solo 24 ore prima, un tribunale dell'Orissa aveva proscioltto Subhashree Panda, moglie di Panda, conosciuta come «Mili»: la moglie di Panda era nella lista dei sette prigionieri di cui era stato chiesto il rilascio per la liberazione del nostro connazionale.

IL PASSO INDIETRO

Ai microfoni del Tg1, Bosusco usa toni ironici nel parlare del suo sequestro, durato quasi un mese: «Sono stati 28 giorni di vacanza pagata. Purtroppo il cibo era quello che era, i maoisti hanno cercato di darmi il meglio che potevano, però viste le condizioni nella giungla più di tanto non potevano mangiare. Oltretutto ho avuto due volte la malaria». Poi, però, precisa le sue parole a Sky Tg24: «Mi scuso per la battutaccia che forse non dovevo fare. Non è stata affatto una vacanza, ho sbagliato a usare quelle parole; non era assolutamente il momento di scherzare, ma io con il mio carattere ho forse sofferto meno di altre persone, ma ho sofferto fisicamente, infatti ho perso 10 chili».

Il ministro degli Esteri dell'India, S.M. Krishna, si è congratulato con le autorità dell'Orissa per il rilascio dell'

De Mistura

«Sono stati imprudenti ad andare in quella zona»

italiano. La notizia della liberazione, comunicata dal sottosegretario agli Esteri Staffan de Mistura, è stata accolta con un applauso dall'aula del Senato. Ai microfoni di 24 Mattino di Radio 24, il sottosegretario ritorna sulla vicenda, andando oltre l'«happy end». «La Farnesina indicava che in quella zona non ci si va, questo veniva raccomandato», rimarca de Mistura rispondendo alla domanda se Paolo Bosusco e Claudio Colangelo fossero stati imprudenti ad avventurarsi nelle selve dell'Orissa (India), dove poi sono stati presi in ostaggio dai guerriglieri maoisti. «Bosusco sembra essere molto esperto della zona e sembra conoscere anche la lingua», ha riconosciuto il diplomatico, «ma la nostra raccomandazione ufficiale e ufficiosa era di non andarci».

De Mistura ha anche escluso che per la liberazione sia stato pagato un riscatto: «Quando lei tratta con guerriglieri maoisti, non si parla di denaro», osserva. «Ci sono state altre richieste fatte alle autorità dell'Orissa e loro hanno discusso in maniera efficace. I pirati somali per esempio chiedono denaro, e da parte nostra c'è la decisione di non pagare». ♦

Quel «doppio binario» che rischia di pesare sul caso dei due marò

Le autorità indiane potrebbero irrigidirsi: c'è chi pensa che il prezzo pagato in termini di trattativa sia stato troppo alto

Il retroscena

U.D.G.
ROMA

Il sospiro di sollievo per la liberazione di Paolo Bosusco lascia subito il passo ad un interrogativo inquietante: l'impegno di New Delhi per la liberazione della guida italiana sequestrata dai maoisti indiani potrebbe avere come contraltare un irrigidimento delle autorità indiane nella vicenda che vede implicati due marò italiani, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone? C'è chi, a Roma come a New Delhi, ritiene che questo più che un interrogativo è una «quasi certezza». Fuori dall'ufficialità, fonti diplomatiche dicono a l'Unità che «il prezzo pagato da New Delhi per ottenere la liberazione di Bosusco è stato contestato dalla stampa locale e da parte delle forze politiche che hanno apertamente accusato sia il Governo centrale che quello dell'Orissa di un «cedimento» ai terroristi».

Il caso Bosusco, ad un certo punto, si era aggravato a causa del sequestro - ancora oggi non risolto - del deputato tribale Jhina Hikaka operato da un altro gruppo maoista molto più duro di quello di Panda, il quale per la propensione all'analisi sociale è stato ribattezzato il «Comandante Marcos dell'Orissa». Se a questo si ag-

giunge la levata di scudi dell'Associazione della polizia che ha minacciato di sospendere il servizio nelle zone infiltrate dai maoisti ed il duro avvertimento della guerriglia che ha definito ad un certo punto il negoziato «una farsa» e minacciato di giungere ad un «gesto estremo», si capiranno i rischi corsi dall'ex ostaggio. Da parte sua, il «chief minister» dell'Orissa, Naveen Patnaik, che ha più volte rivolto appelli per la liberazione degli ostaggi, si è rallegrato del rilascio del cittadino italiano. «Ora però - aggiunge la fonte diplomatica - c'è chi potrebbe rivalersi sul caso dei nostri due marò, dimostrando di mantenere il punto», il che significa sottoporre a processo nel Kerala i nostri militari.

«I militari vanno giudicati solo in casa propria, non c'è un solo caso nella storia in cui questo non è avvenuto», rimarca il numero due della Farnesina, Staffan de Mistura. «Loro - aggiunge - hanno in mano i militari e la nave. Da un punto di vista di principio non bisogna mollare e non molteremo mai. Il precedente sulla giurisdizione è pericolosissimo per altre nazioni, indiani compresi; quindi insistiamo. Se non insistissimo, loro tratterebbero i nostri militari, cosa inconcepibile, come dei criminali comuni che hanno sparato a pescatori inermi».

Certe esternazioni di Bosusco, co-

si come la politicizzazione della sua vicenda da frange estremiste in Italia, sono subite apparse «fuori luogo» e «pericolose» da chi ha lavorato, giorno e notte, per una soluzione positiva del rapimento. Una soluzione complessa. Per settimane una commissione di negoziatori, composta da tre esponenti governativi e due delegati maoisti si è riunita nella stessa guest house dove ieri è stato accolto Bosusco per trovare il bandolo di un'intricata matassa fatta di proclamata volontà di dialogo, ma allo stesso tempo da palletti fissati da autorità e rapitori, che hanno reso impraticabile a lungo il reperimento di una soluzione. «Ma io non ho mai avuto paura ed il mio rapporto con Panda e con gli altri è stato sempre di dialogo - ha assicurato Bosusco e ironicamente potrei dire che mi sono fatto delle vacanze pagate. Ma nella realtà si è trattato di una vicenda che mi ha

La stampa locale

Si parla di «cedimento nei confronti del gruppo terrorista»

stravolto la vita e mandato all'aria progetti coltivati da 20 anni, che sono ora purtroppo capitolo chiuso».

Ma non sono chiusi, felicemente, altri nove capitoli: quelli dei nove italiani sotto sequestro in diverse zone del mondo: si tratta soprattutto di aree a rischio, come la fascia che si estende dalle zone desertiche dell'Africa occidentale alle acque antistanti il Corno d'Africa. C'è poi il Pakistan, in una regione considerata «off limit» perché popolata da milizie islamiche. Responsabili dei sequestri sono principalmente gruppi terroristici come al Qaeda nel Maghreb, i Boko Haram nigeriani, gli al-Shabab somali o sedicenti talebani attivi nelle zone di confine afgano-pachistane. E con loro c'è poco da scherzare. ♦

**SOCIETÀ COOPERATIVA
EDILIZIA 13 FEBBRAIO**

P.IVA : 04061580017
Albo Nazionale Cooperative n. A112020
AVVISO DI CONVOCAZIONE
ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI
E' indetta in prima convocazione, per il giorno 26 aprile 2012 alle ore 15,00, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 8 maggio 2012 alle ore 19,00 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea ordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente
ORDINE DEL GIORNO
1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2011 e relativi allegati;
2) Relazione del Collegio Sindacale;
3) Varie ed eventuali.
Pinerolo, 10.04.2012.
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione (Francesca SASSI)

**SOCIETÀ COOPERATIVA
EDILIZIA CLARA**

P.IVA : 01782620015
Albo Nazionale Cooperative n. A112233
AVVISO DI CONVOCAZIONE
ASSEMBLEA
ORDINARIA DEI SOCI
E' indetta in prima convocazione, per il giorno 26 aprile 2012 alle ore 14,30, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 8 maggio 2012 alle ore 18,30 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea ordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente
ORDINE DEL GIORNO
1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2011 e relativi allegati;
2) Relazione del Collegio Sindacale;
3) Rinnovo cariche sociali;
4) Compensi ad Amministratori e Sindaci;
5) Varie ed eventuali.
Pinerolo, 10.04.2012.
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione (Renzo VANZO)

COMUNE DI CARIATI (CS)

ESITO DI GARA
C.I.G. 35100286BB - CUP: B61B06000510003
Sezione I: Amministrazione Aggudicatrice: Comune di Cariati, P.zza F. Friozzi 87062, www.comune.cariati.cs.it. Sezione II: Oggetto dell'appalto: "Realizzazione dei tratti terminali della bretella di collegamento tra la S.S. 106 Jonica e la S.S. 108 TER". Sezione IV: Procedura: aperta. Sezione V: Aggiudicazione: Determinazione n. 108/2012. Aggiudicatario: Impresa Naccarato S.a.s. di Francesco & Davide, via Napoli n. 20, Rossano (CS) con il ribasso del 31,831% sull'importo a b.a. di € 525.300,00.
Il responsabile del procedimento
geom. Antonio Dell'Anno

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Svolta** nel caso di Trayvon, il giovane afro-americano freddato in Florida per il colore della sua pelle
→ **In cella** George Zimmerman accusato di omicidio di II grado. Il processo riprenderà il 29 maggio

Vince l'America antirazzista: arrestato il vigilante-killer

George Zimmerman, accusato dell'omicidio di Trayvon Martin, si è presentato in un ufficio di polizia dichiarandosi «non colpevole». La sua linea difensiva sarà la legittima difesa versione estesa voluta dalle lobby delle armi.

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Da qualche giorno era chiaro: in un modo o nell'altro George Zimmerman sarebbe finito sotto processo. La sola ipotesi che l'uomo che ha uc-

ciso il 17enne Trayvon Martin rimanesse a piede libero avrebbe alimentato rischi di rivolte. Le preghiere e i canti di gioia nelle chiese battiste della Florida sono un segnale di una tensione che si allenta.

Dopo essersi presentato spontaneamente in carcere, ieri Zimmerman è apparso per la prima volta in tribunale per dichiararsi «non colpevole». Un'udienza breve, per espletare le formalità: il processo riprenderà il 29 maggio e Zimmerman per ora rimarrà in carcere. L'accusa è di omicidio di secondo grado, il più grave che non

implichi la premeditazione. «Non è una decisione che abbiamo preso a cuor leggero e non siamo stati influenzati dalla pressione del pubblico» ha dichiarato Angela Corey, procuratore incaricato delle indagini. Zimmerman aveva un nuovo avvocato: i precedenti si erano dimessi due giorni fa. Il legale del 28enne vigilante-volontario ha spiegato che spera che il suo assistito venga rilasciato su cauzione per poter preparare la difesa. O'Mara, così si chiama, ha spiegato che Zimmerman è stanco, stressato e impaurito e che, se il tribunale lo rilasciasse,

avrebbe bisogno di una scorta o di essere autorizzato a lasciare la Florida. Qualche polemica ha suscitato il commento della madre di Trayvon, Sabrina Fulton. Ha detto di ritenere che la morte di suo figlio sia stata un incidente. Dopo che la notizia ha preso ad essere rilanciata la donna ha spiegato: «Il fatto che si siano incontrati per caso è stato un incidente, ma ritengo che mio figlio sia stato assassinato».

LEGITTIMA DIFESA E ARMI

La difesa di Zimmerman utilizzerà come argomento la legittima difesa, sostenendo che Trayvon abbia aggredito chi lo ha ucciso. O meglio, ad essere usata sarà la legge *Stand your ground* (più o meno «Non cedere terreno») che implica che in caso di pericolo sia lecito l'estremo uso della forza. Una versione molto ampia della legittima difesa. Diversi esperti legali ritengono sarà difficile dimostrare che il colpo di pistola di Zimmerman non fosse legittima difesa. Un paradosso dovuto ad una legge approvata nel 2005 e diventata un modello della lobby delle armi, la *National Rifle Association* (Nra). Da quando è stata approvata in Florida, sebbene i morti



Foto di Robert Sullivan/Ansa Epa

Una manifestazione in nome di Trayvon Martin a Miami, in Florida



Ny: allarme bomba, ma è giocattolo

— Momenti di tensione a New York dove le autorità hanno fatto evacuare l'edificio 2 del World Trade Center dopo che un addetto alla sicurezza aveva notato un pacco «sospetto» su cui era scritto: «Ufficio reclami. Tirare». Dall'analisi ai raggi x era emersa una sagoma che assomigliava a una bomba a mano. L'oggetto era invece un giocattolo di plastica.

ammazzati siano in diminuzione da anni, è aumentato il numero di omicidi senza colpevole. Se un tempo la legislazione prevedeva la possibilità di sparare a qualcuno solo se era entrato in casa, la Nra ha fatto in modo che si estendesse la possibilità di difendere il «proprio castello» (un altro modo di riferirsi alla legge) anche negli spazi pubblici circostanti.

La Nra è riuscita a far approvare leggi simili in 24 Stati in combutta con l'Alec, un gruppo in cui industriali ed eletti conservatori lavorano per produrre legislazione da far approvare a livello statale e nazionale. Proprio il giorno della morte di Trayvon, la Nra postava sul suo sito una lettera da spedire al governatore del Minnesota che aveva anticipato il veto su un testo approvato dall'assemblea del suo Stato. Tra le altre iniziative sponsorizzate dalla Nra ci sono quelle relative alla possibilità di occultare le armi che si portano. La persona minacciata non sa nemmeno di esserlo.

La morte di Trayvon Martin ha avuto l'effetto di riportare l'attenzione sul tema delle armi. E sul perché queste leggi vengano approvate. Come altre battaglie retoriche sulle libertà costituzionali quella sul «diritto» a girare armati è il frutto della contiguità tra politica e lobby delle armi. Più leggi permissive implicano più affari per i produttori e le nuove leggi hanno cominciato a essere approvate in anni di crisi del settore. Al momento è in discussione a Washington una legge che obbligherebbe gli Stati alla reciprocità sul porto d'armi: se ne hai uno nella permissiva Florida, vale anche nella restrittiva New York. Negli Stati dove le leggi sono più permissive si muore più facilmente per una pallottola, da qui vengono esportate più armi usate dalla criminalità negli Usa e in Messico e si organizzano più milizie estremiste di destra. Forse l'attenzione su questo processo – che si preannuncia enorme – aiuterà almeno a fermare nuove iniziative legislative pericolose. ❖

Tutto il potere a Kim E Pyongyang festeggia con un bel missile

**Al «Grande successore» il controllo del partito e dei militari
La coincidenza del lancio del nuovo razzo? Non è casuale**

Il caso

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

La finestra temporale si è aperta ma nessun razzo è volato fuori ieri in cielo. Ogni giorno però da qui a domenica potrebbe essere quello buono per il lancio dello Unha-3: innocente vettore per la messa in orbita di un satellite meteorologico secondo i nordcoreani, missile a lunga gittata che verrebbe sperimentato in violazione delle risoluzioni Onu secondo gli Usa, la Corea del Sud e altri Paesi.

Pyongyang ha annunciato varie settimane fa l'intenzione di celebrare il centesimo anniversario della nascita del defunto padre della patria Kim Il-sung con un'iniziativa tecnico-scientifica «di fondamentale importanza per la nostra economia». Il compleanno cade il 15 aprile. Nell'impianto di Tongchang-ri il razzo era pronto a partire già mercoledì, giorno in cui alcuni giornalisti stranieri sono stati condotti in comitiva sul posto per assistere agli ultimi preparativi. Dall'alto dei cieli, assicura la propaganda nordcoreana, la stazione orbitante Kwangmyongsong-3 svolgerà rilevazioni atmosferiche che consentiranno di migliorare le previsioni del tempo per ge-



Foto di Vincent Yu/AP Photo

Il leader nordcoreano Kim Jong-un

stire meglio le attività agricole.

Gli 007 di Washington e Seul sono di tutt'altro avviso e pensano che il lancio della sonda spaziale sia l'occasione per compiere test di natura militare, inclusa forse l'esplosione di un terzo ordigno nucleare, dopo quelle del 2006 e del 2009, che verrebbe effettuata probabilmente a distanza di pochi giorni.

Se così è, si chiedono molti osservatori, per quale motivo solo due mesi fa la Repubblica democratica popolare stringeva con gli Stati Uniti l'intesa con cui rinunciava al suo programma atomico in cambio di aiuti alimentari? Quell'intesa è ovviamente congelata, per non dire abortita. C'è una coin-

cidenza cronologica troppo stretta per essere casuale, fra il lancio del razzo e gli eventi politici in corso in questi giorni a Pyongyang. Mercoledì la conferenza del Partito dei lavoratori ha conferito a Kim Jong-un la carica di primo segretario, cui ieri ha fatto seguito l'ancora più importante nomina a presidente della commissione centrale militare. È lo stesso ruolo di cui era investito Kim Jong-il, padre dell'attuale leader, scomparso in dicembre.

Il gruppo dirigente nordcoreano sembra così indicare che il passaggio di poteri in famiglia avviene all'insegna della continuità. Se qualcuno aveva pensato che Kim Jong-un avviasse una stagione di riforme - questo può essere il significato comune al test missilistico e alle scelte

Le nuove nomine Una doccia fredda per chi sperava nelle riforme

annunciate ieri - prenda atto di essersi sbagliato: le forze armate restano il soggetto preponderante. Se i generali agiscono agli ordini del giovane Jong-un, o se questi sia un docile strumento nelle loro mani, è meno chiaro.

Il breve flirt con il nemico americano è archiviato. Lo stesso Kim Jong-un che aveva voluto o avallato l'accordo di febbraio, ora promuove o subisce gli esperimenti bellici camuffati da missione tecnologica. Contemporaneamente indossa l'uniforme del massimo dirigente politico-militare dello Stato nordcoreano. Forse la confusione seguita alla scomparsa di Kim Jong-il aveva illuso una fazione a tentare la strada del cambiamento. Kim Jong-un si è prestatto inizialmente al gioco, per convinzione, o per necessità, o per insipienza. E nello stesso modo ora calca la brusca retromarcia. ❖

lotto

GIOVEDÌ 12 APRILE

Nazionale	74	88	61	72	11
Bari	71	75	56	49	70
Cagliari	30	10	40	49	78
Firenze	60	78	33	90	28
Genova	67	88	51	38	19
Milano	11	10	70	21	74
Napoli	10	67	39	37	71
Palermo	85	16	55	84	72
Roma	81	41	61	7	20
Torino	70	29	28	75	60
Venezia	85	3	18	15	1

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
15	25	34	54	70	88	33
Montepremi					2.398.096,36	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot					€ 82.298.212,41	4+ stella € 34.512,00
Nessun 5+1					€ -	3+ stella € 1.906,00
Vincono con punti 5					€ 35.971,45	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4					€ 345,12	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3					€ 19,06	0+ stella € 5,00
10eLotto						
3	10	11	16	29	30	33
56	60	67	70	71	75	78
						81
						85
						88

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

**Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:**

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

1992

2012

FLAVINA VALERA

sei sempre con noi Carlo e
Gian Piero
Ronco Biellese 13 aprile

È mancato all'affetto dei suoi cari il
Partigiano Combattente e
Compagno

GIORGIO MUNEGHINA

La moglie Marisa, la figlia Itala e la
nipote Barbara ringraziano tutti
coloro che gli sono stati vicini.

Funus Servizi Funebri e Cimiteriali
800.13.43.19



PAGHI DI MENO SENTI DI PIÙ

DA AUDIONOVA RISPARMI FINO AL 60%

Qualità dell'udito è qualità della vita



Molte persone pensano di sentire bene, ma effettivamente non sentono come dovrebbero. **Infatti, non sentire bene non significa essere sordi,** ma può comunque compromettere radicalmente la tua qualità della vita. È come per la vista. Ad alcune persone mancano 2 gradi e ad altre 7 gradi, ma entrambe usano gli occhiali. **Ricordalo la prossima volta che farai un qualsiasi controllo medico: perché non controlli anche l'udito?**

Una qualità eccellente

Il gruppo internazionale al quale apparteniamo seleziona costantemente le tecnologie per l'udito più innovative ed efficaci. Questo ci consente di proporre ai nostri clienti non solo la **stessa gamma di soluzioni della concorrenza, ma spesso prodotti ancora più all'avanguardia,** in anteprima o in esclusiva assoluta. Apparecchi di misure ridottissime e materiali superleggeri.

Da AudioNova risparmi fino al 60%



È opinione comune pensare che gli apparecchi acustici costino molto. Purtroppo è vero, soprattutto in Italia.

Prezzi per singolo apparecchio acustico		
Tipo Categ.	€ Europa	€ Italia
Medio/Alta	€ 1.542	€ 2.910
Medio/Bassa	€ 984	€ 2.057

Fonte: Analisi dati interni, Doxa, associazione Luca Coscioni, iData Research Inc., 2011

Ma non da AudioNova. Una ricerca ha infatti stabilito che **il nostro listino prezzi è più basso della concorrenza in media del 40%, con punte di oltre il 60% su alcuni prodotti!**

I nostri tecnici audioprotesisti sono professionisti laureati



AudioNova offre anche **un servizio di primo livello.** Il nostro personale è costantemente aggiornato sulle ultime tecnologie. I nostri Centri Acustici sono luoghi confortevoli e facili da raggiungere e sono tutti attrezzati con le strumentazioni necessarie per effettuare un accurato controllo dell'udito di 90 minuti, applicando **il protocollo più completo nel panorama dell'audioprotesi italiana.** Tutto completamente gratuito. E in caso di acquisto, **AudioNova offre assistenza continua** e un programma gratuito di 3 adattamenti e 2 controlli all'anno dell'apparecchio.

La forza di un gruppo multinazionale

Come facciamo ad avere dei prezzi così bassi? **Facciamo parte di una multinazionale presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti.** La forza e la solidità del nostro gruppo ci permettono di acquistare i prodotti a prezzi molto più competitivi e di proporli ai nostri clienti con un risparmio fino al 60% rispetto ai prezzi del mercato italiano. Siamo così sicuri di offrire il miglior prezzo sul mercato che rendiamo pubblico e facilmente consultabile il nostro listino prezzi. **E se trovi un prezzo più basso ti scontiamo quel prezzo di altri 100 euro.**

Il 98% dei nostri clienti è pienamente soddisfatto

Siamo sempre molto attenti a tutte le esigenze dei nostri clienti. Per verificare il loro livello di soddisfazione abbiamo addirittura affidato un'indagine ad un istituto di ricerca autonomo, Gap Vision. Il risultato? Siamo fieri di dire che **la quasi totalità dei nostri clienti ci consiglierebbe ad un amico o parente.**

TROVA IL CENTRO AUDIONOVA PIÙ VICINO A TE

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA: Via delle Lame, 2/G - tel. 051/237721
BOLOGNA: Via Emilia Levante, 1 - tel. 051/391060
BUDRIO: Via Saffi, 4/6 - tel. 051/803279
CARPI: Via Berengario, 35 - tel. 059/653857
CASALECCHIO DI RENO: Via Garibaldi, 44 - tel. 051/6130260
CASTELFRANCO EMILIA: Via Circondaria Nord, 105 - tel. 059/922249
CASTEL SAN GIOVANNI: Piazzale Gramsci, 10 - tel. 0523/882162
CESENA: Via Martiri d'Ungheria, 28 - tel. 0547/610565
FERRARA: Via Bologna, 86 - tel. 0532/790026
IMOLA: Viale Nardozzi, 5 - tel. 0542/27560
LUGO: Corso Garibaldi, 39/3 - tel. 0545/34986
MODENA: Via Piave, 75 - tel. 059/237470
PIACENZA: Viale Dante, 84 - tel. 0523/328747
RAVENNA: Via Romolo Ricci, 21 - tel. 0544/33715
REGGIO EMILIA: Viale Risorgimento, 68 - tel. 0522/323785
RICCIONE: Corso Fratelli Cervi, 13A/15 - tel. 0541/693341
RIMINI: Via Minghetti, 63 ang. Via Galleria - tel. 0541/25985
SAN GIOVANNI IN PERSICETO: Via Stefani, 2 - tel. 051/9596392
SASSUOLO: Piazza Libertà, 44/45 - tel. 0536/994087

LAZIO

ROMA: Via Boncompagni, 99 - tel. 06/42740028
ROMA: Via G. Pagano, 16/18 - tel. 06/6633239
ROMA: Via Sebino, 21 - tel. 06/8554372
ROMA: Via Gaeta, 53/55 - tel. 06/4827520
ROMA: Via Flavio Stilicone, 11 - tel. 06/7140834
ROMA: Via Oderisi da Gubbio, 90/92 - tel. 06/5583346

LOMBARDIA

BERGAMO: Via Corridoni, 22 - tel. 035/4124154
BRESCIA: Via Guglielmo Marconi, 27/B - tel. 030/41009
CINISELLO BALSAMO: Piazza Gramsci, 28 - tel. 02/61291202
GALLARATE: Corso Sempione, 12 - tel. 0331/794995
LECCO: Via Digione, 25 - tel. 0341/350458
MERATE: Via De Gasperi, 119/B - tel. 039/9909797
MILANO: Via Boccaccio, 26 - tel. 02/43911421
MILANO: Via Padova, 2 - tel. 02/26142797
MILANO: Via Espinasse, 21 - tel. 02/33004266
MILANO: Via Anfossi, 3 - tel. 02/55194280
VARESE: Via Sacco, 14 - tel. 0332/232302

PIEMONTE

ALESSANDRIA: Via Trotti, 76 - tel. 0131/268066
GRUGLIASCO: Via Spanna, 1 - tel. 011/7801928
MONCALIERI: Viale Stazione, 4 - tel. 011/6404785
TORINO: Corso Vittorio Emanuele II, 24 - tel. 011/887717
TORINO: Corso Montecucco, 8 - tel. 011/710879
TORINO: Via Del Carmine, 26/D - tel. 011/5212487
TORINO: Via Genova, 20 - tel. 011/6677720

VENETO

DOLO: Via Matteotti, 41 - tel. 041/5103079
MESTRE: Via Einaudi, 26 - tel. 041/976734
PADOVA: Corso Milano, 73 - tel. 049/8755457
TREVISO: Piazza Giacomo Matteotti, 8 - tel. 0422/590558

**RISPARMI
FINO AL 60%
CHIAMA SUBITO IL**

Numero Verde Gratuito
800-767026

www.audionovaitalia.it

FOOD POLITICS



a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it



Consumatori in un supermarket. Aumenta la conoscenza dei prodotti Dop, Igp e Stg

Prodotti di qualità L'Europa deve puntare sull'export

La crisi rischia di colpire il settore agroalimentare di alto valore, bisogna conquistare nuovi mercati

Oggi, la crisi economica internazionale e quella dell'Unione europea obbligano ad una profonda riflessione sullo sviluppo del settore agroalimentare di qualità. Dinanzi alla diminuzione dei redditi e dei consumi, che colpiscono prima di tutto ai prodotti ad alto valore aggiunto, si prospettano due possibilità: il tracollo del settore oppure un forte rilancio. Rilanciare i prodotti di qualità significa posizionarli sui mercati e oggi i mercati sono prima di tutto quelli internazionali. Se infatti a livello nazionale i prodotti a marchio di qualità stanno progressivamente entrando nella grande distribuzione, grazie anche ad iniziative come quelle attuate in Italia da Coop e Conad, il problema resta l'export. Occorre aumentare i volumi di esportazione e le quote dei prodotti Ue nei new markets.

In questi anni grande attenzione è stata dedicata, da parte dell'Europa, alle regole, agli schemi e alle tutele giuridiche. Nel

1992, con l'entrata in vigore dei regolamenti europei sulle Dop, Igp, Stg, sono state armonizzate le varie iniziative degli Stati membri in tema di qualità e indicazioni di origine, mentre più recentemente sono stati attuati interventi legislativi per regolare la produzione fino ad arrivare alle proposte per la nuova Pac che riserva un posto importante alla qualità. Poco invece è stato fatto sulla promozione. Ma la qualità se non è accompagnata da un'adeguata attività di promozione perde il suo intrinseco valore aggiunto. In questa prospettiva si coglie il valore delle politiche di promozione come leva strategica. Di questo si è parlato mercoledì scorso a Bruxelles, nel corso della Tavola rotonda organizzata dalla Fondazione Qualivita sul tema della promozione dei prodotti agricoli europei e della Pac. Durante la discussione notevoli e diversi sono stati gli spunti emersi da parte delle organizzazioni e dei politici che hanno contribuito a fornire un quadro abbastanza chiaro su come dovranno essere strutturate le politiche di

promozione, in vista anche dell'approvazione del piano finanziario europeo per i prossimi anni, del Pacchetto Qualità e della riforma della Pac post 2013. Innanzitutto ciò che è certo, è che l'Italia non è sola nel sostenere l'importanza di tali politiche, ma vede alleate Francia, Spagna, Germania ed altre realtà come la Polonia, che nel corso della conferenza, per mezzo delle loro organizzazioni più rappresentative, come ad esempio Sopena e Inao per la Francia o la Association of Bavarian quality products per la Germania, che insieme ad Aicig, hanno espresso le loro posizioni e le loro perplessità a riguardo.

Una quasi unanimità è stata espressa sulla necessità di una struttura europea che abbia il compito di coordinare le politiche di comunicazione e informazione e di gestirne i fondi; «un organismo però che ha ragione d'essere soltanto se dotato di adeguate risorse finanziarie» ha ribadito l'On. Dorfmann della Commissione agricoltura del Parlamento europeo. Non si può infatti pensare di promuovere un settore che vale più di circa 100 miliardi di export, con solo 50 milioni di budget «forse converrebbe dirottare alcune risorse della Pac su questo capitolo», ha ribattuto l'On. Dorfmann.

Un settore che sta crescendo anche nella consapevolezza dei consumatori come ha affermato Michael Erhart della Dg Agri della Commissione europea, anticipando alcuni dati dell'indagine svolta da Eurobarometro secondo cui sembrerebbe aumentata, rispetto agli anni scorsi, la conoscenza dei prodotti Dop, Igp, Stg da parte dei consumatori europei, che sfiora il 35% in alcuni Paesi. Che per l'Italia si tratti di un nodo cruciale lo ha ribadito anche Paolo De Castro «l'agroalimentare è il primo settore per esportazioni, che nel 2011 ha superato anche la meccanica. Un settore cruciale per l'economia, l'occupazione e la crescita europea, su cui sono impegnati tutti gli Stati europei. Chi più esporta, più ha possibilità di crescita. Per crescere all'estero bisogna puntare sulla qualità». Nonostante gli sforzi fatti finora sia dalle imprese che dalle istituzioni europee e nazionali, è evidente che qualcosa da rivedere ci sia. È giusto pensare ad aziende agricole più efficienti, ma anche a risposte politiche e amministrative più veloci. I cambiamenti repentini dell'economia e quindi dei consumi non aspettano. ♦

In breve

Finto pomodoro italiano Condannato produttore

TALIA ■ Una sentenza storica sul finto pomodoro Made in Italy. Il titolare di una nota industria conserviera è stato condannato per aver commercializzato come "prodotto in Italia" pomodoro concentrato importato dalla Cina. La sentenza del Tribunale di Nocera Inferiore segna un punto importante a favore delle produzioni italiane, affermando che il fatto che il processo di lavorazione avvenga in Italia di per sé non è sufficiente a giustificare il "made in Italy", e che tale indicazione riportata sulle confezioni era dunque da ritenersi ingannevole.

Negli Usa in picchiata il consumo di carne

USA ■ Nuovi stili di consumo: in USA si mangia meno carne. Secondo un recente studio dell'Earth Policy Institute, il consumo individuale di carne negli Stati Uniti sta registrando un trend decrescente a partire dal 2004, anno in cui è stato raggiunto il picco dei consumi. A questo calo hanno contribuito sia fattori economici, in primis la riduzione del potere d'acquisto determinata dalla crisi economica, che culturali, come la maggiore attenzione dei consumatori per un'alimentazione più equilibrata e più sostenibile dal punto di vista ambientale.

Trieste, protestano gli operai della Stock

ITALIA ■ Il brandy Stock lascerà Trieste per la Repubblica Ceca lo storico marchio di brandy Stock 84. Lo ha annunciato nei giorni scorsi la Stock Spirits Group, il gruppo multinazionale controllato dal fondo statunitense Oaktree, che ha motivato la decisione di chiudere lo stabilimento italiano con la non sostenibilità economica rispetto ad altri siti produttivi.

In stato di agitazione i lavoratori dello stabilimento triestino, circa 30, il cui numero era già stato ridotto dalla ristrutturazione aziendale del 2008.

→ **Il treno "Italo"** debutterà il 28 aprile sulle tratte ad Alta Velocità con una flotta di 25 convogli
→ **Presentata** l'offerta dall'amministratore delegato Sciarrone: «Alto rapporto qualità/prezzo»

Ntv lancia la sfida a Trenitalia «Puntiamo al 25% del mercato»

Il 28 aprile i primi viaggi dei treni "Italo" sull'Alta Velocità, con la possibilità di acquistare i biglietti a partire da domenica prossima. Ntv ha presentato ieri la sua offerta in concorrenza con quella di Trenitalia.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La corsa dei nuovi treni di Ntv comincerà alla metà della primavera, il prossimo 28 di aprile, e ciò rende ancor più appropriato dire che se son rose fioriranno. Infatti, ai logici punti interrogativi che accompagnano l'esordio sul mercato di ogni nuova società, compreso il debutto di quest'azienda che entra in competizione con Trenitalia nel settore dell'Alta velocità, se ne aggiunge un altro tipicamente italiano, ovvero la verifica sul campo, o meglio sul binario, dell'effettivo regime di concorrenza fra i due vettori ferroviari. Troppo spesso, infatti, all'uscita da un regime di monopolio di un importante settore di mercato non hanno fatto seguito, nel nostro Paese, le auspicabili conseguenze, ovvero un calo dei prezzi ed un miglioramento dei prodotti e dei servizi. Della cosa è sembrato consapevole l'amministratore delegato di Ntv, Giuseppe Sciarrone. «I prezzi dei nostri treni - ha dichiarato ieri durante la presentazione dell'offerta commerciale - saranno competitivi, soprattutto il rapporto qualità/prezzo, con un servizio di elevata qualità e una gamma di prezzi per tutti i tipi di viaggiatori».

«NESSUN CONFRONTO»

Sciarrone, comunque, non ha voluto gettare ulteriore benzina sul fuoco del confronto con le Ferrovie dello Stato: «Sarà il mercato a giudicarci, noi abbiamo lavorato per un rapporto qualità/prezzo competitivo, ai massimi livelli in Italia e all'avanguardia in Europa. Ma non vogliamo fare confronti con nessuno e, lo ripeto, attendiamo le risposte sul mercato». Poi, nei confronti dell'av-



Parte l'Alta velocità di Ntv Il 28 aprile debutta "Italo"

versario, persino un'affermazione che sarebbe piaciuta al barone De Coubertin: «Moretti al viaggio inaugurale? Certo, l'abbiamo invitato noi, ci mancava che non lo invitassimo. Siamo contenti se viene». Parole, quelle di Sciarrone, peraltro successive alla disponibilità espressa dal numero uno delle Ferrovie ad andare,

compatibilmente con gli impegni istituzionali, al viaggio d'esordio del treno veloce di Ntv, il cui nome è Italo, previsto per il prossimo 21 aprile. Lo stesso Moretti che ieri ha formulato un cavalleresco in bocca al lupo all'indirizzo di Ntv limitandosi a sottolineare che «le Fs nel 2011 raddoppieranno gli utili dopo aver già archivia-

to il 2010 con profitti più che raddoppiati». C'è da dire che a turbare questo clima melenso ci ha pensato il vicepresidente di Ntv, Vincenzo Cannatelli, rivelando che la società ha fatto «una segnalazione all'Antitrust per valutare se il comportamento è coerente con la concorrenza». Oggetto dell'esposto, la promozione di Fs relativa a posti scontati, fino a 9 euro, sui treni ad alta velocità. «È sicuro - ha aggiunto lo stesso Sciarrone - che a questi prezzi noi non ci stiamo e non ci staremo mai

Esposto all'Antitrust «Valuti se l'offerta Fs di posti a 9 euro rispetta la concorrenza»

perché siamo convinti che non rientrano nell'interesse del mercato e della stessa Trenitalia».

TRE FASCE DI PREZZO

In particolare Italo avrà una "flotta" di 25 convogli che collegheranno il Paese da Nord a Sud, toccando le stazioni di Milano, Torino, Venezia, Padova, Bologna, Firenze, Roma, e Salerno con tre fasce di prezzo (Base, Economy e Low Cost, legate alle classi Smart, Prima e Club). Per quanto riguarda i prezzi i primi riscontri si potranno avere già da domenica prossima, quando inizierà la vendita dei biglietti per la tratta inaugurale la Roma-Milano, con costi tra i 45 e i 130 euro. Roma-Napoli costerà invece da un minimo di 20 a un massimo di 59 euro, Milano-Bologna da 20 a 70 e così via. Entro fine anno l'obiettivo di Ntv, il cui presidente e fra i maggiori azionisti è Luca Cordero di Montezemolo, è quello di «toccare la quota di 1,5-1,6 milioni di passeggeri», mentre la scadenza a lungo termine è fissata per il 2014, quando Sciarrone conta «di raggiungere gli 8-9 milioni di utenti, guadagnando una fetta del 25% del mercato nazionale». Il tutto oltre ad arrivare all'indispensabile pareggio nei conti. ♦



**Novem:
sciopero
per le tutele**

Ieri alla Novem Car di Bagnatica, Bergamo, sciopero di 8 ore sui tre turni per chiedere all'azienda il ricorso totale, invece che parziale, agli ammortizzatori sociali. Per l'azienda, dove 113 lavoratori sono in mobilità su un organico di 289, i sindacati chiedono infatti 24 mesi di Cassa straordinaria e non i soli 12 mesi voluti dall'azienda.

In breve

EURO/DOLLARO 1,3174

FTSE MIB
14.869,91
+1,23%

ALL SHARE
15.860,63
+1,17%

YAMAHA ITALIA Il giudice reintegra nove lavoratori

Yamaha Motor Italia ha perso la causa legale intentata da 9 lavoratori del settore Commerciale. Il giudice del lavoro del Tribunale di Monza e Brianza reintegra tutti i lavoratori nel proprio posto di lavoro. Grande soddisfazione dei dipendenti del gruppo: «Vittoria della lotta dei lavoratori che hanno lottato per i loro diritti e per la loro dignità. È stato premiato lo sforzo di tutti».

SIRTI Gli operai protestano: carica della polizia

Tensioni ieri davanti al ministero del Lavoro dove 250 lavoratori della Sirti protestavano contro i licenziamenti prospettati dal gruppo. Al tentativo di una delegazione di entrare nella sede la polizia ha fatto muro con i manganelli ferendo un manifestante. Fim, Fiom e Uilm, hanno condannato «la violenza della polizia, intollerabile per chi rivendica pacificamente di lavorare».

UNICREDIT
Giuseppe Vita verso la presidenza
È Giuseppe Vita il candidato alla presidenza di Unicredit scelto all'unanimità dai principali azionisti dell'Istituto quale successore di Dieter Rampl. Vita, presidente di Allianz Italia e Banca Leonardo, dovrebbe quindi essere designato alla presidenza nella lista di maggioranza per il rinnovo del board di piazza Cordusio, in calendario con l'assemblea dell'11 maggio.

FILLEA-CGIL Quattro ore di sciopero per il lavoro e le tutele

Quattro ore di sciopero generale per l'edilizia, articolato territorialmente, in aggiunta alle 16 ore già messe in campo dalla Cgil. Lo annuncia il segretario generale della Fillea Walter Schiavella sostenendo che il ddl lavoro «è ancora insufficiente sui temi del contrasto alla precarietà e degli ammortizzatori sociali, soprattutto per l'edilizia».

→ **Si vola fino a giugno** con il vecchio regime. A breve incontro con Passera
→ **Alitalia e Meridiana** non presentano offerte: «Non è conveniente»

Sardegna, gara aerea va deserta Tariffe convenzionate a rischio

Sino a giugno si volerà con la proroga sulle tariffe convenzionate per i sardi nelle rotte da e per la Sardegna, poi il rischio è di ritornare al libero mercato. Alitalia e Meridiana hanno disertato la gara Ue sulle tratte sarde.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Nuova gara europea sulla base dello stesso schema, trattativa privata o gestione delle rotte attraverso joint venture o partnership. Sono le tre opzioni che la Regione Sardegna sta studiando dall'altro ieri, giorno in cui è scaduto il bando di gara internazionale per assegnare gli oneri di servizio pubblico con la compensazione sulle rotte da e per la Sardegna. Gara che è andata deserta, mettendo a rischio la stagione estiva. «Abbiamo già avuto contatti con l'Enac, il ministero e Bruxelles per garantire il diritto di mobilità dei sardi», spiega l'assessore regionale dei Trasporti, Christian Solinas. A breve sarà fissato un incontro tra Regione e ministero per definire i prossimi passi.

Il vecchio regime di continuità territoriale proseguirà sino a giu-

gno, dopodiché il buio. Sino ad allora si volerà con la proroga sulle tariffe convenzionate per i sardi nelle rotte da e per la Sardegna, poi il rischio è quello di ritornare al libero mercato e affidarsi alle compagnie low cost per la stagione estiva 2012. È lo scenario più pessimistico dopo che la gara europea sulle tratte tra Cagliari, Olbia e Alghero e gli scali di Roma e Milano, è di fatto andata deserta, con la rinuncia a presentare offerte da parte delle principali compagnie aeree italiane, Meridiana-Fly e Alitalia. Inoltre c'è attesa

Da e per la Penisola Attesa per il secondo bando, quello per le tratte minori

per la seconda gara relativa alle rotte minori tra gli scali sardi e quelli della Penisola come Torino, Firenze o Napoli. In questo caso la proroga dovrebbe reggere sino a settembre.

Meridiana-Fly è stata esplicita nel comunicare che ritiene «l'operazione non economicamente sostenibile, con una perdita di circa 20 milioni di euro l'anno». Ma anche Alita-

lia sostiene di aver valutato «le condizioni poste dal bando stesso non compatibili con il presupposto, irrinunciabile, della sostenibilità economica». Per l'operazione, strutturata in due fasi, la Regione aveva previsto di stanziare 56 milioni per le eventuali compensazioni da offrire ai vettori con l'imposizione degli oneri di servizio pubblico, che significano singole rotte da e per l'Isola in monopolio, tariffa unica per residenti e non residenti in Sardegna, frequenze, aerei e qualità del servizio stabiliti nel contratto con la previsione di sanzioni in caso di inadempienze. La prima fase - quella della gara deserta - era rivolta esclusivamente per le rotte tra gli scali sardi (Cagliari, Alghero e Olbia) e quelli della Penisola: 45 euro a tratta per Roma e 55 per Milano e viceversa. La seconda fase, da e verso gli altri aeroporti della Penisola, sarebbe dovuta partire dopo l'affidamento di questa gara.

Alcuni deputati del Pd hanno presentato un'interrogazione al ministro dei Trasporti, Corrado Passera, chiedendo la proroga della continuità territoriale aerea per superare la stagione estiva. ❖

Ticket sanitario, si paga in Coop Il servizio debutta a Bologna

Il ticket sanitario si paga alla cassa dei punti vendita Coop. Un servizio gratuito che debutta a Bologna grazie all'accordo fra Usl di Bologna e due cooperative di consumo: Coop Adriatica e Coop Reno. Il nuovo servizio si aggiunge ad altri già attivi in oltre 900 punti vendita Coop in tutta Italia, dove dal 2009 si possono pagare con commissioni ridotte e vantaggiose rispetto alla concorrenza le utenze domestiche (acqua, gas, telefono, energia) assieme ai prodotti di tutti i giorni, evitando quindi code e viaggi ad altri

sportelli. Nell'ultimo anno sono state oltre 1.150.000 le bollette pagate in Coop con un risparmio per soci e consumatori di oltre 645mila euro. Attualmente sono 15 i gestori abilitati al pagamento (tra questi Telecom, Eni, Enel, Hera, A2a), e il servizio è in fase di ulteriore ampliamento includendo nuovi gestori. «Coop vuole contribuire a semplificare la vita dei cittadini», spiegano da Coop Italia. E lavora all'estensione di questa tipologia di pagamento: individuati come settori ad alto potenziale le tasse comunali e i trasporti pubblici. ❖

COMUNE DI POGGIORSINI (BA)

Estratto bando di gara - C.I.G. 412685112E. Il Comune di Poggiorsini indice procedura aperta per l'appalto del servizio di igiene urbana e dei servizi complementari, ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs.163/06, con il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs.163/06. Durata del servizio: gg.365. Importo complessivo dell'appalto: € 111.000,00 +I.V.A., da assoggettare a ribasso, ed € 3.300,00 per oneri per la sicurezza +I.V.A. e non soggetti a ribasso d'asta. Termine ricezione offerte: 30.04.12 ore 12. Documentazione integrale disponibile su www.comune.poggiorsini.ba.it.
IL RUP: **Geom. Vincenzo Delvecchio**

COMUNE DI UMBERTIDE (PG)

Rettifica e Proroga termini
PUC2 - realizzazione di parco attrezzato, area gioco, area sportiva, piste ciclabili nuove fermate trasporto pubblico Terzo stralcio - Lotto A. A parziale rettifica del bando, disciplinare e capitolato, la categoria scorponabile OS6 class. I deve intendersi a qualificazione non obbligatoria. I termini sono così prorogati: le offerte devono pervenire entro termine perentorio del 7/05/2012 ore 13,00. Avviso rettifica pubblicato su www.comune.umbertide.pg.it Albo pretorio on line Sezione Bandi e concorsi.
Il Responsabile del Procedimento
Ing. Bonucci Fabrizio



SUSPENSE



L'irlandese

Chi è

Bram Stoker, irlandese, (1847-1912), è considerato tra i maestri del genere neogotico, universalmente noto per essere l'autore di «Dracula». Molto malato da bambino, studiò al Trinity College di Dublino, dove conseguì la laurea in matematica. È stato per 20 anni l'assistente personale di Henry Irving, il più acclamato attore vittoriano.



Giacomo Costa Persistenza n.2 (fotografia digitale su plexiglas)

COM'È OSCURO IL MARE PER IL PAPÀ DI DRACULA

Antecipiamo un brano di un romanzo di Bram Stoker che nel centenario della morte viene pubblicato in Italia per la prima volta. Un intreccio gotico che coinvolge lo Stato Pontificio, la Spagna e l'Inghilterra del XVI secolo

BRAM STOKER

Ero appena giunto a Cruden Bay per la consueta visita annuale e, dopo una tarda colazione, sostavo sul muretto che faceva da prolungamento all'argine del ponte sul fiume Cruden. Di fronte a me, dall'altra parte della strada, sotto l'unica macchia di alberi del luogo, mi osservava con insistenza una vecchia

alta e rinsecchita. Non appena mi fui seduto, un gruppetto formato da un uomo e due donne s'avvicinò. Mi scoprii a seguirli con lo sguardo dato che, dopo avermi superato, mi parve che le due donne camminassero assieme mentre l'uomo, più avanti, trasportasse sulle spalle una piccola scatola nera... una bara. Rabbrividii a quel pensiero, ma solo un istante più tardi li rividi fianco a fianco come poco prima. Intanto la vecchia continuava a fissarmi con i suoi occhi scintillanti. Attraversò la

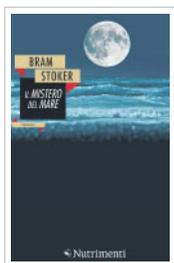
strada e, senza alcun preambolo, mi fece: «Quel che hai visto, ti ha fatto tutta questa paura?». Non volevo dirglielo e non risposi. Mi puntò addosso quei suoi grandi occhi penetranti, quasi a scrutarmi nel profondo dell'animo. Sentii che mi facevo rosso in volto, dopodiché, come rivolta a sé stessa, esclamò: «Lo sapevo! Neppure io ho visto ciò che lui ha visto».

«Che vuoi dire?», domandai. Riplicò in modo ambiguo: «Pazienza! Domani forse lo saprai, prima che



Il libro

**Alla ricerca del tesoro
tra avventura e superstizione**



Il mistero del mare

Bram Stoker

a cura di Mirko Zilahi
de' Gyurgyokai

pp. 464

euro 19,50

Nutrimenti

Un classico inedito in cui suspense e avventura si mescolano alla superstizione, affondando le radici nel soprannaturale e nell'ignoto. Fulcro è la ricerca di un tesoro scomparso.

venga quest'ora!».

La risposta mi incuriosì e cercai di saperne di più, ma lei non proseguì oltre e si allontanò con un ampio movimento solenne che sembrò ingigantire quella sagoma ossuta.

Dopo pranzo, mentre ero seduto di fronte all'albergo, il villaggio fu attraversato da una grande agitazione: un frettoloso viavai di uomini e donne tutti scuri in volto. Cercai notizie e scoprii che un bambino era affogato nel porticciolo lì vicino. Ma proprio allora un uomo e una

donna, gli stessi che avevano attraversato il ponte quella mattina, arrivarono di corsa, fuori di sé. Uno dei passanti fece loro caso e in tono misericordioso disse: «Povere anime. È un triste rincasare, il loro».

«Chi sono?», domandai. In segno di reverenza l'uomo tolse il cappello e rispose: «Il padre e la madre del piccolo annegato!». Mentre parlava mi guardai attorno come se qualcuno mi stesse chiamando.

Là, in piedi, con un'aria trionfante c'era quella scarna vecchietta.

Per tutta la notte pensai alla strana visione che avevo avuto. Che fossi sveglio o che dormissi non faceva alcuna differenza. La mia mente non riusciva a liberarsi dell'immagine dei genitori in processione né della reale disperazione che avevo colto sui loro volti. Tutto si mescolava alla presenza della vecchia rinsecchita dai tratti aquilini e dai grandi occhi, che aveva mostrato tanto interesse per la vicenda e per la parte che io avevo in essa. Chiesi al padrone della locanda se la conosceva, poiché in qualità di capo dell'ufficio postale doveva conoscere chiunque abitasse nel raggio di svariate miglia, e quello mi disse che la donna era una forestiera. Quindi aggiunse: «Non saprei quali faccende possano averla portata qui da noi. Negli ultimi tempi è venuta due o tre volte, sempre da Peterhead, ma le sue visite sembrano senza scopo. Non vende nulla né compra; non

viene né per svagarsi né per mendicare; non è una ladra, ma non sembra avere un'occupazione. Non c'è che dire, ha un aspetto piuttosto sinistro. Dall'accento sembrerebbe venire dall'ovest, forse da una delle isole più remote. E parla il gaelico, ne sono sicuro».

Verso metà giornata, mentre passeggiavo lungo la riva in prossimità dell'Hawklaw, quella donna mi si parò davanti per parlarmi. In quei giorni era raro incontrare qualcuno, a parte i pescatori di salmoni che approfittavano della bassa marea per ritirare le reti, e adesso la spiaggia era deserta. Camminavo verso Whinnyfold e la donna mi aveva sorpreso arrivandomi di soppiatto alle spalle. Doveva essersi nascosta tra i ciuffi d'agrostide delle dune, altrimenti non avrei mancato di vederla su quella costa desolata. Era, con ogni evidenza, una persona autoritaria, poiché mi apostrofò con un tono e dei modi che mi fecero sentire inferiore e quasi in colpa: «Perché quel che ieri hai visto non mi hai detto?».

IL DONO DELLA PAROLA

Istintivamente risposi: «Non lo so. Forse perché mi sembrava tutto talmente ridicolo».

Il volto severo si irrigidì in un'espressione di disprezzo. «La Morte e il Destino sono dunque tanto ridicoli da non meritare altro che silenzio?». Mi parve che la sua inso-

lenza avesse passato il segno e stavo per replicare con parole affilate quando mi resi improvvisamente conto di quanto fosse sorprendente il fatto che sapesse della mia visione.

Stupito, le chiesi di rimando: «E tu come accidenti fai a saperlo? Io non l'ho raccontato a nessuno». Mi fermai, mi sentivo completamente smarrito. C'era di mezzo qualcosa di misterioso, di insondabile. E dal modo in cui mi aveva guardato mentre parlavo, scandagliandomi con uno strano sorriso, la vecchia sembrava leggermi nel pensiero.

«Eh! Ragazzo, tu sei uno di quelli che vedono, ma non lo sai! Tu possiedi la parola, ma non lo sai! Solo coloro che possiedono il Dono della Preveggenza non ne sono consapevoli. Il tuo volto quando hai visto il segno del Destino era un libro aperto per una come me».

«Vuoi dire che potevi vedere ciò che vedevo io solo guardandomi in viso?».

«No! No di certo, ragazzo mio. Non scorgevo ciò che tu vedevi, anche se sono una veggente. Dal tuo volto sapevo che avevi visto il Destino. Non è possibile sbagliare, la Morte ha un solo volto, qualunque sia il nome che le diamo!».

Mi fermai a riflettere per qualche istante, poi le chiesi: «Ma se possiedi il potere della Preveggen-

Tra sogno e realtà

Una vecchia preveggen-
te parla
di destino e morte

L'annegamento

Un bambino affoga
e il dolore dei genitori
diventa incubo

za com'è possibile che non abbia avuto anche tu la visione, se di visione di trattava?».

«Figliolo», disse scuotendo la testa. «Quanto scarsa è la tua conoscenza delle vie del Fato! Sappi che la Voce sceglie l'orecchio a cui parlare e la Visione si mostra solo ai prescelti. Nessuno può vedere e sentire per un atto di volontà e per il proprio diletto. Quando la Voce parla, lacrime, pene e lamenti ne sono la conseguenza. Non è questa una piccola rivelazione che dimora solitaria, lontana dalle altre cose. In verità è un frammento del superiore ordine del mondo. Non dubitare: chiunque sia chiamato a vedere e udire è scelto bene e dovrà dare il proprio contributo a ciò che deve essere, fino alla fine». ●

ERNESTO BALDUCCI

Leggere Padre Ernesto Balducci è un'occasione per sperimentare la ricchezza e la forza rivoluzionaria del Vangelo, una sorpresa anche per i non credenti. I suoi scritti sono di un'attualità sorprendente. Come questo (dal «Il Secolo XIX», 30 aprile 1991) che anticipiamo da «Siate ragionevoli, chiedete l'impossibile».

E passato ieri a trovarmi un giovane medico che è solito trascorrere sei mesi l'anno nelle tribù indie dell'Amazzonia, alcune delle quali ferme ancora all'età della pietra. Il loro destino è l'estinzione. Sopraffatte di anno in anno dall'avanzata della civiltà tecnologica cui non vogliono adattarsi perché è, ai loro occhi, una inaccettabile barbarie. L'amico aveva con sé una giovane india che invece ha tentato, senza infedeltà alla sua gente, la via della sopravvivenza: è studentessa all'Università di San Paolo. Le ho chiesto: che impressione le fa il nostro sistema di vita? Ha sorriso e ha detto: «Siete tutti matti».

Le sue parole sono cadute in me come un messaggio venuto da lontano, nello spazio e nel tempo. Avevo tra le mani, in quel momento, i giornali con le notizie sulle disavventure di un divo del calcio e di una diva del cinema.

IL PERCHÉ DELLO SMARRIMENTO

Non ho nessuna intenzione di approfittare di queste disavventure per dar sfogo al facile moralismo. Esse mi sono apparse come la cifra della nostra comune follia. «Siamo davvero tutti matti», mi sono detto. Una cosa infatti sono i giovani che entrano nella via mortale della droga per cercare una risposta alle loro frustrazioni o semplicemente per cedimento alle irrefrenabili spinte dell'edonismo tenute vive e dilatate dalla dinamica del mercato, e un'altra cosa sono due invidiatissimi vincitori nella lotta per la vita, che hanno a sazietà gloria e quattrini. È più difficile capire il perché del loro smarrimento.

Personalmente, di fronte a casi del genere, provo un sentimento di pena che va ben al di là delle sue occasioni, investe nel suo insieme la nostra comune follia. Viviamo in una società che, con la complicità di tutti, solleva alcune persone sui piedistalli dell'ammirazione sconfinata e della sconfinata gratificazione economica,

SIAMO ANCORA DROGATI DAL SUCCESSO

Uno scritto di Padre Balducci che risale al '91 e ancora di estrema attualità tratto dalla raccolta «Siate ragionevoli, chiedete l'impossibile» da oggi in libreria: «Chi sceglie il potere e non l'amore sceglie la disperazione»



Il denaro compra l'amore? Un'opera di Barbara Kruger



**Chi è
La vitalità del pensiero
cristiano del Novecento**



— **Don Ernesto Balducci (1922-1992)** nasce a Santa Flora (Grosseto) da una famiglia di minatori. È ordinato sacerdote nel 1945. Trasferitosi a Firenze, si laurea in Lettere e filosofia. L'incontro con Giorgio La Pira, che poi diventerà sindaco di Firenze, sposterà l'asse dei suoi interessi dalla letteratura alla questione sociale e politica. Oratore, predicatore e pubblicista, nel 1958 fonda la rivista «Testimonianze». L'anno successivo è allontanato da Firenze per pressioni del Sant'Uffizio. Si trasferisce prima a Frascati, poi a Roma, dove ha l'opportunità di seguire da vicino l'evolversi del Concilio vaticano II e il pontificato di Giovanni XXIII. Tra il 1963 e il 1964 è processato per apologia di reato, per aver difeso l'obiezione di coscienza alla coscrizione militare. Negli anni 70 e 80, deluso dalla mancata riforma della Chiesa, rivolge la sua riflessione ai temi del rinnovamento culturale e della nascita di un uomo nuovo, capace di ritrovare e difendere il valore della vita. Muore in un incidente automobilistico il 25 aprile 1992.

**Il libro
Dagli anni 80 alla morte
ecco i suoi interventi**

**Siate ragionevoli
chiedete l'impossibile**
Ernesto Balducci
Intr. di don Andrea Gallo
pagine 176
euro 7,00
Chiarelettere, Instant book

— Una raccolta di scritti di padre Balducci, su temi oggi decisivi: l'ambiente, un nuovo modello di sviluppo, la pace e la tolleranza, la libertà, l'importanza di formazione e conoscenza.

senza che a questa glorificazione facciano riscontro valori veramente umani. Essi diventano così i simboli e insieme gli agenti di un'alienazione in cui trova senso il modello di vita dominante. Abilitati a non sopportare nessun freno al loro arbitrio (il divo, per definizione, non è soggetto alle leggi dei comuni mortali), portano al limite l'alienazione che nella gente comune resta repressa non dal giudizio morale ma da pochezza di risorse.

L'origine prima di questa alienazione è lo slittamento dall'ordine dell'essere a quello dell'avere, dal progetto di esistenza che colloca la felicità nel gratuito scambio del gesto di amore al progetto che colloca la felicità nel successo e cioè nell'appagamento della voglia di affermarsi facendo leva sugli impulsi meno nobili delle masse.

Quando tento di cogliere il senso di questa divaricazione profonda, sono preso da interrogativi che investono il senso stesso della nostra civiltà. Mi aiuta a fare chiarezza la potente immagine biblica del primo uomo che, pur essendo padrone di tutte le cose (aveva il potere di dar loro un nome), si sentiva triste perché non aveva dinanzi a sé nessuno di simile a lui. Aveva dinanzi a sé infiniti oggetti a sua disposizione ma non aveva un cuore che rispondesse al battito del suo, non aveva un tu che desse senso al suo io. La grande tristezza dell'uomo nasce dal sentirsi solo.

GLI INDIOS

Chi, trovandosi al bivio tra il potere e l'amore, sceglie il potere nelle sue infinite sottospecie, ha scelto la disperazione, anche se non lo sa, anche se la moltitudine che lo ha messo in alto non se ne accorge. L'uomo e la donna di successo sono già drogati per il semplice fatto che hanno fatto proprie le regole del successo. La cocaina non è che il sacramento visibile di una invisibile disperazione, di quella disperazione che nasce proprio là dove è giunta all'estremo la possibilità di vivere secondo arbitrio.

Parlavo degli indios. Nella cultura precolombiana era già conosciuta la coltivazione della coca. Ma la coca, nella cultura india, era uno stupefacente usato con rituale parsimonia, per vincere gli effetti dell'inedia, un po' come i poveri minatori, tra cui ho vissuto l'infanzia, ricorrevano al vino nei giorni di festa. La droga era un dono degli dei. Ma nella civiltà dell'opulenza dove si creano gli dei e le dee per rendere fulgidi e raggiungibili gli olimpi degli appetiti, la droga è l'ultimo espediente per vincere la tristezza. ●

**Sfida a tre
per i David
di Donatello**

Più nomination per Giordana Moretti e Sorrentino

Alla fine ad incassare più candidature ai premi David di Donatello (ben 16) è stato il film più impegnato, *Romanzo di una strage* di Marco Tullio Giordana che racconta una pagina ancora molto buia e controversa della storia italiana (come dimostrano le accese polemiche dei giorni scorsi), la strage di piazza Fontana. A sfidare Giordana (che ha commentato «sono uno sportivo e amo le sfide») soprattutto due film: *Habemus Papam* di Nanni Moretti con 15 candidature e *This Must be the Place* di Paolo Sorrentino con 14. Per questi tre film, ovviamente, le candidature principali (miglior film e regia) che vanno anche anche all'Orso d'oro di Berlino *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani (8 candidature). Otto nomination vanno anche a *Magnifica presenza* di Ferzan Ozpetek e tre a *Terraferma* di Emanuele Crialesi (già indicato come film italiano agli Oscar e Premio della Giuria a Venezia).

Una pioggia di candidature interessanti arriva dalla sezione miglior regista esordiente. Stefano Sollima incassa sei nomination per *Acab*, mentre, sempre tra gli esordienti, il film generazionale, *Sciàlla* di Francesco Bruni si colloca a quota cinque. Stesso risultato per *La kryptonite nella borsa* di Ivan Cotroneo. Va bene poi anche al bel film low-cost di Alice Rohrwacher *Corpo celeste* che ottiene due nomination. A restare ancora una volta deluso dai David sarà molto probabilmente Carlo Verdone che, con *Posti in piedi in Paradiso*, forse aspirava a un riconoscimento personale (come, ad esempio, miglior regia). È delusione anche per *Avati* che con *Il cuore grande delle ragazze* non prende nulla.

LA PREMIAZIONE IL 4 MAGGIO

Liliana Cavani riceverà il David di Donatello alla carriera durante la serata di premiazione, il 4 maggio, in una cerimonia condotta da Tullio Solenghi, che sarà trasmessa in diretta su Rai Movie alle 17.30. Omaggio anche a Francesca Lo Schiavo, dopo l'Oscar vinto insieme a Dante Ferretti per *Hugo Cabret*. Solenghi ha anticipato anche che ci sarà un ricordo del poeta e sceneggiatore Tonino Guerra, scomparso di recente. ●

**Festa di Roma:
debito ok
intesa fra i soci**

Regione, Provincia e Comune danno il via ai lavori

Fumata bianca: sono contento che ci sia stato un atto di responsabilità da parte di tutti i soci che in egual misura ripianeranno questo buco di bilancio». Lo ha detto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, al termine dell'assemblea dei soci della Fondazione Cinema per Roma «Abbiamo raccomandato al presidente Ferrari - ha aggiunto - di dare il via, e di procedere alla contrattualizzazione di Müller e di Mancini». Pieno accordo ribadito anche dal presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti che che parla di ripianamento del debito di 2,3 milioni diviso tra Comune, Regione, Camera di commercio e Provincia, circa 550-560 mila euro a testa. «In questo - ha precisato Zingaretti - noi abbiamo fatto uno sforzo, perché malgrado la Provincia partecipi con una quota minore, legata alle sue funzioni, si è fatta carico del debito nella stessa misura degli altri soci. Lo abbiamo fatto come atto di fiducia per una festa alla quale abbiamo sempre creduto e che abbiamo sempre difeso. Rimane il giudizio negativo sulla governance, ma da persone leali sosteniamo il festival».

I CRUCCI DI POLVERINI

Qualche cruccio invece per la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini che ratifica la ricapitalizzazione ma annuncia «un approfondimento informale rispetto a tutto ciò che riguarda la contabilità della Fondazione, perché se in così poco tempo abbiamo più che raddoppiato la perdita non vorremmo trovare altre sorprese». La ricapitalizzazione - aggiunge - verrà effettuata in più anni perché in questo momento gli enti locali non navigano in ottime acque. «La Regione - ha annunciato - pagherà subito le due annualità, 2,250 milioni che doveva, così la Fondazione avrà la liquidità necessaria per riprendere le attività. Abbiamo inoltre chiesto al presidente Ferrari di presentare un preventivo sulla spesa che indichi anche quella dell'edizione precedente». E per Müller, la governatrice ha risposto: «Abbiamo dato indicazioni al presidente, con il nuovo direttore, di procedere». ●



GLI ALTRI FILM

Bel Ami

Da vampiro a Casanova

Bel Ami - Storia di un seduttore

Regia di Declan Donnellan e Nick Ormerod

Con Robert Pattinson, Christina Ricci, Uma Thurman, Kristin Scott-Thomas

Gran Bretagna/Francia/Italia, 2012

Distribuzione: O1

**

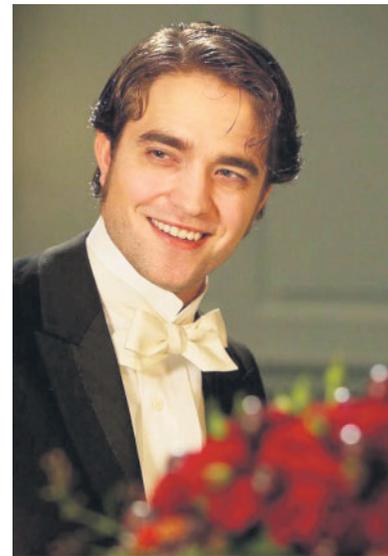
C'è odore di marketing, dietro questa versione del celebre romanzo di Maupassant. Ci sembra di vederli, Uberto Pasolini e gli altri produttori, che durante una riunione si chiedono: cosa possiamo far fare a Robert Pattinson, il vampiro sexy di *Twilight*, per regalargli il primo ruolo «adulto»

e monetizzare la fama planetaria? Un ruolo possibilmente erotico, magari in costume, tanto per dare dignità culturale all'operazione?

Ed ecco l'idea di *Bel Ami*, storia di un nullafacente povero che nella Parigi di fine Ottocento si fa strada nel mondo del giornalismo seducendo signore ricche.

Il problema è che il testo di Maupassant sembra cinematografico ma non lo è, costruito com'è sul potere della parola; e che i due registi, Donnellan e Ormerod, sono artisti di teatro che trascrivono scrupolosamente il romanzo senza la minima inventiva cinematografica. Detto questo, il film si vede, Pattinson se la cava e le signore sono belle. Christina Ricci, poi, è il solito fenomeno, ed è un piacere rivederla.

AL. C.



L'orrore di Bolzaneto Una scena dal film «Diaz» di Daniele Vicari

SANGUE SUI MURI DELLA DIAZ

Diventa film la pagina nera
delle violenze perpetrate dalla polizia
durante il G8 di Genova nel 2001

Diaz

Regia di Daniele Vicari

Con Claudio Santamaria, Jennifer Ulrich, Elio Germano, Renato Scarpa, Mattia Sbragia

Italia, 2012

Distribuzione: Fandango

ALBERTO CRESPI

Strano paese, l'Italia. A volte si ha la sensazione che la gente non ascolti. E che da questa sordità intellettuale nascano polemiche inutili. Marco Tullio Giordana dichiara di essersi «liberamente» ispirato ad un libro per *Romanzo di una strage*, e poi qualcuno gli fa le pulci per essersi distaccato dal libro in questione o, al contrario, per averlo seguito pedissequamente. Dimenticando la fondamentale differenza tra un film (opera comunque di «finzio-

ne»), un libro di storia e gli atti di un processo. Oggi, in Italia, esce *Diaz*. Venerdì scorso il produttore Domenico Procacci ha spiegato in modo esauriente il motivo per cui, a suo tempo, sottopose la sceneggiatura all'attenzione del Ministero degli Interni e del capo della polizia (un atto dovuto) e non ai dirigenti del Genoa Social Forum. Ed ecco Vittorio Agnoletto, allora portavoce del Forum, definire *Diaz* «commerciale ed astuto, rispettoso delle compatibilità politiche e degli attuali rapporti di forza negli apparati». A parte l'italiano mostruoso – il politico non muore mai – sorprende l'astio nei confronti di un film che non è affatto «rispettoso», se non delle ragioni di coloro che alla Diaz furono picchiati dalla polizia.

È una polemica, ce ne saranno altre. Procacci e il regista, Daniele Vicari, saranno preparati. *Diaz* è un film politicamente tostissimo, e non è cer-



Nuove polemiche su Gibson

— Nuove accuse di antisemitismo per l'attore e regista americano Mel Gibson, accusato da uno sceneggiatore di aver rinunciato a un film su un eroe della storia ebraica perché «odia gli ebrei». L'accusa è di Joe Eszterhas, sceneggiatore di film come *Basic instinct*, dopo che la Warner Bros ha annunciato lo stop a *The Maccabees* che Gibson avrebbe dovuto dirigere.

Poker Generation

Uno sport d'azzardo

Poker Generation

Regia di Gianluca Lingotto

Con Piero Cardano, Andrea Montovoli, Francesca Fioretti, Francesco Pannofino, Lina Sastrì.

Italia, Malta 2012

Iris Film Distribution

**



Esce tra molte polemiche - che portano sempre bene agli incassi dei film - quest'opera prima che si incentra sul gioco del poker sportivo, cosiddetto Texas Holdem (solo 2 carte coperte, le altre condivise), film finanziato da Fabrizio Crimi, presidente di una della più grandi holding

di gioco on line. Spot cinematografico a favore del «gioco d'azzardo»? Le associazioni di categoria, come Primo Consumo, hanno chiesto il divieto ai minori di 18 anni, stesso divieto che vale per il poker.

D.Z.

Romanzo di...

Piazza Fontana story



Romanzo di una strage

Regia di Marco Tullio Giordana

Con Valerio Mastandrea, P. Favino, Fabrizio Gifuni

Italia, 2012

Distribuzione: O1

**

Nel giorno in cui esce *Diaz* vale la pena di ricordare che nei cinema c'è sempre il film su piazza Fontana (e sta incassando meno di quanto meriterebbe). Non sarebbe male vederli tutti e due nello stesso pomeriggio: certo, poi vi verrà voglia di chiedere asilo politico in Siria...

AL. C.

Battleship

La fantabattaglia



Battleship

Regia di Peter Berg

Con T. Kitsch, A. Skarsgård, T. Asano, Rihanna

USA 2012

Universal Pictures

**

Che ci crediate o no il gioco della battaglia navale è diventato un mostruoso film epico-fantascientifico americano che immagina l'esercito intraprendere una battaglia senza pari contro una forza aliena che vuole impadronirsi di una fonte di energia, nascosta sotto l'oceano.

D.Z.

Maestri

Anna Strasberg: tanti talenti tra le star anche italiani

— Anche tra le giovani star di Hollywood di oggi ci sono grandissimi talenti. Parola di Anna Strasberg, vedova di Lee, il creatore del famoso «metodo dell'Actor's studio» (che ha formato attori da Marlon Brando a Robert de Niro) che, dopo la morte del marito, nel 1982, ha continuato ad istruire intere generazioni di attori e cita ex allieve come Angelina Jolie, Scarlett Johansson e Claire Danes, nonché, sottolinea, molti giovani attori italiani. La Strasberg è a Roma per la masterclass (da oggi al 15 aprile, il 18 e il 19 a Torino), organizzato dalla Movie Machine Production, diretta da Rossella Izzo, in collaborazione con il Lee Strasberg Institute.

to un caso che le tv nazionali non abbiano voluto sfiorarlo nemmeno con un palo lungo un chilometro. I manifesti del film riportano la famosa frase di Amnesty International, secondo la quale le violenze delle forze dell'ordine alla scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto, durante il G8 genovese del 2001, sono state «la più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale». Vedendo *Diaz*, non si può che sottoscrivere. Personalmente siamo usciti dal film piegati in due, con un pensiero ricorrente: è un miracolo che, quella notte, non sia morto nessuno. I poliziotti entrarono nella Diaz decisi a massacrare di botte qualunque cosa si muovesse. I loro ufficiali avevano ricevuto l'ordine di «sgomberare un manufatto pieno di anarco-insurrezionalisti» (la battuta è nel film e, come ogni singola parola della sceneggiatura, non è inventa-

ta). Fu un massacro, che sullo schermo dura una diecina di minuti ma sembra non finire mai.

Sarebbe bello parlare di *Diaz* su un piano squisitamente cinematografico, e ci si può provare, anche perché aiuta a rispondere a certe critiche assurde (di Agnoletto, ma non solo). C'è chi rimprovera a Vicari di non aver detto il «perché» di quella mattanza, di non aver parlato del ruolo dei politici. Il fatto è che *Diaz* non è un esempio del cosiddetto «cinema civile» e non assomiglia per nulla ai film di ricostruzione & retroscena alla Giuseppe Ferrara.

LA NOTTE DI BOLZANETO

Diaz è un film d'azione che, nella notte di Bolzaneto, sconfina nell'horror e ricorda addirittura certi momenti del *Salò* di Pasolini. Ti porta «dentro» quelle ore, tira le fila di una ventina di personaggi che si ritroveranno tutti dentro o intorno alla Diaz, fa entrare la polizia e dà il via alle violenze. Poi torna indietro nel tempo e ricostruisce il modo in cui il blitz fu organizzato da politici, prefetti (che ci sono eccome, anche se non si chiamano Fini e Scajola) e forze dell'ordine. La scelta è geniale: prima lo spettatore vive con angoscia l'irruzione, poi è costretto a ripensarla e razionalizzarla mentre gliene vengono spiegate le premesse. Non serve un comizio che spieghi un «perché», le ragioni sono implicite nei fatti, ogni speculazione ideologica sarebbe superflua e pretestuosa. La narrazione ad andirivieni nel tempo è spiegata da Vicari come un omaggio a *Rapina a mano armata* di Kubrick (altro superbo film di genere). Ci può stare, ma il modo in cui Vicari padroneggia la struttura corale del racconto ci ha ricordati certi tour de force di Robert Altman. Grande film: non una passeggiata di salute, ma andateci. ●

Melense ciliegine alla mensa di Morante

Vorrebbe essere una parodia, forse, di certo cinema francese ma l'esordio alla regia dell'attrice assomiglia a una brutta copia

Ciliegine

Regia di Laura Morante

Con Laura Morante, Isabelle Carré, Pascal Elbé

Italia, Francia 2012

Bolero distribuzione

**

DARIO ZONTA

L'analisi del poster del film *Ciliegine* è un buon modo per entrare in questo esordio alla regia di Laura Morante. Incorniciati dalla porta-finestra di un tipico caffè parigino, quello con i tavolini di legno tondi a definire una calda atmosfera romantica, si vede un uomo e una donna nella loro mezza età mentre guardano con aria stupita e forse sognante qualcosa al di là del vetro, ma in alto. Sul tavolino di legno tondo un piccolo calice di vino rosso, bevuto a metà, rischiato dalla tremolante luce di una candela.

Quest'uomo (Pascal Elbé) e questa donna (Laura Morante) non lo sanno ancora, ma si stanno innamorando e il contesto da perfetta commedia romantica che abbiamo appena descritto, dovrebbe certo aiutarli a capire che della loro storia d'amore si tratta. Eppure non è così semplice, almeno non lo è a Parigi, soprattutto se abbiamo a che fare con uomini e donne di una borghesia intellettuale

spocchiosa e un po' nevrotica che cerca il suo centro e l'affermazione della propria felicità incurante di tutto il resto, diremmo del mondo intero. Sono in effetti in una Parigi da film francese doc e passano le giornate tra un lavoro culturale e l'altro, con molte pause pranzo, tantissime passeggiate sui viali cinematografici che un tempo furono di Godard, Truffaut e Rivette, infinite cene da amici e molti cinema di qualità. Insomma, in quel bozzolo non si può che guardare a se stessi, alla propria infelicità e ai propri problemi. Eh sì, perché Amanda (Laura Morante) è un concentrato di tutte le psicosi che una donna colta e benestante, perdipiù parigina, può avere quando soffre di androfobia, ovvero quando odia gli uomini. Questa sua patologica insicurezza vacilla quando incontra per caso Atonie (Oascal Elbé), un uomo perfetto perché creduto gay. Tutto quel che accade (non molto) è il lento sciogliersi della nevrosi nell'amore. Perfetta fotografia di gruppo generazionale narcisistica che guarda, anche se ironicamente, alla psicoanalisi, pur se ludica, come faro per trovare la via d'uscita.

Morante alla regia fa il verso alla commedia romantica e al cinema francese, ma senza mai prenderne le distanze, e quel che sembra una parodia si trasforma in una imitazione mal riuscita. ●

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON CHRIS O'DONNELL

ZELIG

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW
CON CLAUDIO BISIO

SHOOTER

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON MARK WAHLBERGLE INVASIONI
BARBARICHELA7 - ORE:21:10 - TALK SHOW
CON DARIA BIGNARDI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** Tg1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari tuoi. Show.

SERA

- 21.10** Non sparate sul pianista. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.
- 23.40** TV7. Informazione
- 00.45** L'appuntamento. Informazione
- 01.15** TG1 - Notte. Informazione
- 01.35** Tg1 Focus. Informazione
- 01.45** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** TGR - Montagne. Informazione
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** Tg2 - Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG 2 Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.15** La signora del West. Serie TV
- 17.00** Private Practice. Serie TV
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV Con Erdoğan Atalay, René Steinke, Carina Wiese.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
- 21.50** Blue Bloods. Serie TV Con Tom Selleck, Donnie Wahlberg, Bridget Moynahan.
- 22.40** The Good Wife. Serie TV
- 23.25** Tg2. Informazione
- 23.40** L'ultima parola. Talk Show.

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Soap Opera
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** TG3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. Informazione
- 19.30** TG Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Robinson. Rubrica
- 23.15** Volo in diretta. Rubrica
- 00.00** TG3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3.
- 01.05** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 01.10** Rai Educational Art News. Documentario

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.01** Tg5. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05** Amici. Talent Show
- 16.45** Pomeriggio cinque. Talk Show.
- 18.45** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.

SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi.
- 23.45** Supercinema. Rubrica
- 00.10** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.39** Meteo 5. Informazione
- 00.40** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.

Rete 4

- 07.22** Come eravamo. Show
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke, Victoria Rowell.
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.35** Ieri e oggi in TV. Show
- 15.42** 7 chili in 7 giorni. Film Commedia. (1986) Regia di Luca Verdone. Con Renato Pozzetto, Carlo Verdone, Tiziana Pini.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas Ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Quarto grado. Reportage
- 00.00** L'ultima eclissi. Film Drammatico. (1995) Regia di Taylor Hackford. Con Kathy Bates, Jennifer Jason Leigh
- 02.45** I familiari delle vittime non saranno avvertiti. Film Poliziesco. (1972) Regia di Alberto De Martino. Con Antonio Sabato.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.15** Bau boys. Rubrica
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Ugly Betty. Serie TV
- 12.25** Studio aperto.
- 13.02** Studio sport.
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Camera Café ristretto. Serie TV
- 15.10** Camera Café. Sit Com
- 15.55** Camera Café sport. Sit Com
- 16.05** Chuck - Chuck VS. Serie TV
- 17.00** La vita secondo Jim. Serie TV
- 17.25** La vita secondo Jim. Serie TV
- 17.50** Trasformat. Show. Conduce Enrico Papi.
- 18.30** Studio aperto.
- 19.00** Studio sport.
- 19.25** C.S.I. Miami. Serie TV Con David Caruso

SERA

- 21.10** Shooter. Film Azione. (2007) Regia di A. Fuqua. Con Mark Wahlberg, Rhona Mitra, Danny Glover.
- 23.45** Le Iene Show. Show.
- 01.15** The shield. Serie TV
- 02.00** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.15** Prison Break. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Hindenburg. Film Drammatico. (1975) Regia di Robert Wise. Con George C. Scott, Anne Bancroft.
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 17.50** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.50** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Talk Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.00** Sotto canestro. Rubrica
- 00.30** Tg La7. Informazione
- 00.35** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.40** (ah)Piroso. Talk Show.
- 01.35** Prossima Fermata. Talk Show.

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** I ragazzi stanno bene. Film Commedia. (2010) Regia di L. Cholodenko. Con J. Moore A. Bening.
- 23.05** Dalla vita in poi. Film Commedia. (2010) Regia di G. Lazzotti. Con C. Capotondi F. Nigro.

Sky
Cinema family

- 21.00** The Librarian 2 - Ritorno alle miniere di Re Salomone. Film. (2006) Regia di J. Frakes. Con N. Wyle
- 22.45** Ghostbusters II. Film Fantasia. (1989) Regia di I. Reitman. Con B. Murray
- 00.40** Tutte le strade portano a casa. Film. (2008) Regia di D. Fallon.

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Neverland - Un sogno per la vita. Film Drammatico. (2004) Regia di M. Forster. Con J. Depp K. Winslet.
- 22.50** Il mio nome è Khan. Film Drammatico. (2010) Regia di K. Johar. Con S. Khan Kajol.
- 01.35** Cars 2. Rubrica

Cartoon
Network

- 18.20** Adventure Time.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Star Wars: The Clone Wars.
- 20.00** Batman the Brave and the Bold.
- 20.25** Takeshi's Castle.
- 20.55** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.

Discovery
Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Miti da sfatare. Documentario
- 22.00** Vero o falso?. Documentario
- 23.00** Non guardare giù. Documentario

Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fuori frigo. Attualità
- 21.30** Fino alla fine del mondo. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Best Of. Rubrica
- 23.45** Lorem Ipsum. Attualità

MTV

- 19.30** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 19.55** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** MTV Spit. Show. Conduce Marracash.
- 22.00** My Super Sweet World Class. Show.

Il Tempo



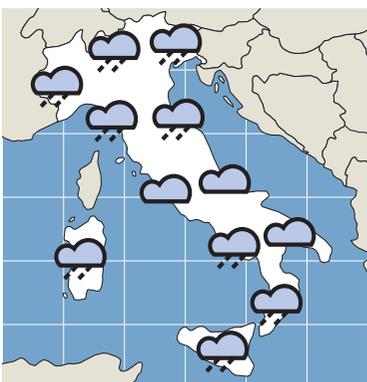
Oggi

NORD ■■■ Perturbato con deboli piogge diffuse per tutta la giornata.
CENTRO ■■■ Instabile con rovesci sulle regioni tirreniche, più perturbato sulla Sardegna e sulle Adriatiche.
SUD ■■■ Instabile con rovesci sulla Sicilia e regioni tirreniche, nuvoloso sulle altre regioni.



Domani

NORD ■■■ Molto nuvoloso o coperto con deboli piogge intermittenti per l'intera giornata.
CENTRO ■■■ Giornata instabile con cieli generalmente molto nuvolosi.
SUD ■■■ Tempo instabile con rovesci diffusi, più intensi sui settori tirrenici.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo nuvoloso con piogge su tutte le regioni.
CENTRO ■■■ Cielo nuvoloso con piogge, più variabile sul Lazio.
SUD ■■■ Cielo nuvoloso con probabili piogge su Calabria e Sicilia.

Pillole

È MORTO NICO DEI GABBIANI

Dopo una lunga malattia è morto ieri a 67 anni a Mazara del Vallo il cantante Nicola Tirone, ossia Nico dei Gabbiani. Era nato nel 1944 a Sambuca di Sicilia, e negli anni '60 riscosse molto successo, soprattutto con *Parole*, inciso con il suo gruppo. Dopo lo scioglimento del complesso proseguì la carriera da solista. Domani a Sambuca i funerali.

LE INCHIESTE DI SKY TG24

Politici, farmacisti, notai, avvocati, medici e giornalisti. Tutti i professionisti delle nuove generazioni pagano il conto lasciato dai padri. Lo scontro tra vecchia e nuova generazione è al centro delle inchieste che Sky Tg24 propone da oggi con «Casta Italia». Gli speciali vanno in onda il venerdì alle 23.00 (e in replica sabato alle 10.30 e domenica alle ore 14.30).



Sylvie Guillem danza Forsythe a Modena

SUPERSTAR ■■■ Una sola data italiana per l'étoile Sylvie Guillem, per le cui longilinee e flessuose forme Forsythe ha forgiato il duo «Rearray» (con Massimo Murru) e Mats Ek l'assolo «Bye». In «6000 Miles Away», domenica al Comunale di Modena, danzano anche Aurelie Cayla e Lukas Timulak in «27'52» di Kylián.

NANEROTTOLI

Il deodorante

Toni Jop

Appunti di critica teatrale. Nel dramma messo in scena dalla Lega non leggiamo una eccezionale propensione di quel partito verso una igiene intima di livello superiore. Se c'è dello sporco, vuol dire che così attenti non sono e che più di qualcun'altro preferito guardare da un'altra parte. Nessuno di quei coraggiosi ha mai avvertito Bossi

che stava andando a sbattere.

Ci risparmiino la sceneggiata dell'indignazione e rispondano invece al Paese di ciò che hanno trasmesso anche ora, mentre sbraitano con la scopa in mano. Perché ci hanno avvisati che, Bossi o Maroni, la Lega resta una forza razzista, capace di denunciare, fin qui senza numeri, una loro dirigente – Rosi Mauro – perché meridionale, non «padana». Secondo: Bossi o Maroni, vogliono spaccare l'Italia, vogliono l'indipendenza degli affari loro per non essere mai più costretti a far pulizie. Tutto il potere al deodorante. ♦

WOLFE & FRANZEN C'È TV E TV

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



La nuova serie di Nero Wolfe prodotta dalla Casanova Multimedia di Luca Barbareschi per Rai1 provoca un senso di vertigine: vedere l'investigatore di Rex Stout insediato in una villetta sulla Nomentana anziché nella brownstone al 918 della 35ma Strada Ovest, e alle prese con un cuoco che, temiamo, prima o poi anziché *scrambled eggs* cotte per 40 minuti, come faceva il buon Fritz, porterà in tavola la pajata, è uno spettacolo che mai ci saremmo aspettate di contemplare. Resta il dubbio se a provocare il trasloco da Manhattan a Roma sia stato qualche finanziamento regionale o comunale oppure la conclamata vocazione «globale» di Casanova Multimedia. Colpa della tv, che tutto imbastardisce? No, un attimo.

C'è tv e tv. C'è quella, per esempio, che ha messo al lavoro Jonathan Franzen per fargli tirare fuori un serial dal romanzo che gli ha regalato il primo grande successo: *Le correzioni*. Franzen è al lavoro con Noah Baumbach, sceneggiatore di primo livello, per una serie prodotta per Hbo da Scott Rudin, lo stesso che, opzionati i diritti del romanzo alla sua uscita, ha tentato vanamente per un decennio di mettere su la produzione cinematografica. Ora, Franzen è tra gli scrittori uno dei pochi che riescano a coniugare complessità di intenti e popolarità. Autore di quattro romanzi, è con il secondo, *Le correzioni* e con il quarto, *Libertà*, che è finito prima da Oprah Winfrey e poi sulla copertina di *Time*. Nel caso del secondo aiutato certo dal fatto che Obama raccontò di averne in valigia una copia staffetta. Chiaro che Franzen abbia accettato la proposta televisiva per soldi e divertimento. Ma resta il fatto che l'idea di trasformare in serial la storia di una famiglia disfunzionale governata dal capriccioso Parkinson-Alzheimer che affligge il *paterfamilias* è ben diversa dal far mangiare abbacchio e supplì a Nero Wolfe! ♦

DA PELÈ A NEYMAR SANTOS, UN SECOLO DI «JOGO BONITO»

Una delle tredici squadre storiche del Brasile compie 100 anni. Il suo nome è legato alla leggenda de "O Rei". Oggi è tornata ai vertici

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

Fra il 14 aprile del 1912. Alle 23.40, il transatlantico inglese Titanic, in viaggio inaugurale, urta un iceberg a largo di Terranova e affonda. Qualche ora prima, molto più a sud, nello stato brasiliano di San Paolo, Raimundo Marques, Mario Ferraz e Argeniro de Souza fondano il Santos, squadra dell'omonima città bagna-

ta dall'Oceano Atlantico, con maglia, calzoncini e calzettoni bianchi.

Una leggenda s'inabissava, un'altra iniziava a galleggiare negli albori del calcio brasiliano, lì dove il football l'avevano portato gli studenti dell'Istituto presbiteriano Mackenzie, dieci anni prima. Il primo presidente fu Sizino Patuska e suo figlio Abraham Patuska da Silveira, detto Araken, è passato alla storia per un esordio monstre: a 15 anni assiste a Santos-Jundiaí, quando Edgar da Silva Marques s'infortuna prima di scendere in campo; gioca Araken

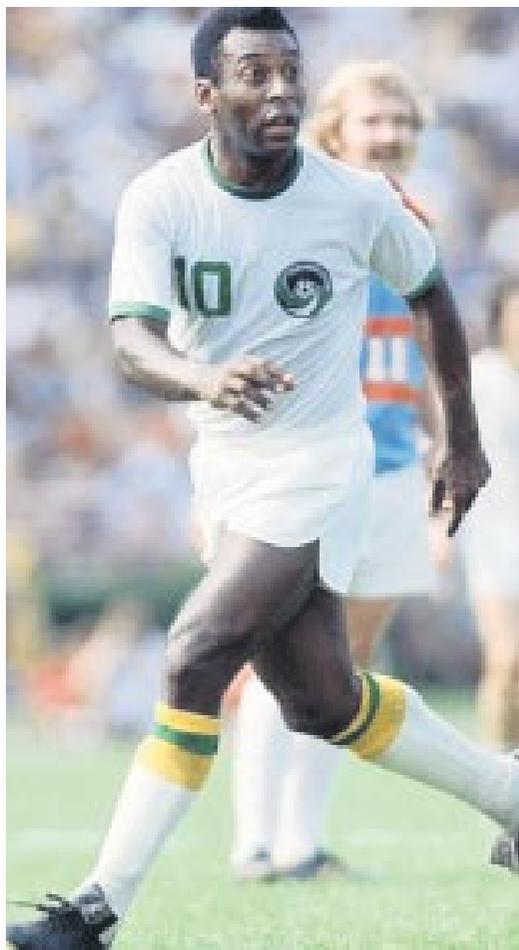
che segnerà 4 dei 5 gol permettendo alla squadra di pareggiare. Nel 1927 realizzerà 31 delle 100 reti dell'attacco del Santos e tre anni dopo sarà l'unico giocatore paulista a vestire la maglia della Nazionale ai Mondiali uruguaiani. Nel '29 contro l'Atlas Flamengo segna la rete numero 1.000 della storia del club, alla fine saranno 177 in 193 partite con i bianchi. Nel '35 aiuterà la squadra a vincere il suo primo campionato paulista, quando ancora non esisteva quello nazionale, mentre in Europa il nazifascismo preparava il

terreno per la Seconda guerra mondiale.

CLUB DEI 13

Oggi il Santos fa parte del «Club dei 13», le tredici squadre storiche del calcio verdeoro, ma ha dovuto attendere cinquant'anni prima di trasformare il suo simbolo, Joga Bonito, in una leggenda. La prima pietra viene posta nel '54, quando Luis Alonso Pérez, conosciuto come "Lula", prende il posto dell'italiano Giuseppe Ottina sulla panchina dei Peixeiros (pescivendoli). Nel '55 conquista il campionato paulista grazie alle ali Dorval, Pepe e al mediano Zito. Nell'estate del '56 la seconda pietra: a Vila Belmiro arriva un ragazzino di nemmeno 16 anni conosciuto come Dico, che grazie all'intercessione di Waldemar Brito, campione del Brasile anni Trenta, ottiene un contratto di 6.000 cruzeiros mensili. Quel ragazzino è Pelé, figlio di Dona Celeste e Dondinho, giocatore onesto e sfortunato, che quando lo vide per la prima volta disse: «Ha i piedi troppo piccoli».

Con il Santos Pelé vince dieci paulistani (dal '56 al '69), per nove anni consecutivi è primo nella classifica cannonieri, conquista cinque coppe del Brasile, due Libertadores e due intercontinentali; stabilisce il record di 8 gol in una sola partita, contro il Botafogo di Ribeirão Preto (21



Pelé, il re



L'attaccante Giovanni



Neymar, la nuova stella del Santos

Foto Ap



novembre 1964); al Maracanà di Rio de Janeiro una targa ricorda quando il 5 marzo del '61, contro il Fluminense, Pelé dribblò sette avversari, portiere compreso, e segnò. Con il Santos ha giocato 1.113 partite segnando 1.089 gol, con la Nazionale 115 gare e 97 reti, vincendo per tre volte la Coppa Rimet. I biografi ufficiali gli accreditano 1.366 partite e 1.280 gol, è stato anche ministro dello Sport del governo brasiliano.

Ci sono squadre che vantano una galleria di grandi campioni, ognuno segno di un'epoca, di un momento storico irripetibile. Per il Santos,

Nuovi campioni

Robinho, Diego, Elano, Léo, Alex e Renato, tutti prodotti dal vivaio

invece, è come se il tempo si fosse fermato negli anni Sessanta o giù di lì, insieme con i vari Gilmar, Carlos Alberto e Clodoaldo. Con il Botafogo di Garrincha la rivalità più accesa: il giornalista Odir Cunha su placar.abril.com.br segnala il 5-0 nella Coppa del Brasile del '63 come la partita del secolo.

Quando Pelé nel '74 vola a New York per giocare con i Cosmos Gabriel Garcia Marquez pubblica il romanzo «L'autunno del patriarca»,

mentre la Lazio di Maestrelli conquista il suo primo scudetto e la Germania Ovest vince il suo secondo mondiale, battendo in finale l'Olanda 2-1.

RINASCITA

Negli anni Ottanta e Novanta il declino è lento ma costante, fino alla presidenza di Marcelo Teixeira che, dopo aver speso tanti soldi per giocatori dal nome altisonante, chiama il tecnico Emerson Leao per ricostruire dalle fondamenta, dai giovani. Mentre il club ristruttura lo stadio di proprietà e costruisce un moderno centro d'allenamento con strutture mediche e fisioterapiche d'avanguardia, utilizzate anche da altre squadre. È lì che sono nati Robinho, Diego, Elano, Léo, Alex e Renato, così come l'attuale coppia di fenomeni Neymar e Ganso, oggetto dei desideri dei più importanti club europei. Una politica che negli anni Duemila ha portato in bacheca ben 9 trofei, tra cui una Coppa Libertadores, vinta il 22 giugno scorso contro il Penarol. Nel '99 il Cio ha nominato Pelé «Atleta del Secolo», mentre l'Iffhs ha inserito il club nella Top 20 sudamericana del '900.

Pietre filosofali su cui poggiare le basi per altri cento anni di grande calcio paulista. Con un sogno nascosto nel cuore, la nascita di un nuovo O Rei, come l'arrivo di un nuovo messia santista. ♦

Domenica torna "Vivicittà" La più grande corsa per tutti

La corsa più grande del mondo. E lo è veramente. Domenica, maltempo permettendo, torna Vivicittà. La corsa dell'Uisp è nata nel 1984, si è corsa sotto i cechini di Sarajevo, nei campi profughi e in tante città dell'Africa. Questa sarà la 29esima edizione. Si corre in 40 città italiane (da Aosta a Palermo) e 30 nel mondo. I percorsi competitivi sono di 12 chilometri con la usuale classifica compensata considerando la difficoltà altimetrica dei vari percorsi. In pieno spirito "sportpertutti", affianco e sugli stessi percorsi, si terranno le corse non competitive da 2 o 4 chilometri. L'anno scorso hanno partecipato circa 70mila persone e quest'anno si punta a quota 100mila. Nella sua storia Vivicittà ha distribuito complessivamente 1.414.860 pettorali.

Vivicittà riconferma la sua vocazione solidaristica e internazionale. Un euro per ogni partecipante è destinato al progetto: Sport & Dignity, attività per bambini all'interno dei

campi profughi palestinesi in Libano. La corsa, come tradizione degli ultimi anni, è legata al tema della sostenibilità ambientale: «Riusare, Riciclare, Produrre meno rifiuti» è lo slogan. Al bando i materiali usa e getta e i contenitori e gli imballaggi: una borraccia a tutti i partecipanti sarà il simbolo di questa scelta, un elemento per ricordare la battaglia (vinta) sul referendum per l'acqua pubblica.

A ROMA SUL TEVERE

A Roma per la prima volta si correrà lungo gli argini del fiume Tevere. «Il fiume è uno dei grandi rimossi della città - spiega Gianluca Di Girolami, commissario Uisp Roma - . Abbiamo voluto portarci Vivicittà per farlo rivivere. Se non ci fosse il Tevere non ci sarebbe Roma, ma dagli anni '70 il fiume ha perso contatto con la città. Solo la riva destra, grazie alla pista ciclabile, è vissuta. Noi vogliamo far rivivere anche la sinistra». Domenica dunque il via alle 10,30, come al solito in diretta da Radio 1 Rai. ♦

La sfida del gambero Per il terzo posto si viaggia a marce basse

**Cinque squadre per l'ultimo posto disponibile in Champions
Ma non tutte sono pronte per affrontare la competizione**

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

L'altro campionato, quello di consolazione, è un torneo strano. A cominciare dalla posta in palio: uno strapuntino defilato, nemmeno di seconda fila. Con la poco tranquillizzante prospettiva di dover anticipare, nell'anno degli Europei, la preparazione di un mese buono per presentarsi ben rodati già alla seconda metà di agosto.

La corsa all'ultimo posto disponibile nella Champions che verrà, il turno preliminare sotto il solleone contro volenterosi turchi, combattivi ciprioti o ispidi sloveni, potrebbe spruzzare altro pepe sull'ultima tranche della stagione, oltre il testa a testa per il titolo e la lotta all'ultimo sangue nella tonnara indistinta della parte destra della classifica: un girone dei dannati sul cui bordo ballano pericolosamente Fiorentina, Genoa, Cagliari e Parma, partite con ben altre ambizioni. Potrebbe, appunto.

Perché, almeno finora, è stata una specie di corsa del gambero. Certo, alle brusche frenate di Lazio e Udinese e al crollo verticale del Napoli hanno fatto da contraltare i ritorni di Roma e Inter, che hanno allargato a cinque la rosa delle aspiranti. Ma rimane una rincorsa con la marce basse. La Champions, per come è organizzata, è una meravigliosa contraddizione. Ha un bel parlare, Platini, di fair play finanziario.

La struttura stessa della competizione obbliga chi viene ammesso nell'esclusivo circolo a sfiorare tutti i parametri, pena solenni figuracce. Occorrono rose ampie e ingaggi adeguati: Moratti ci è abituato, De Laurentiis ci si è sfracellato, Pozzo (uscito quest'anno proprio ai preliminari), Lotito e DiBenedetto sono avvertiti. Ma non è tutto. Serve una tenuta atletica e mentale in grado di coprire nove mesi di impegni mozzafiato. Mettendo nel conto eventuali cedimenti strutturali in campionato. Barcamenarsi alla bell'e meglio, come ha fatto per esempio De Laurentiis quest'anno,

non porta più lontano degli Ottavi. In più il Napoli, adesso, è sulle gambe. Una squadra priva di idee e senza leader riconosciuti che sappiano cavarla dalle difficoltà (riassumibili in un dato: 20 gol subiti nelle ultime 7 partite), ma anche svuotata di energie vitali. Ancora prigioniera della seducente illusione sfumata nei tragici supplementari dello Stamford Bridge, una sorta di tocco della medusa.

AMARA CHAMPIONS

Quello che per Mazzarri è però diventato solo un comodo alibi (all'allenatore dei miracoli sotto il Vesuvio cominciano a imputare anche una scarsa propensione al turn over e una certa rigidità tattica), per Max Allegri è un'elementare quanto inquietante constatazione, da non sbandierare per evitare pericolosi scollamenti. Tra la Juve (senza impegni europei per tutta la stagione) e l'attuale Milan c'è molto di più del distacco minimo in classifica.

I bianconeri sembrano posseduti: corrono fino all'ultimo secondo, sfiancando gli avversari prima di abatterli; ai rivali, alle prese anche con i numerosi infortuni, non rimane altro che stare aggrappati alle lune di Ibra: palla lunga per lo svedese e accada quel che può.

D'altronde, a parte la splendida eccezione spagnola, dove Real e Barcellona si giocheranno il titolo nel Clasico del 22 aprile, non è andata meglio al Bayern, costretto alla resa di fronte alla magnifica cavalcata del Dortmund. Per non parlare del Chelsea, tagliato fuori dalla corsa per il vertice della Premier già da dicembre.

Allo stato, è certo che tre delle quattro semifinaliste non vinceranno il titolo nazionale. Ma la Champions resta una suggestione molto forte, oltre il logorio del calcio moderno: la musichetta, i grandi palcoscenici, gli incassi milionari. E il minitorneo «di consolazione» è in grado di riservare intriganti sorprese (e scampoli di spettacolo) fino all'ultimo. ♦

Responsabilmente smart



Goditi il tuo smartphone con Vodafone.
E con l'esclusiva applicazione Vodafone Smart Tutor hai la tranquillità di sapere che i tuoi figli possono utilizzare lo smartphone in tutta sicurezza.

Per saperne di più e scaricare gratuitamente l'applicazione vai su infamiglia.vodafone.it

power to you

